

COMUNE DI PALUDI

PROVINCIA DI COSENZA

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

LEGGE URBANISTICA 16 APRILE 2002 N 19



Committente: COMUNE DI PALUDI

Responsabile unico del procedimento:
Geom. GIOVANNI CESARIO

Progettisti:
Arch. DANIELA FRANCINI
Arch. CORRADO FONSI

Geologa:
Dott. BRUNA BALLARO'

Agronomo:
Dott. GIOVANNI PERRI

Sindaco:
DOMENICO BALDINO

Segretario Comunale:
Dott. PASQUALE LA PEGNA

RELAZIONE AGRO - PEDOLOGICA

TAV. a6

COMUNE DI PALUDI (COSENZA) PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Superficie territoriale	Ha	4.195,00
Superficie non utilizzata	Ha	2.156,32
Superficie totale utilizzata	Ha	2.038,68
Superficie agraria utilizzata	Ha	827,36
Superficie forestale utilizzata	Ha	1.211,32

L'incidenza della SAU sulla superficie totale è del 40,58%

RELAZIONE GENERALE AGRO-PEDOLOGICA

1. Premessa

La relazione in oggetto, conseguente all'incarico ricevuto dall'Amministrazione comunale di Paludi in merito alla programmazione urbanistica del territorio agro-forestale, ha lo scopo di individuare le risorse del territorio e gli interventi progettuali da effettuare nei prossimi anni.

L'intero territorio comunale rappresenta una particolare realtà interessante dal punto di vista paesaggistico che ha urgente bisogno d'interventi di riqualificazione ambientale per l'abbellimento degli spazi rurali e delle sue valenze, compatibilmente con il rilancio delle attività economiche e produttive territoriali.

Necessitano tipologie e forme d'intervento al fine di arrestare i processi di degrado, di abbandono e di creare le premesse per un'evoluzione equilibrata dello sviluppo della zona.

Il fatto di conoscere il suolo, nonché di considerarlo come risorsa primaria produttiva, ci consente di programmare gli interventi di miglioramento, sia per utilità pubblica sia privata.

Spesse volte, infatti, per carenza di conoscenza, si sono improvvisati interventi con notevoli sprechi di risorse (non solo eccessi di consumo di suoli agricoli) e con forti penalizzazioni della qualità della vita.

La pianificazione urbanistica e territoriale non sempre, almeno nel passato, è stata supportata da carte pedologiche dei suoli, quindi è stata scarsa l'attenzione alla valenza agricola, come bene e come fattore produttivo ecologico ed ambientale irripetibile.

E' invece necessario possedere un documento che contenga tutte le informazioni utili alla gestione dei suoli e ai programmi di

sviluppo territoriale, rivolto non solo al settore agricolo, ma anche a quello più ampio e vasto che si occupa di programmazione dell'uso delle risorse, pianificazione urbanistica e paesistica, salvaguardia e conservazione della qualità dell'ambiente.

In tale ottica programmatica la "carta pedologica" si renderà necessaria ed urgente per redigere una carta dell'uso del suolo che è poi un inventario di base che ci dice, con esattezza, quali tipi di suolo ci siano in una determinata zona, come sono distribuiti, quanto sono estesi, quali colture vi predominano e quali sono quelli con maggiore o minore sensibilità agronomica.

Questo documento base di programmazione territoriale ci fornirà anche dati e conoscenze sull'ambiente in cui i suoli si sono formati od evoluti, allo scopo di avere una visione complessa dell'area presa in considerazione onde facilitare i possibili interventi pianificatori da effettuare.

Approfondendo ancora di più gli aspetti strettamente agronomici, si avrà la possibilità di programmare le produzioni, prevenire fenomeni legati a franosità del territorio, attuare interventi di bonifica ecc.

In definitiva trattasi di un documento cartografico inteso come sistema informativo, territoriale di base e polifunzionale che sarà utile per qualsiasi intervento programmatico da parte dell'Amministrazione comunale.

La destinazione d'uso del territorio offre garanzie agli operatori agricoli nel senso che gli investimenti fondiari aziendali possono essere programmati, evitando lo scorporo di porzioni di terreno che riducono le aree agricole coltivabili.

In tal modo potrà essere conseguito il grosso vantaggio di scoraggiare i proprietari assenteisti, i quali invece puntano tutte le attenzioni sull'attività edificatoria e sullo sviluppo urbano, abbandonando le proprie aziende, con conseguente degrado del territorio.

L'uso del suolo quindi è uno strumento importante in riferimento alla pianificazione delle risorse territoriali, poiché tale aspetto dovrà trovare i necessari approfondimenti tecnici per quanto riguarda l'aspetto produttivo ed in relazione anche alle bellezze naturali, paesaggistiche ed ambientali da preservare.

L'uso del territorio va pertanto inquadrato nell'ottica della programmazione urbanistica, quale strumento utile importante per privilegiare i fattori economici produttivi del territorio, unitamente a quelli della tutela e del corretto utilizzo delle aree non ancora urbanizzate.

In quest'ottica la mancata valorizzazione dell'intero territorio comunale è abbastanza emblematica e significativa, poiché sta a testimoniare, come negli anni passati sia stato trascurato il problema delle zone rurali, sia per l'indifferenza politica che per le scarse iniziative progettuali non intraprese da parte degli operatori economici, che pensavano solo agli interessi dell'attività edificatoria.

Tutto ciò era favorito dal mutato quadro economico e dalle condizioni lavorative che portarono inesorabilmente verso

l'abbandono delle attività agricola, soprattutto da parte delle giovani generazioni, in cerca di attività più redditizie e dal "colletto bianco".

Molti operatori si sono spostati altrove per attività lavorative alternative a quelle agricole, pur mantenendo il luogo di residenza originaria, favorendo così inizialmente il fenomeno del "part time", per poi passare all'abbandono totale dell'attività agricola, pur migliorando, con la costruzione di nuovi fabbricati, le condizioni abitative familiari, non necessariamente risanando i vecchi fabbricati, sinonimi di stenti, sacrifici e miseria.

Tali comportamenti, ovviamente non hanno avuto e non potevano avere, alcun rapporto funzionale con l'uso del suolo e con il territorio agricolo in genere, ma hanno avuto effetti negativi con il consumo e la sottrazione di vaste aree e consistenti spazi all'attività rurale ed al paesaggio agrario.

Sul territorio, a causa dell'attività edilizia non programmata, accompagnata di pari passo con l'abbandono dell'attività agricola, si è verificato uno sviluppo lineare lungo le principali strade comunali, da parte di piccoli proprietari già residenti nell'area rurale, che avevano cambiato attività lavorativa e stato sociale, indirizzando le loro attenzioni territoriali verso un tipo di sviluppo urbano, sacrificando così le risorse primarie e produttive del territorio.

Questa è la situazione dalla quale bisogna partire, per qualificare il territorio e per rivalutare l'attività agricola, sotto il profilo economico, culturale ed urbanistico, poiché negli anni passati l'uso del territorio è stato utilizzando per soddisfare le sole esigenze abitative dei residenti.

La presente relazione agro-pedologica quindi fornisce informazioni riguardanti le condizioni del territorio ed i suoi caratteri fisici e funzionali, gli aspetti pedo-climatici, le risorse naturalistiche ed ambientali finalizzate a compiere razionalmente le scelte di politica di pianificazione urbanistica per lo sviluppo socio-economico dell'intero territorio comunale.

Lo studio rappresenta pertanto lo stato della struttura fondiaria, le condizioni possibili per una sua eventuale ricomposizione, i sistemi agrari e forestali più in uso, una puntuale classificazione delle aziende agro-forestali e specifica, altresì, le metodologie utilizzate per fornire una classificazione del territorio in relazione alla capacità di uso agricolo e forestale e conseguenti limitazioni.

Sono state individuate le aree scarsamente utilizzate, o in parte, dall'attività agricola e forestale e quelle che rivestono notevole importanza dal punto di vista naturalistico, ambientale e paesaggistico.

Lo studio è supportato da schede e carte tematiche che rappresentano l'uso dei suoli agricoli con particolare riferimento ed attenzione a quelle aree caratterizzate da colture di pregio, candidate o candidabili per l'ottenimento del

riconoscimento ufficiale dei marchi di denominazioni di origine geografiche o a denominazione di origine comunale.

Il metodo seguito che ha portato alla individuazione ed indicazione delle classi di capacità d'uso dei suoli ai fini agricoli, è quello basato sui parametri più significativi del territorio e coerenti con la metodologia prevista dalla legge urbanistica regionale n. 19/02.

Detto elaborato pertanto è uno strumento urbanistico a carattere complesso e plurisetoriale, contiene la sintesi del territorio rurale e rappresenta un valido punto di partenza per compiere scelte politiche valide per la promozione dello sviluppo locale, sotto l'aspetto della sostenibilità, per il miglioramento della qualità della vita e la sicurezza fisica del territorio e della popolazione.

L'allegata cartografia tematica e le schede rappresentanti l'uso dei suoli agricoli con particolare attenzione alle colture in atto, allo stato della struttura fondiaria, alle condizioni possibili per una sua eventuale ricomposizione, ai sistemi agrari più in uso, alla classificazione delle aziende agricole ed ai livelli occupazionali, all'assetto fondiario del territorio rurale in relazione anche alle infrastrutture presenti di servizio per l'agricoltura, sono tutti elementi conoscitivi finalizzati ad avere un quadro di riferimento valido e puntuale per delineare strategie di intervento per favorire lo sviluppo socio-economico del territorio, compatibili con l'assetto strutturale e la sostenibilità ambientale.

2. Configurazione del territorio

Il territorio comunale presenta vaste aree di suoli agricoli, non ancora urbanizzati, ove sono visibili chiari segni di abbandono e di degrado, mentre sono mancati, negli ultimi decenni, investimenti tendenti a migliorare l'attività agricola.

In questo contesto, il suolo non ancora edificato, deve essere utilizzato, con un uso corretto che privilegi aspetti generali di salvaguardia e di produttività.

Un altro dato importante è che delle 273 aziende, ben 204 non raggiungono l'ettaro di superficie, mentre n. 19 sono comprese fra 1 e 2 ettari, appena 14 i due e i cinque ettari e solo 9 superiori dai 5 ai 10 ettari.

Da sottolineare il fatto che la C.E.E. non considera affatto, ai fini delle osservazioni statistiche, le aziende agricole con meno di un ettaro di superficie agraria utilizzata, cosicché buona parte del comprensorio, almeno secondo l'U.E. risulta non degno di osservazione di risultati contabili (vedi tabella n° 7), ovvero sia il 38.46% delle aziende agricole con meno di 1 Ha di terreno.

La quasi totalità delle aziende agricole non esercita attività zootecniche, eccetto qualche piccolo allevamento di bassa corte; gli investimenti fissi sono modesti, così pure il capitale di

esercizio per quanto attiene gli acquisti di macchine e attrezzi, bestiame, prodotti di scorta ecc.

Dall'analisi di tali dati, appare evidente che nel territorio la proprietà fondiaria è molto frammentata e spezzettata, per cui diventa difficile parlare di aziende agrarie valide ed efficienti sotto il profilo economico-gestionale (vedi tabella n°7).

Nella zona i terreni, infatti, con questa tipologia aziendale, non vengono coltivati con investimenti produttivi di alto reddito, come le colture protette e/o frutteti specializzati, né tanto meno è sviluppato il settore dell'agro-industria per la trasformazione delle materie prime, come olive, uva, fichi ecc.

Detti investimenti produttivi sono assenti, mentre le piccole superfici disponibili sono, per lo più investite a colture promiscue di tipo tradizionale, per cui le relative produzioni sono abbastanza diversificate, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, cosicché diventa giusto parlare di produzioni generiche, sparse in tutto il territorio, senza alcuna logica di programmazione mercantile (vedi tabelle n°7 e 9).

Mancano, altresì, iniziative strutturali per la raccolta, trasformazione commercializzazione dei prodotti agricoli, una volta esistenti per la vitivinicoltura e l'olivicoltura, per cui non si è nelle condizioni di effettuare cicli produttivi di filiera, né tantomeno impianti di trasformazione zootecnica, casearia, enologica, apistica ed orto-frutticola.

In conclusione si opera in un contesto territoriale con carenza di attività agro-alimentare che denota la povertà economica territoriale, per cui non si rende necessaria alcuna mappatura e relativa valutazione economica degli impianti, poiché inesistenti come precedentemente evidenziato.

Si denota, altresì, la mancanza di allevamenti intensivi zootecnici, anche perché le risorse produttive, foraggere e pascolative, territoriali sono modeste e comunque non funzionali per tali finalità produttive.

Trattasi di un'area collinare, in definitiva, dove non è possibile sviluppare iniziative agro-industriali, poiché si è in presenza di aziende troppo piccole e con bassi livelli di investimenti di capitali, con uno sviluppo urbanistico finalizzato alle sole esigenze abitative e non produttive.

Le unità produttive, nella quasi totalità di piccole dimensioni, sono condotte dagli stessi proprietari, per cui si può affermare che non esistono aziende agrarie capitalistiche condotte con salariati e/o compartecipanti, né tantomeno condotte in affitto.

A causa delle modeste dimensioni aziendali, i proprietari dei terreni non hanno intrapreso iniziative valide per ottenere i benefici e gli incentivi comunitari che la CEE e la Regione Calabria metteva a loro disposizione, per realizzare nei propri fondi miglioramenti fondiari ed agrari.

L'abbandono delle attività agricole è andato man mano aumentando negli anni, a partire dall'immediato dopoguerra,

probabilmente in risposta alle crescenti occasioni lavorative che riuscivano a rendersi disponibili nel settore del commercio, dell'edilizia, soprattutto del settore del terziario avanzato ed infine del pubblico impiego in genere.

2.1 Superficie territoriale e S.A.U.

La classificazione delle aziende agricole secondo il criterio della superficie territoriale e quindi del peso economico sulle attività produttive o gruppi di colture praticate (cereali, mais, ortaggi in pieno campo o in colture protette ecc.) non è stata fatta poiché nel territorio in esame, nella maggiore parte dei casi, l'attività agricola viene esercitata senza logiche agronomiche e comunque con sistemi tradizionali, peraltro, eccetto poche eccezioni, per le sole esigenze familiari.

Tutto ciò evidenzia chiaramente lo stato di precarietà, se non di abbandono in taluni casi, e di povertà del valore della produzione lorda vendibile, compresi gli elevati costi specifici se tutto ciò dovesse tradursi in linguaggio economico di impresa agraria.

Nella quasi totalità delle aziende, l'attività lavorativa viene esercitata senza tener conto delle spese sostenute, o sostenibili, per l'impiego della manodopera e dei pochi mezzi meccanici utilizzati, né in proprio né tanto meno a noleggio, così pure del capitale di esercizio per apportare migliorie produttive.

Il reddito aziendale in virtù di tutto ciò, non viene da molti calcolato o considerato, anche per i minimi livelli di attività agricola praticata, in quanto il tutto viene svolto per elementari necessità familiari ed in pochi casi per sbocchi mercantili.

Nel territorio qualcosa si muove ed infatti non mancano validi operatori agricoli sul piano della professionalità, cosicché non tutto viene improvvisato e per nulla non programmato, anche se timidamente le moderne tecniche di produzioni non vengono da tutti ignorate, compreso l'impatto con l'ambiente, l'impiego di mezzi tecnici moderni ed il rispetto delle misure agro-ambientali in coerenza con quanto previsto dai Regolamenti comunitari dell'UE e dell'agricoltura biologica e/o integrata.

Considerazioni generali sulla S.A.U.:

Poiché il campo di osservazione è stato fatto, in maniera approfondita, solo per l'olivicoltura e la viticoltura, per quanto attiene gli altri settori produttivi riguardanti:

- seminativi
- seminativi irrigui
- ficheti
- pascoli, pascoli erborati ecc.,

si rimanda alle allegate tabelle e grafici che evidenziano in modo abbastanza chiaro e leggibile l'evoluzione della superficie

agricola utilizzata in base alle destinazioni colturali degli ultimi cinquanta anni ed esattamente dal lontano 1950 al 2007.

Dalla lettura dei dati emergono le vere cause che hanno determinato il mancato sviluppo rurale rispetto a quello urbanistico di tipo residenziale abitativo, come testimonia eloquentemente l'ampia documentazione fotografica allegata alla presente relazione.

Le tabelle riportano i dati strutturali ed i risultati delle superfici, per i rispettivi settori o comparti produttivi, degli anni 1995 e del 2000, aggregati secondo i criteri dell'ampiezza territoriale, degli ordinamenti produttivi ecc.

Nel territorio si registra la presenza di poche aziende agricole specializzate, sia per l'attività olivicola, zootecnica che per l'attività agrituristica.

In relazione all'aspetto agronomico, la realtà varietale delle diverse colture agrarie versa in uno stato di confusione vegetazionale, poiché costituita da una miriade di varietà, vite ed olivo comprese, delle quali, in diversi casi, non si conoscono le origini, le cause delle sinonimie ed omonimie varie e delle variazioni sopraggiunte negli anni a causa delle forti influenze caratterizzate dalla natura dei terreni, dall'esposizione in genere delle condizioni microclimatiche.

Superficie territoriale	Ha	4.195,00
Superficie non utilizzata	Ha	2.156,32
Superficie totale	Ha	2.038,68
utilizzata Superficie agraria utilizzata	Ha	827,36

L'incidenza della SAU sulla superficie totale è del 40,58%

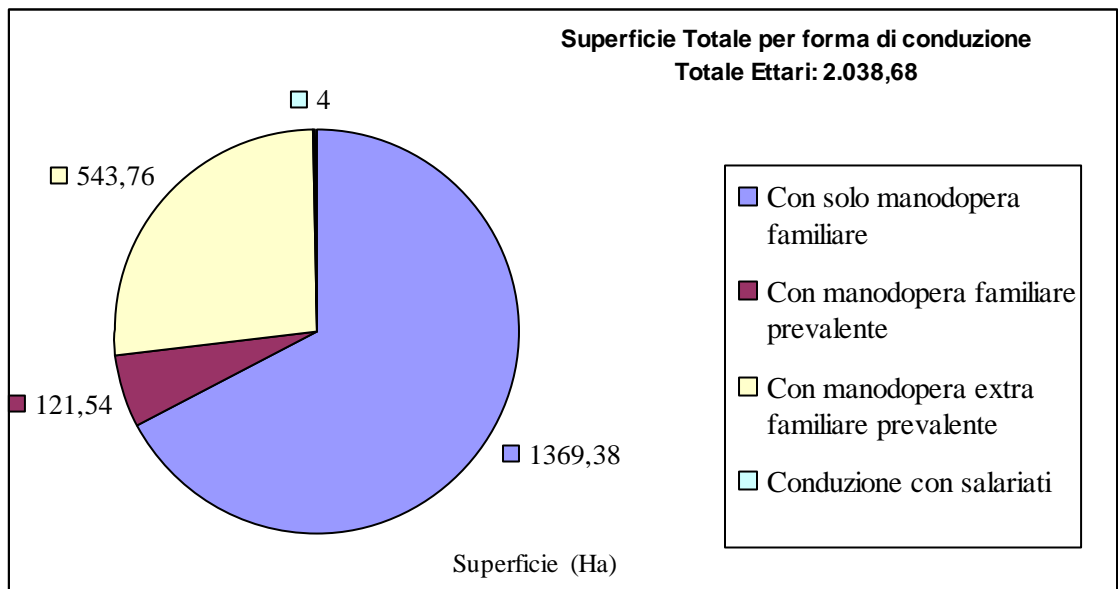


Tavola 2

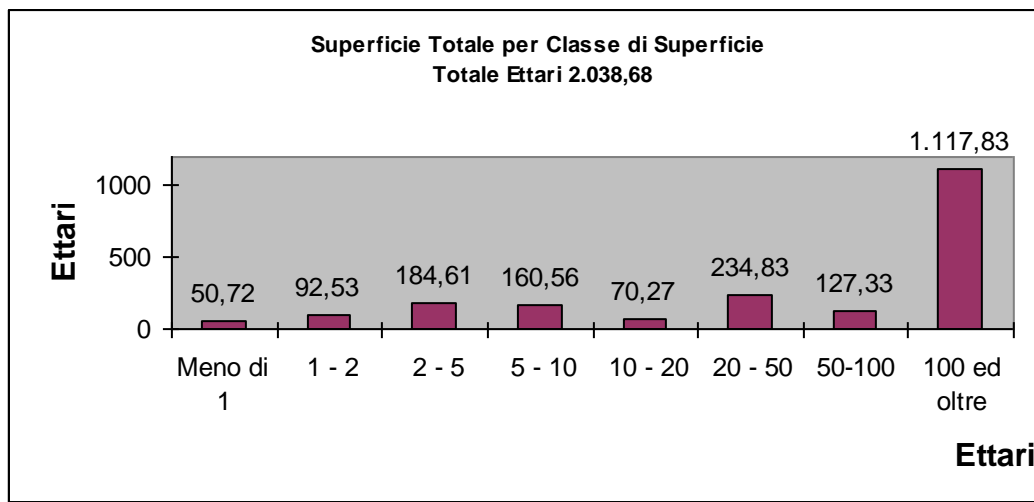


Tavola 8

Dal grafico di sopra emerge la superficie totale per classe di superficie. Per un totale di 2.038,68 ettari di aziende in termini di percentuali sono risultate:

- 2.48% di aziende con meno di 1 ettaro;
- 4.54% tra 1 e 2 ettari;
- 9.05% tra 2 e 5, ettari;
- 7.87% tra 5 e 10 ettari;
- 3.45% tra 10 e 20 ettari;
- 11.53% tra 20 e 50 ettari;
- 6.24% aziende tra 50 e 100 ettari;
- 54.84% aziende tra 100 ed oltre.

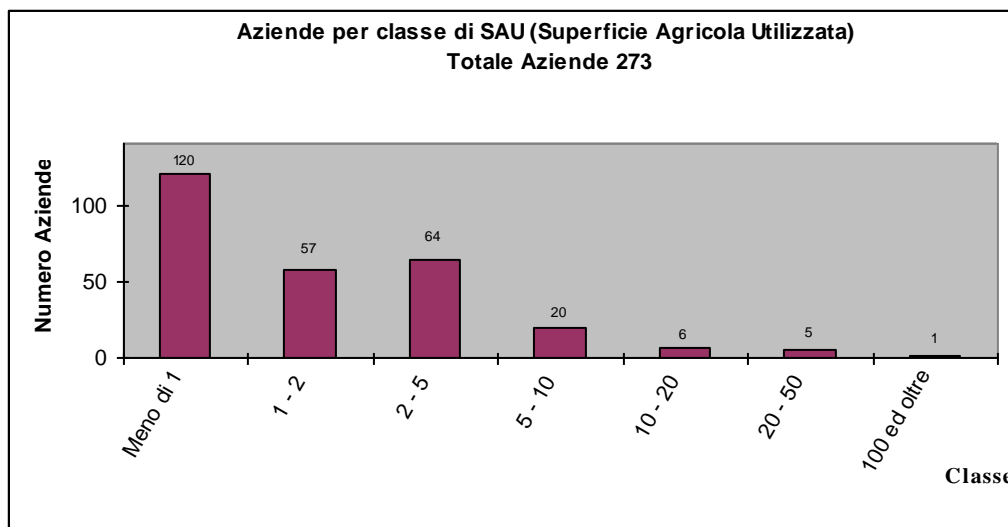


Tavola 9

La tabella n° 9 indica il numero di aziende per SAU (Superficie Agricola Utilizzata). Per un totale di 273 aziende risultano:

- 43.96% aziende con meno di 1 ettaro;
- 20.88% aziende tra 1 e 2 ettari;
- 23.45% aziende tra 2 e 5 ettari;
- 7.32% aziende tra 5 e 10 ettari;
- 2.19% aziende tra 10 e 20 ettari;
- 1.84% aziende tra 20 e 50 ettari;
- 0.36% aziende da 100 ettari ed oltre.

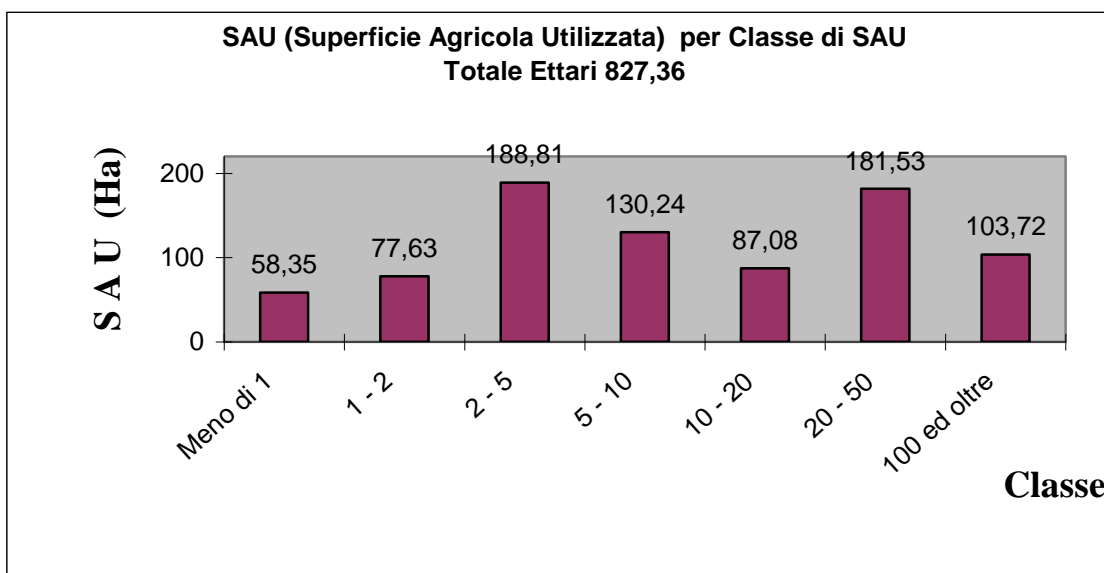


Tavola 10

Questa tabella indica il numero di SAU (Superficie Agricola Utilizzata) per classe di SAU. Su un totale di 827,36 ettari nel comune di Paludi ci sono:

- 7.05% aziende con meno di 1,
- 9.38% aziende tra 1 e 2,
- 22.82% aziende tra 2 e 5,
- 15.74% aziende tra 5 e 10,
- 10.52% aziende tra 10 e 20,
- 21.96% aziende tra 20 e 50,
- 12.53% aziende oltre 100 ed oltre.

2.2 Evoluzione del territorio

Le trasformazioni verificatesi nel dopoguerra negli scenari produttivi agricoli, in linea generale e su scala comunale,

provinciale e nazionale, sono avvenuti sia per le mutate condizioni della proprietà, che dei sistemi produttivi in conseguenza anche della massiccia introduzione del mezzo meccanico nella lavorazione della terra.

Nel territorio in esame, la ridotta dimensione aziendale, la totale assenza di iniziative associative di conduzione dei fondi, la mancata gestione e/o fornitura di servizi, lo scarso impiego del mezzo meccanico, hanno svolto un ruolo negativo per la valorizzazione delle risorse agricole e pertanto in virtù di tutto ciò, nella zona, non sono intervenuti sostanziali mutazioni dei segni territoriali, se non l'apertura di qualche pista poderale, senza che tutto ciò cambiasse o innovasse la struttura funzionale del territorio nei suoi elementi più importanti come i fabbricati rurali, gli annessi rustici ed il sistema di collegamento delle strade vicinali, poderali ed interpoderali.

Sostanziali mutazioni, invece, sono avvenute lungo l'asse stradale limitrofo, ove la crescita urbana a nastro è stata tumultuosa e caotica, spinta e motivata dall'esigenza abitativa della prima casa da parte dei residenti della zona.

Per quanto riguarda le tipologie costruttive è opportuno evidenziare che trattasi di manufatti, eccetto quelli realizzati negli anni antecedenti al dopoguerra, non legati all'attività agricola e quindi esclusivamente residenziali di tipo urbano, molti dei quali raggruppati in formazioni lineari o a nastro lungo le poche strade, peraltro strette e non bene sistemate.

L'intero territorio rurale è carente di servizi e attrezzature pubbliche e pertanto urgono interventi pubblici per razionalizzare l'esistente, affinché la zona in esame non venga più percepita come area di riserva per gli insediamenti di tipo urbano, bensì essere valorizzata sotto i diversi aspetti urbanistici-produttivi-ambientali.

Da un attento esame di questi dati, si può cogliere l'evoluzione o la tendenza dei mutamenti strutturali intervenuti nell'agricoltura della zona e pertanto la dinamica dei processi avvenuti, incominciando dal frazionamento esasperato della proprietà fondiaria non, invece, la tendenza al riordino e accorpamento dei terreni.

La S.A.U. (superficie agricola utilizzata), costituita dall'effettiva superficie destinata alle varie colture, compresi gli appezzamenti a riposo che entrano nella rotazione agraria dei terreni, è diminuita fortemente, per come evidenzia chiaramente la tabella della "evoluzione della superficie nel cinquantennio 1950-1998".

Il numero degli addetti, ovverosia le persone che prestano attività lavorativa presso le aziende agrarie è in forte calo, mentre sono aumentati quelli generici e più specificatamente i lavoratori del settore terziario e quelli a tempo parziale.

Le ore di lavoro effettivamente prestate in azienda, sia della manodopera familiare che salariale, è diminuita fortemente, mentre sono aumentate le ore prestate per la attività lavorative

extragricole, così pure del tempo libero, dello svago, del divertimento ed anche delle attività culturali.

I dati delle tabella allegate, costituiscono perciò una rete di informazione molto valida sulle strutture delle aziende agricole, una banca dati importante, non solo per l'ampiezza conoscitiva che consente di analizzare l'evoluzione nel tempo dello sviluppo del territorio, ma soprattutto del funzionamento economico di una consistente area rurale del Comune di Paludi.

Sono dati che permettono di valutare le relazioni fra gli aspetti strutturali delle aziende agricole e il formarsi dei rispettivi redditi, in questo caso in forte diminuzione, ma soprattutto di trarre delle indicazioni programatorie sul grado di produttività del lavoro e dei possibili futuri investimenti di riqualificazione ambientale, urbanistica e produttiva.

Tutti questi dati, con l'informatizzazione dei risultati, sicuramente verranno utilizzati dall'Ufficio Tecnico Comunale, per mettere a punto lo stato dei suoli, al fine di poter fornire ai diversi utenti interessati allo sviluppo armonico ed equilibrato del territorio, pubblici e privati, notizie e linee guida per i vari interventi dalla sanità all'ecologia, dalla protezione civile ai lavori pubblici ecc.

2.3 Condizioni atmosferiche

Gli estremi altitudinali della realtà forestale variano da m. 55 a m. 1051, mentre la maggiore consistenza della superficie boscata è compresa tra le quote altimetriche che oscillano dai 650 ai 950 metri sul livello del mare.

I terreni, per la posizione geografica che occupano e per la loro natura essenzialmente collinare, sono caratterizzati da un clima tipicamente mediterraneo, con inverni miti, discretamente piovosi ed estati lunghe e siccitose. Il Bacino idrografico è circoscritto dai torrenti Otturi e Cokeria che hanno sorgenti limitate e di scarsa portata. Il regime idrico del territorio ha caratteristiche di tipo torrentizio e tutte le acque di scorrimento superficiale vengono raccolte e convogliate nel vicino mare Jonio mediante i sopraccitati torrenti.

2.3.1 - Atmosfera (meteorologia, climatologia):

Presso la stazione termometrica di Rossano ubicata a quota 300 mslm, negli ultimi 48 anni, sono stati registrati i seguenti dati:

<i>Stazione</i>	<i>N°anni</i>	<i>Parametro</i>	<i>Valore</i>
Rossano	48	T med. Annua	17,2
		T med. Mese + freddo	8,4
		T med. Mese + caldo	27,2
		T med. Mese minimi annui	-0,1
		T med. Mese max annui	38,8
		T minima assoluta	-6,5
		T max assoluta	43,5
		T med minima mese + freddo	5,7
		T med max mese + freddo	11,1
		T med minima mese + caldo	21,7
		T med max mese + caldo	32,8

Tab. 1

Si attesta che nel mese più caldo, e precisamente luglio, il valore della temperatura è stato di 27.2 °C, quella minima, nel mese di Gennaio intorno agli 8 °C, cosicché la media annua normalmente ha il valore di 17,2 °C (tabella 2).

<i>Stazione</i>	<i>N°anni</i>	<i>Mese</i>	<i>Temp.</i>
Rossano	48	Gennaio	8,8
		Febbraio	9,4
		Marzo	11,5
		Aprile	14,6
		Maggio	18,7
		Giugno	23
		Luglio	27,1
		Agosto	26,7
		Settembre	23,3
		Ottobre	18,4
		Novembre	14,1
		Dicembre	10,2
		<i>Annua</i>	17,2

Tab. 2 - Media delle temperature mensili ed annue

La tabella successiva indica la media delle precipitazioni, calcolate negli ultimi 46 anni espressi sia in giorni piovosi e la quantità di mm di acqua cadute nell'arco di un mese.

<i>Stazione</i>	<i>N°anni</i>	<i>Mese</i>	<i>Giorni piov.</i>	<i>mm</i>
Rossano	46	Gennaio	11	138
		Febbraio	8	105
		Marzo	8	101
		Aprile	7	71
		Maggio	5	43
		Giugno	3	23
		Luglio	1	4
		Agosto	2	14
		Settembre	4	41
		Ottobre	8	123
		Novembre	9	164
		Dicembre	11	151
<i>Annua</i>			<i>77</i>	<i>978</i>

Tab. 3 - Media delle precipitazioni mensili ed annue

L'ultima tabella invece indica il numero dei giorni in cui è piovuto nell'arco del mese, la quantità di mm di pioggia e la temperatura media mensile.

<i>Mese</i>	<i>mm</i>	<i>Giorni</i>	<i>°C</i>
G	138	11	8,8
F	105	8	9,4
M	101	8	11,5
A	71	7	14,6
M	43	5	18,7
G	23	3	23,0
L	4	1	27,1
A	14	2	26,7
S	41	4	23,3
O	123	8	18,4
N	164	9	14,1
D	151	11	10,2
<i>Media annua</i>	<i>978</i>	<i>77</i>	<i>17</i>

Tab. 4 - Stazione di Rossano (300 m s.l.m.)
Precipitazioni, giorni piovosi e temperature medie mensili

Eccezionalmente si verificano temperature critiche, massime e minime, che possono provocare danni irreparabili alle colture (come scottature, gelate, arresti di vegetazione, abbassamenti di livelli produttivi ecc.); infatti difficilmente essa scende sotto lo zero gradi, per cui raramente si verificano paralisi delle funzioni vegetative alle radici delle piante, oppure congelamenti di acqua nel suolo.

In virtù di tali andamenti pressoché regolari delle temperature stagionali non è necessario, nella zona, ricorrere a mezzi di difesa diretti o indiretti delle colture, poiché non si verificano nemmeno grossi sbalzi di temperatura fra giorno e notte.

Elementi climatici caratterizzanti: il clima dell'area rientra nel tipo "collinare- mediterraneo", con estati fresche e siccitose ed inverni miti e discretamente piovosi, con una media di 1200-1300 metri, mal distribuita nel corso dell'anno.

Nelle parti più elevate del territorio frequenti sono le neviccate, le gelate e le nebbie. Il territorio è battuto principalmente dai venti che spirano da Ovest e Nord-Ovest. La geologia dell'intera area presenta caratteristiche non sempre uniformi.

2.3. 2 - Idrometeore

La maggior parte dei terreni, eccetto quelli di fondovalle ubicati in prossimità del reticolo idrografico ricevono l'acqua con le precipitazioni atmosferiche, cosicché assume notevole importanza, ai fini vegetazionali, la quantità, la frequenza e l'intensità nell'unità di tempo di pioggia che cade sul suolo nel corso delle stagioni. Nella zona si assiste a periodi piovosi nei mesi autunnali e invernali e siccitosi durante il periodo primaverile-estivo.

Le piogge spesso cadono irregolarmente, però scarseggiano durante l'estate e soprattutto durante il periodo vegetativo, quando i fabbisogni delle colture sono molto elevati. D'altronde questa è la caratteristica del "clima mediterraneo" allorquando il massimo delle temperature coincide con il minimo delle precipitazioni, per cui senza l'apporto irriguo alle colture, bisogna fronteggiare lunghi e forti stress idrici.

La piovosità massima, riferita alla stazione del Comune di Rossano, si verifica normalmente nel mese di Novembre (164 mm. di pioggia distribuita su 9 giorni piovosi), mentre quella minima si registra nel mese di Luglio (4 mm di pioggia distribuiti su appena un giorno piovoso). Il dato medio annuo è di mm 978 di pioggia (tabella 3 e 4).

Alla stazione termografica di Rossano (quota 300 s.l.m.) sono stati registrati valori di temperatura leggermente più

bassi di circa un grado e valori di piovosità leggermente più elevati.

Nella zona non si registrano forti venti tali da condizionare particolari problemi alle colture ed alla vegetazione in genere, alterazioni come la deformazione degli alberi, fenomeni di allettamento, trasporto di materiale terroso, mentre i ricambi di aria ed i fenomeni evapo-traspirativi avvengono con assoluta regolarità, ovviamente in normali condizioni climatiche.

In considerazione di tutto ciò, infatti, nessun operatore agricolo ha mai fatto ricorso a frangiventi, eccetto rari ed isolati casi in cui sono stati messi a dimora frangiventi vivi con piante arbustive, siepi ed alberi ornamentali, magari per motivi estetici, ecologici ed ambientali.

La siccità estiva accompagnata dalle alte temperature, costituisce sovente un fattore che limita la produttività dei terreni, il cui peso viene accentuato dal fatto che la zona in esame, fortemente in pendio, incontra difficoltà nelle costituzioni di forti riserve idriche nel terreno a causa del ruscellamento delle acque piovane.

La disponibilità di acqua irrigua può ovviamente eliminare gli effetti negativi legati alla carenza di pioggia, consentendo pure di ampliare la gamma delle colture possibili.

Al momento le risorse idriche della zona possono essere assicurate da pozzi artesiani (attualmente in numero abbastanza limitato) e dalla captazione di sorgenti naturali.

L'ambiente climatico, così come è stato descritto, non ha soltanto condizionato il comportamento vegetale che si rileva nelle zone agricole sopra evidenziate, ma ha anche favorito l'abbandono delle tradizionali attività agricole, olivicole e viticole.

Altri fattori hanno interagito nella formazione della vegetazione esistente, dettagliatamente descritti nella relazione di commento alla carta d'uso del suolo e della vegetazione. Da sottolineare l'importanza, in tale contesto, delle escursioni termiche e dalle radiazioni solari. Dal punto di vista ecologico ed agronomico risulta dunque importante lo studio parallelo del ritmo climatico e di quello vegetativo.

2.3.3 - Idrosfera (localizzazione acque superficiali, sotterranee, di origine meteorica, di riserve lacunari, suddivisione delle acque per tipologie, stato di inquinamento:

Le acque superficiali sono caratterizzate dalle acque piovane, poiché nell'intero territorio comunale non si registrano riserve lacunari, né tanto meno alcun tipo di inquinamento idrico, sia allo stato attuale che in prospettiva.

2.3 4 - Litosfera, (geologia, geomorfologia, aree critiche ecc.)

Detti aspetti particolari sono stati trattati a parte dal geologo Dott. Bruna Ballarò.

2.4 Caratteristiche socio-economiche

Trattasi di un territorio rurale ad economia agro-forestale, caratterizzato da un consistente e significativo insediamento umano, non tanto per motivi legati all'attività del settore primario, bensì per necessità di residenzialità abitativa.

La coltura più rilevante è l'ulivo, anche se si conta qualche vigneto, le cui produzioni sono legate essenzialmente al consumo familiare e raramente verso il mercato. Significativa la superficie destinata a boschi, pascoli cespugliati. Un discorso a parte che merita la dovuta attenzione, sono le terre assoggettate agli usi civici.

Poche sono le persone giovani in attività che si dedicano alla conduzione agricola, caratterizzata da scarsa produzione, soprattutto per l'eccessiva polverizzazione delle dimensioni aziendali, per la natura non irrigua dei terreni, per la scarsa meccanizzazione delle operazioni colturali e per la ridotta possibilità di godere dei servizi aggiuntivi cui l'agricoltura moderna innovativa ed il bosco in genere tanto necessitano.

La mancata meccanizzazione e la scarsa disponibilità del capitale di esercizio, determina conseguentemente l'arretratezza delle operazioni e delle tecniche colturali, se non, in diversi casi, il totale abbandono del settore primario.

La possibilità di un ammodernamento dell'agricoltura e dell'ambiente passa per queste vie obbligate, diversamente il territorio si depaupera ancora di più, con conseguenze negative per tutta la collettività.

L'intero territorio comunale deve, al più presto ritornare al suo antico valore naturalistico e vegetazionale, soprattutto in considerazione del fatto che scarse sono le possibilità per la trasformazione dei prodotti agricoli, come pure scarse risultano le attività artigianali e commerciali.

La maggior parte dei redditi familiari, infatti, proviene da attività lavorative (pubblico impiego, terziario, commercio ecc.) svolte fuori dal territorio rurale.

2.5 Caratteristiche idro-geologiche

La situazione idrogeologica risulta precaria, per cui molti terreni sono esposti a gravi rischi, in riferimento ad eventuali e probabili eventi atmosferici sfavorevoli, non tanto per i

manufatti abitativi e produttivi, ma in generale per il territorio, soprattutto per le pendici collinari in forte pendio.

In linea generali, negli ultimi decenni, sono stati scarsi e insufficienti gli interventi sistematori per l'assetto idraulico-agrario e idraulico-forestale del territorio.

Gli interventi sistematori sono necessari ed utili in quelle zone ove i terreni, in forte pendio, presentano gradi di dissestabilità molto elevati e pertanto facilmente esposti all'attività delle acque meteoriche.

2.6 L'agricoltura in cifre

A) - Il censimento ISTAT del 2000 rileva un totale di 273 aziende agricole nel Comune di Paludi. L'attuale crisi di carattere generale che caratterizza il settore agricolo, purtroppo, si manifesta anche nel Comune di Paludi, soprattutto per le ridotte dimensioni aziendali ed alla conseguente mancata competitività dell'impresa agricola, come evidenzia chiaramente la seguente tabella:

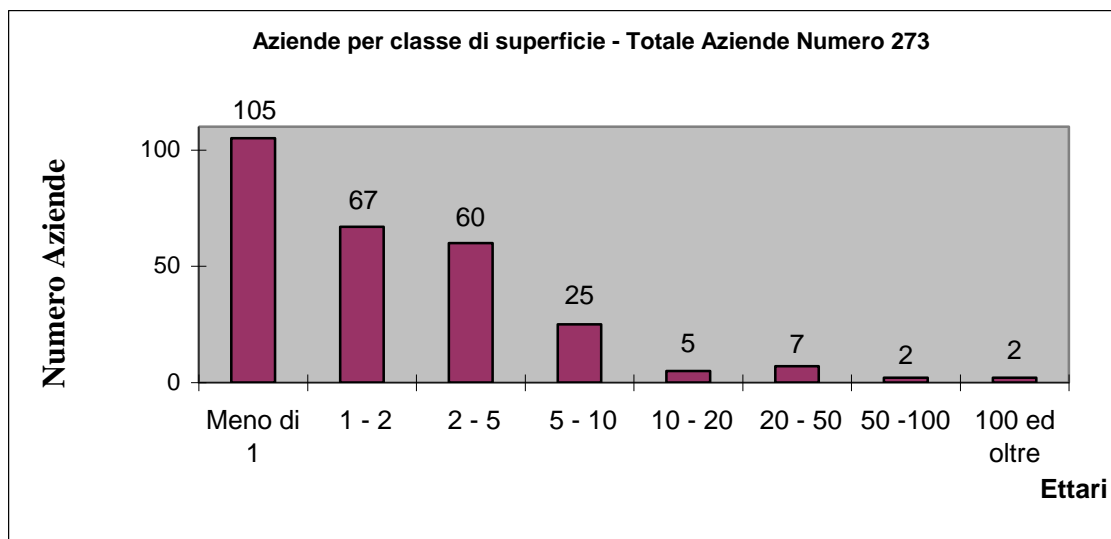


Tavola 7

In molte aziende infatti mancano le forze giovanili che hanno, per lo più definitivamente, abbandonato l'attività del settore primario, soprattutto al manifestarsi del miglioramento delle più vantaggiose condizioni abitative del centro storico e alle offerte alternative di posti lavoro nel settore terziario, impiegatizio ecc.

Le ridotte dimensioni aziendali, come evidenzia eloquentemente la suddetta tavola, ci spiega ancora di più il motivo per cui nel territorio comunale non siano mai esistite ed esistano

tuttora condizioni strutturali che possano facilitare un diffuso insediamento abitativo permanente nelle aree rurali.

La piccola unità fondiaria spesso, infatti, non raggiunge le dimensioni del lotto minimo edificabile utilizzabile per facilitare diffusi insediamenti abitativi, finalizzati ad attività gestionali ed a nuovi indirizzi colturali innovativi per il miglioramento della qualità della produzione vegetale agraria, così pure zootecnica ed agrituristica.

Si spiega così la proliferazione e la nascita di numerose unità abitative di tipo urbano nel centro storico e non, invece, la costruzione di manufatti abitativi e produttivi diffusi nelle aree agricole funzionali alle esigenze di conduzione dei fondi rustici, quasi a testimonianza di una raggiunta ed appagata condizione generale e sociale di tipo urbano.

B) - L'eccessiva polverizzazione aziendale di fatto non ha privilegiato la validità e funzionalità dell'attività lavorativa agricola, anche con le dovute eccezioni riguardanti quel poco numero di aziende che raggiungono o superano la dimensione di 5-20 di superficie e che tuttora possiedono interessanti potenzialità produttive che è bene valorizzate ulteriormente.

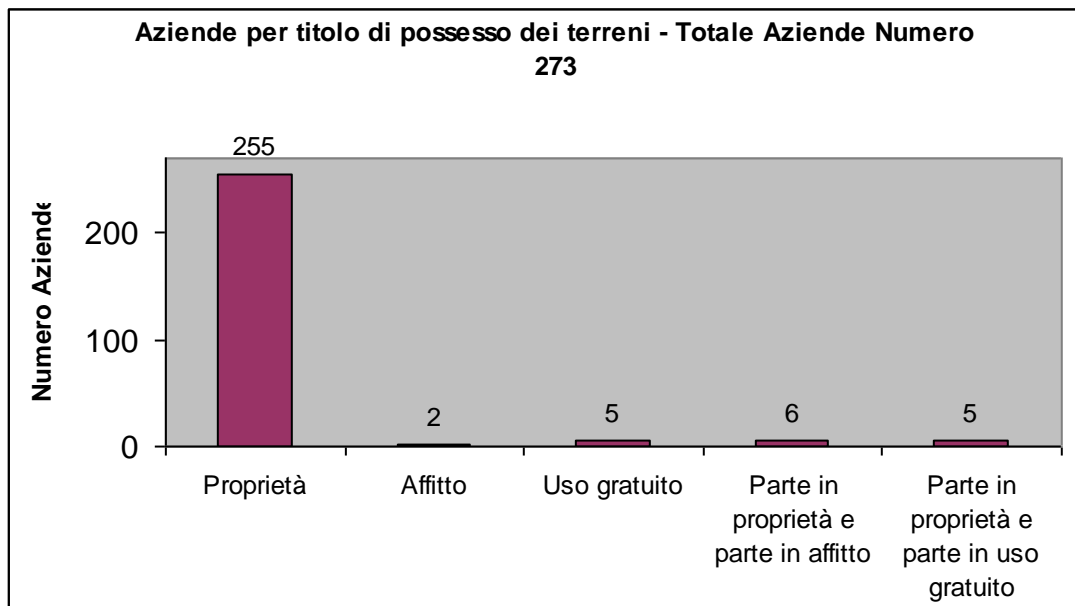


Tavola 4

La tabella di sopra indica le aziende per titolo di possesso dei terreni, nello specifico su un totale di 273 aziende risultano che il 93.41% sono aziende di proprietà, lo 0.73% aziende hanno una parte in proprietà ed una parte in affitto, l'1.83% in uso gratuito, il 2.20% aziende hanno una parte in proprietà ed una parte in uso gratuito ed infine l'1.83% azienda risultano in affitto.

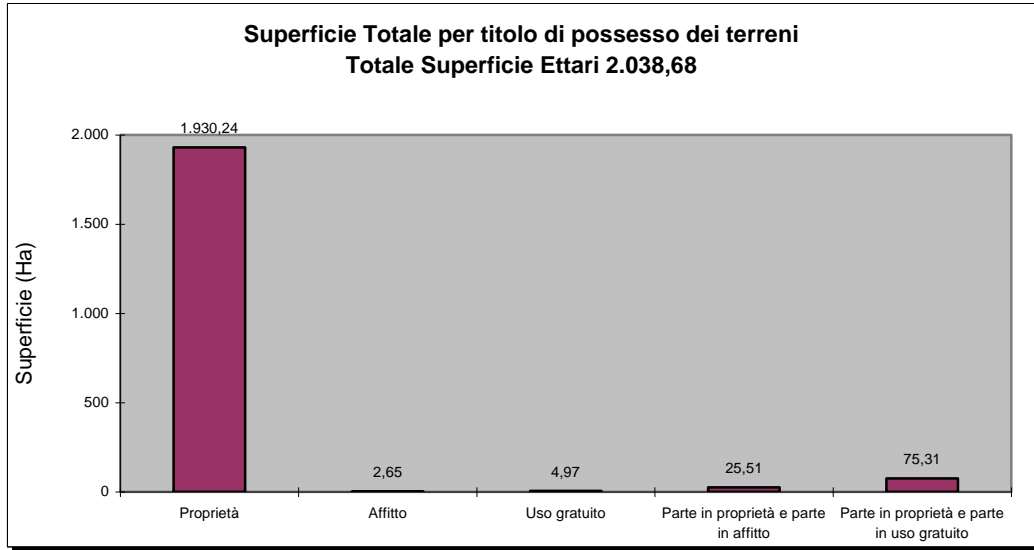


Tavola 5

C) - Questa tabella indica la superficie totale per titolo di possesso dei terreni.

Per una superficie totale di 2.038,68 ettari sono risultate:

- 94.68% di proprietà,
- 0.13% in affitto,
- 0.24% azienda in uso gratuito,
- 1.26% aziende che hanno parte in proprietà e parte in affitto,
- 3.69% aziende che hanno parte in proprietà e parte in uso gratuito.

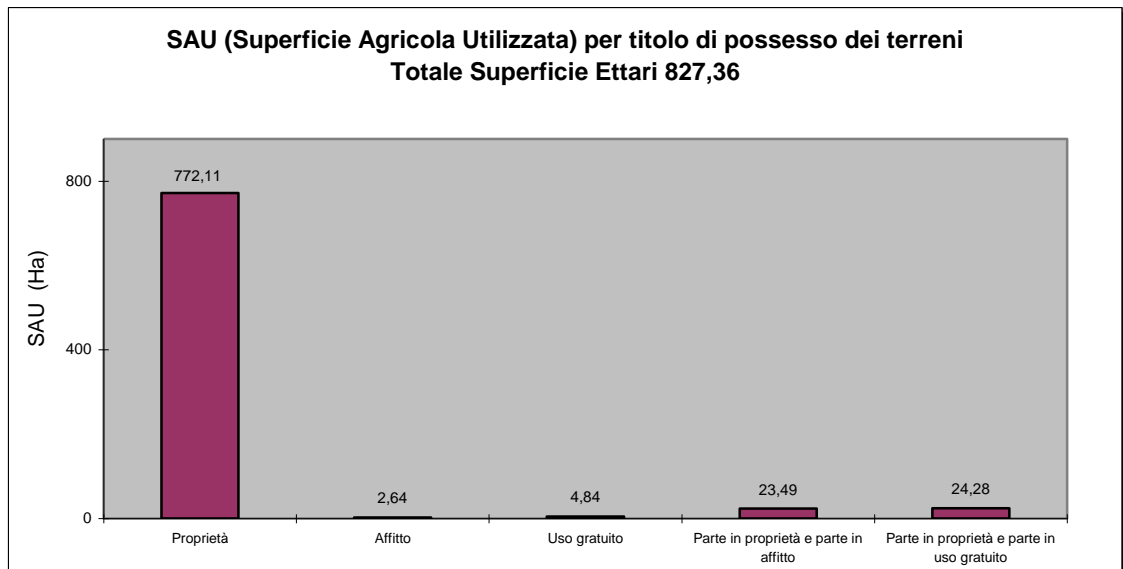


Tavola 6

D) - La sesta tabella si riferisce alla SAU (Superficie Agricola Utilizzata) per titolo di possesso dei terreni. Per una superficie totale di 827,36 ettari sono risultate il 93.32% di proprietà, lo 0.32% aziende in affitto, lo 0.58% in uso gratuito, il 2.85% aziende che hanno una parte in proprietà e una parte in uso affitto, e il 2.93% aziende che hanno parte in proprietà e parte in uso gratuito.

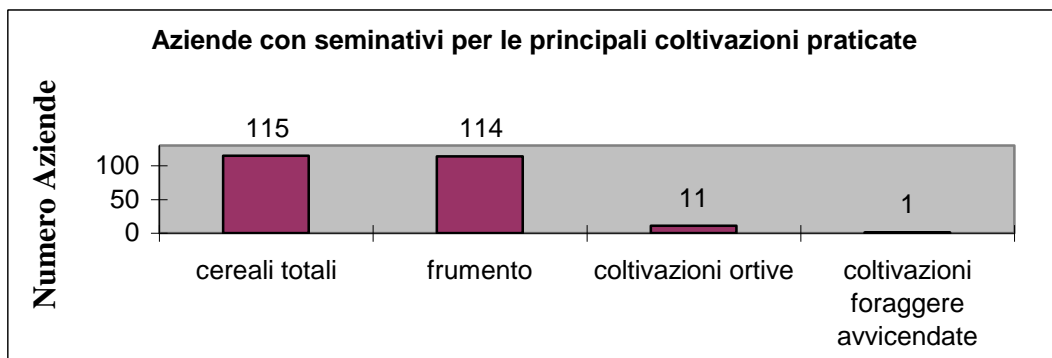


Tavola 12

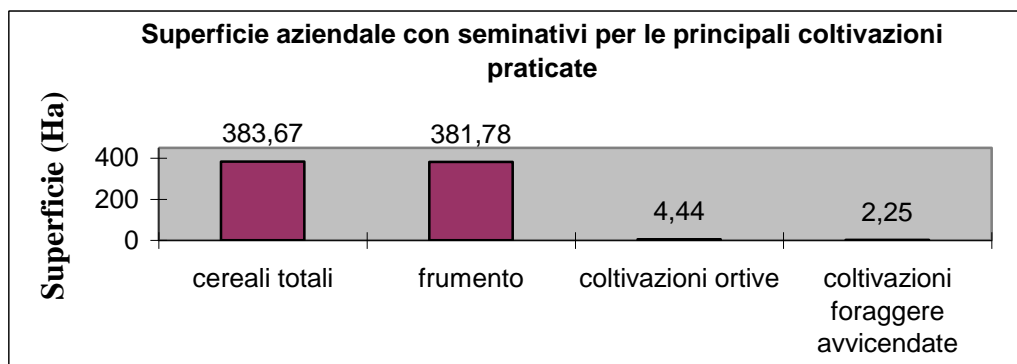


Tavola 12 bis

Le due tabelle di sopra indicano le aziende con seminativi per le principali coltivazione praticate relative al numero totale presente a Paludi ed alla superficie espressa in ettari. Si ha la seguente situazione:

- 115 aziende coltivano cereali, per una superficie complessiva di 383.67 Ha,
- 114 coltivano frumento, per una superficie di 381.78 Ha,
- 11 aziende si dedicano alle coltivazioni ortive, per una superficie di 4.44 Ha,
- 1 sola azienda si dedica a coltivazioni foraggere avvicendate, con una superficie di 2.25 Ha.

E) - Tra le aziende con coltivazioni, la grossa percentuale è rappresentata da quelle legnose agrarie e dai seminativi, come evidenziano le seguenti tabelle:

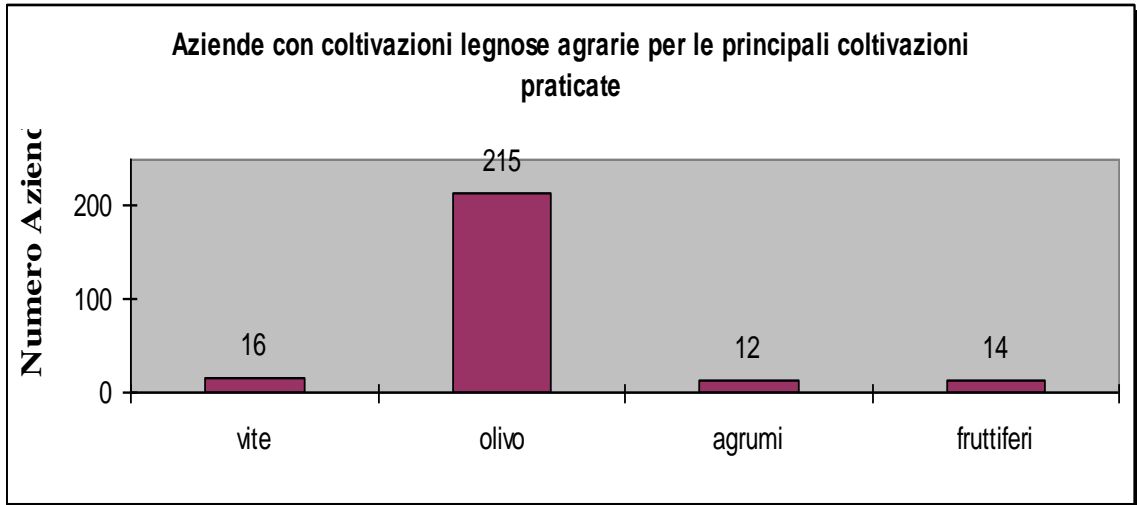


Tavola 13

Le due tabelle 13 e 13 bis indicano invece le aziende con coltivazioni legnose agrarie presenti nel territorio di Paludi con relativa superficie espressa in ettari. Risulta che:

- 16 aziende coltivano vite, per una superficie di 6,53 Ha,
- 215 coltivano olivo, per una superficie di 273,93 Ha,
- 12 coltivano agrumi, per una superficie di 4,25 Ha,
- 14 si dedicano ai fruttiferi, per una superficie di 6,18 Ha.

La tradizione agricola è maggiormente legata all'olivicoltura, come evidenzia la seguente tabella:

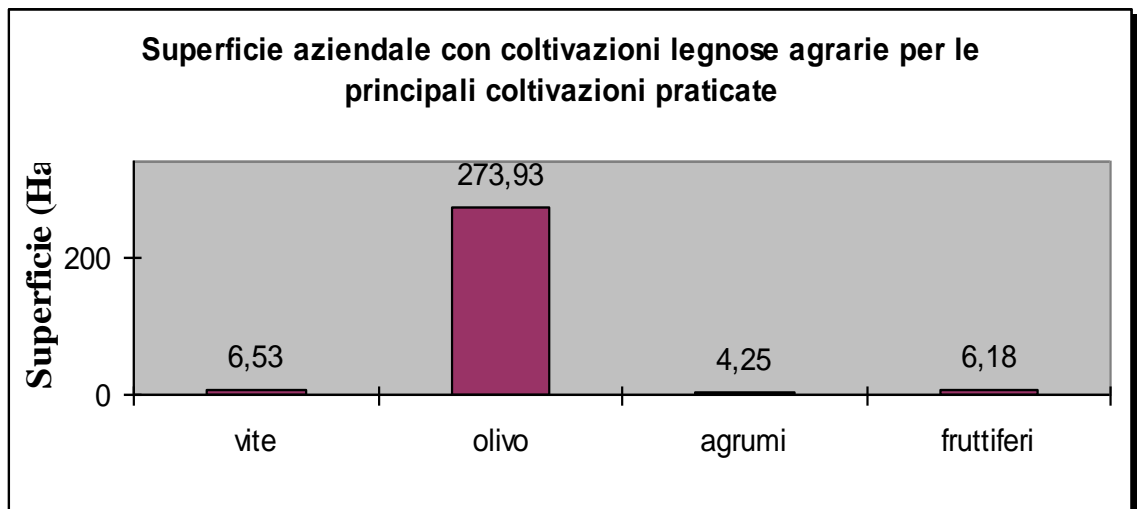


Tavola 13 bis

Il paesaggio degli ulivi secolari è di grande forza paesaggistica e peculiarità.

Di notevole rilevanza e di grandi potenzialità è anche il comparto zootecnico, pur se attualmente, è limitato a poche aziende, così come bene evidenziano le seguenti tabelle:

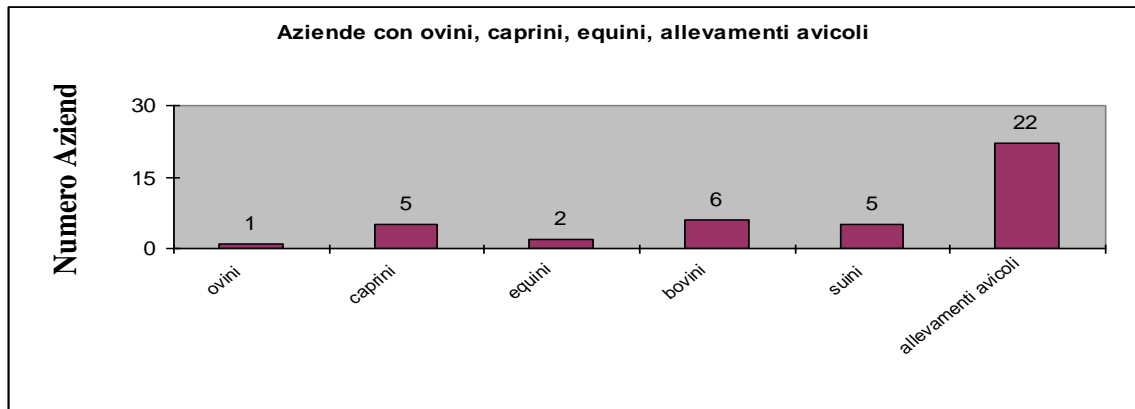


Tavola 14

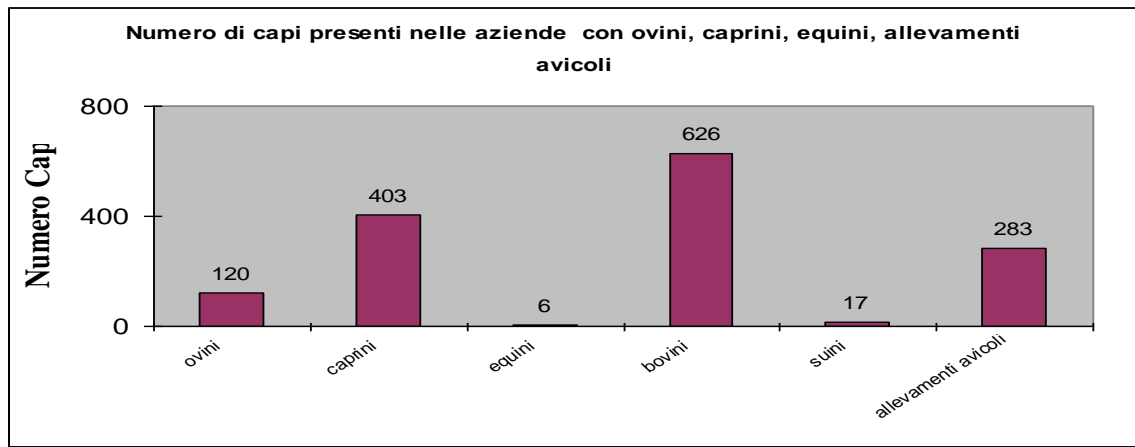


Tavola 14 bis

Le tabelle indicano la presenza degli allevamenti zootecnici. Su un totale di 9 aziende risultano presenti:

- 120 capi di ovini su un'azienda,
- 403 caprini in 5 aziende,
- 6 capi equini in 2 aziende,
- in 6 aziende 626 bovini, di cui 240 vacche,
- in 5 aziende 17 capi suini,
- in 22 aziende 283 allevamenti avicoli.

2.7 Colture praticate

Dai dati rilevati sul posto e da quelli forniti dall'Ufficio statistiche del Comune di Paludi emerge la seguente situazione riguardante i diversi e più importanti settori produttivi:

- **settore olivicolo.**

Dati confortanti ci vengono da questo comparto produttivo, soprattutto per quanto riguarda l'età media delle piante che compongono gli oliveti che non sono da considerarsi vecchi dal punto di vista produttivo, pur se impiantati parecchi anni fa.

Le piante di olivo assolvono un importantissimo ruolo, oltre che produttivo, per la difesa del suolo, l'assetto del territorio e soprattutto quello paesaggistico e riqualificazione ambientale.

Per le favorevoli condizioni climatiche la coltura dell'ulivo, nella zona, ha sempre svolto un ruolo significativo, tanto è vero che è praticamente diffusa in tutte le zone del territorio collinare in questione.

Dal punto di vista orografico, l'olivicoltura è stata ed è tutt'ora fondamentale, anche se non è stata rinnovata con sesti di impianto innovativi per la meccanizzazione delle operazioni di raccolta, scelte varietali più rispondenti alle nuove tecniche colturali, resa in olio, olive da mensa ecc.

Storicamente la zona ha sempre partecipato e con successo, all'attività olivicola ed all'industria molitoria, con il funzionamento di vecchi frantoi.

- **settore vitivinicolo**

La superficie vitata negli ultimi anni è diminuita fortemente e risulta essere attualmente paria ad Ha 6,53, come indicato nella tav n. 13 in base ai dati del censimento Istat del 2000, ovverosia 0,79 %, rispetto alla SAU di Ha 827,36, in concreto detto settore produttivo è abbastanza modesto, pur se negli ultimi anni si è registrato una significativa ripresa dell'attività vitivinicola.

La modesta superficie vitata di Paludi partecipa quindi in maniera modesta al catasto vitivinicolo dell'intera provincia di Cosenza. Tuttavia bisogna sottolineare che le zone collinari, per le buone potenzialità produttive, in futuro potrebbe svolgere un ruolo importante per la vocazionalità dei terreni, sia sotto gli aspetti podologici che climatici ed ambientali, anche se bisogna tener conto della eccessiva parcellizzazione della superficie media aziendale e visto altresì che solo 168 aziende hanno una superficie al di sopra di un ettaro, circa lo 38.46%, su un totale di 273 aziende.

3. Risorse naturali ed archeologiche

Diverse aree sono oggetto di razionale coltivazione pur se, nella maggior parte dei casi, trattasi di un'attività agricola legata al soddisfacimento dei fabbisogni alimentari familiari e non, invece, proiettati verso una valida e diffusa politica di mercato.

Buona parte della superficie è coperta da oliveti in discreto stato di coltivazione, da vegetazione spontanea arbustiva, da pascoli, da pascoli-cespugliati, nonché da zone interessate a fenomeni franosi, per contenere i quali necessitano significativi interventi di difesa idro-geologica del territorio e di forestazione produttiva e protettiva.

3.1 Vallone S. Elia

I vari interventi che dovranno o potranno essere realizzati nell'ambito del SIC in esame, inquadrabili sotto l'ottica dell'attività agricola, peraltro tipica se non esclusiva della zona, dovranno tendere a migliorare le condizioni del territorio affinché l'importante sito comunitario non subisca modificazione dal punto di vista ecologico, urbanistico e territoriale.

Qualsiasi intervento non dovrà modificare affatto il livello di naturalità del sito, bensì tutelare e salvaguardare le caratteristiche agronomiche e paesaggistiche del territorio non rilasciando nell'ambiente e nell'atmosfera, nella falda acquifera materiali e sostanze inquinanti che possano risultare dannose ed in contrasto con l'art. n.6 della direttiva Habitat 92/43/CEE ed il 5 del D.P.R. di attuazione n° 357 del giorno 08/09/1997.

Saranno pertanto giudicati non ammissibili tutti quegli interventi che possano incidere negativamente e pertanto non sostenibili dal punto dal vista ambientale, previa procedura di verifica di assoggettabilità di "Valutazione di Incidenza", atteso che l'area che insiste intorno al "Vallone S. Elia" è molto sensibile alla tutela e salvaguardia dell'ambiente.

Tutte le iniziative progettuali dovranno quindi rientrare e godere dei pareri di approvazione ed autorizzazione nell'ottica della pianificazione ambientale della Regione Calabria ed in particolare in sinergia con l'atto deliberativo della G.R. n°604 del 27/06/2005, che regola tale disciplina.

Qualsiasi intervento di miglioramento fondiario od agrario dovrà essere supportato da una specifica relazione, redatta da tecnico qualificato, dalla quale dovrà evincersi che gli interventi sono da ritenersi coerenti con gli obiettivi di tutela del sito poiché non comportano modificazioni rilevanti della biodiversità esistente, ovvero sia impatto nullo o trascurabile sulle specie da proteggere.

In quest'ottica si inserisce anche la filosofia del codice dei beni culturali e ambientali di salvaguardare l'ambiente ed il paesaggio, coniugando e raccordando gli strumenti urbanistici in generale comunali, regionali, nazionali e comunitari (PSC, Reu, piani e progetti di sviluppo rurale, ecc.) ai piani paesaggistici pena la decadenza di eventuali pareri autorizzativi in contrasto con essi.

Perciò è auspicabile che in tale contesto, le funzioni di controllo e di tutela saranno esercitate di concerto ed in collaborazione dal Comune con il Ministero dei beni culturali ed ambientali, con la Regione Calabria (Assessorato all'Urbanistica ed all'Ambiente), con la Provincia, per quanto attiene il rilascio dei pareri autorizzativi per eventuali interventi sull'area da tutelare e salvaguardare.

Il codice dei beni culturali ed ambientali prevede, infatti, che per la realizzazione di interventi edilizi in zona protetta ci sia, l'autorizzazione della soprintendenza ed il conseguimento del titolo edilizio, pena l'annullamento della precedente autorizzazione e la demolizioni dell'opera realizzata in difformità dal piano paesaggistico, cosicché in quest'area protetta e tutelata dal punto di vista ambientale e paesaggistico, per la realizzazione di qualsiasi intervento, necessita giustamente la preventiva autorizzazione e non più, come nel passato, la semplice DIA (denuncia di inizio attività).

Vi è di più: in virtù di tali norme è consigliabile che qualsiasi pratica agricola venga assoggettata alla "condizionalità", ovvero ai criteri della gestione obbligatoria, nell'ambito della PAC (politica agricole comunitaria), per beneficiare anche dei contributi comunitari, previsti dalla programmazione del PSR 2007-2013. Alla luce di tutto ciò diventa perciò obbligatorio osservare le seguenti regole:

- mantenimento delle buone condizioni agronomiche ed ambientali dei terreni per garantire la protezione del suolo, il mantenimento della sua struttura, adeguati livelli di sostanza organica, un livello minimo di mantenimento dell'ecosistema;
- evitare il deterioramento degli habitat e di ridurre la biodiversità;
- piena osservanza della direttiva nitrati, al fine di tutelare le caratteristiche fisiche, chimiche e microbiologiche dei terreni, con l'apporto e lo spandimento delle sostanze fertilizzanti e azotate nel contesto dei principi delle norme e regole della cosiddetta "condizionalità".

In riferimento a ciò si rende necessario porre la dovuta attenzione al rapporto terreno/colture agrarie per il mantenimento della sostanza organica nel suolo e per i risvolti legati alle problematiche dell'inquinamento delle falde acquifere, poiché le sostanze azotate svolgono funzioni diverse e la loro presenza non potrà mancare per la crescita e lo sviluppo della vegetazione, nel pieno rispetto della "Direttiva nitrati" dell'UE e del Decreto Legislativo n.152/06, riguardanti l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue provenienti dall'attività agricole e agroalimentari. Al fine di assicurare l'attività metabolica come la respirazione, la fotosintesi clorofilliana e quindi la vita e la crescita delle piante.

Lo stesso ragionamento vale per quanto attiene la presenza degli allevamenti, cosicché ogni singolo operatore agricolo dovrà rispettare ed attuare buone pratiche agricole e ambientali

a beneficio dell'ambiente, della sanità e benessere delle piante e degli animali.

3.2 Terreni incolti e/o abbandonati

Gli interventi di miglioramento fondiario dell'area da tutelare, riguarderanno essenzialmente: aratura, leggeri spianamenti del suolo, ripulitura localizzata e frangizollatura. Trattasi di un insieme di pratiche agricole finalizzate ad avviare a coltivazione i terreni incolti e abbandonati, con corrette e razionali attività agricole che non comportino gravi e permanenti alterazioni dello stato dei luoghi e nel contempo fornire una valida prevenzione agli incendi boschivi che affliggono questa zona.

Più specificatamente nel caso di terreni non coltivati da diversi anni si renderà necessario procedere con una serie di interventi agronomici e non interventi edilizi o altri manufatti in cemento, costruzione di nuove strade ecc., tali da creare alterazione permanente dello stato dei luoghi, soprattutto nelle aree ove la pendenza supera il 30 %, in quelle aree dove la presenza della "macchia mediterranea" piuttosto folla pendenza supera il 30%, in quelle aree dove la presenza della "macchia mediterranea" piuttosto folla.

4. Il lavoro in agricoltura

Analizzare il lavoro in agricoltura se a tempo pieno o part-time, in particolare nelle aziende a conduzione familiare, è un aspetto molto importante dal punto di vista sociale e della tranquillità finanziaria e reddituale delle imprese agricole e di quelle diretto-coltivatrici in modo particolare.

Il lavoro svolto in agricoltura, eccetto poche occasioni, è a "part-time", per lo più le aziende sono gestite a conduzione familiare e non certamente per una valida politica di mercato. E', in generale, un'attività agricola praticata per motivi di sussistenza familiare, anche se in molti casi è l'unica forma di occasione di lavoro e di reddito familiare, pur se in ridotte superfici aziendali assolutamente modeste che possano consentire remuneratività lavorative e di guadagno, per come eloquentemente illustra la seguente tavola:

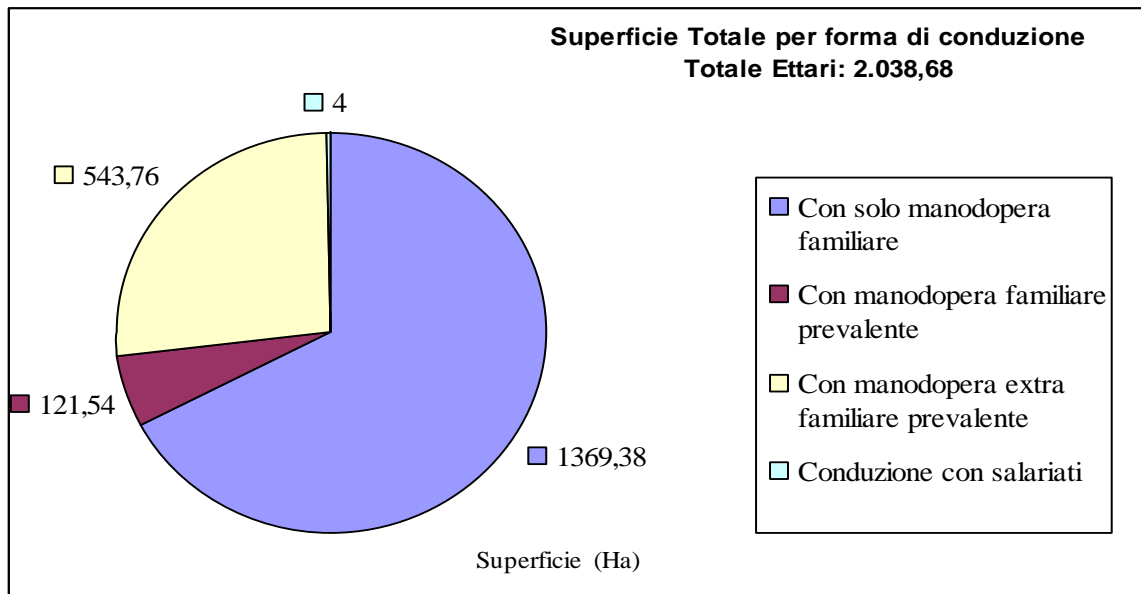


Tavola 2

Dall'analisi della tavola 2 si evince la superficie totale per forma di conduzione, espressa in ettari e più precisamente risulta il 67.17% aziende utilizza solo manodopera familiare, il 5.97% usa manodopera familiare prevalente, il 26.67% manodopera familiare extra prevalente e lo 0.19% sono quelle con conduzione con salariati.

4.1 Condizioni sociali della popolazione rurale

Nella maggior parte dei casi non tratta di veri e propri agricoltori, bensì di piccoli coltivatori diretti, affittuari, braccianti agricoli ecc., che continuano a dedicarsi all'attività agricola in mancanza di altri sviluppi occupazionali alternativi, pur se le aziende di loro proprietà con garantiscono condizioni di competitività e di redditi soddisfacenti.

La tabella della classificazione delle aziende agrarie evidenzia chiaramente come le ridotte dimensioni aziendali non raggiungono i parametri o le dimensioni della "minima unità aziendale" e che, peraltro, non disponendo di capitali di esercizio, di mezzi meccanici adeguati per i processi produttivi intensivi, continuano ad esercitare l'attività agricola per veri motivi di sussistenza economiche e non sicuramente di mercato.

4.2 Forze di lavoro impiegate

A) - La tabella n° 15 riportata, indica il numero di persone per categoria di manodopera agricola. Risultano presenti:

- 273 conduttori,
- 85 coniugi,

- 86 altri familiari del conduttore,
- 51 sono parenti del conduttore,
- 57 operai assimilati a tempo indeterminato,
- 145 operai assimilati a tempo determinato.

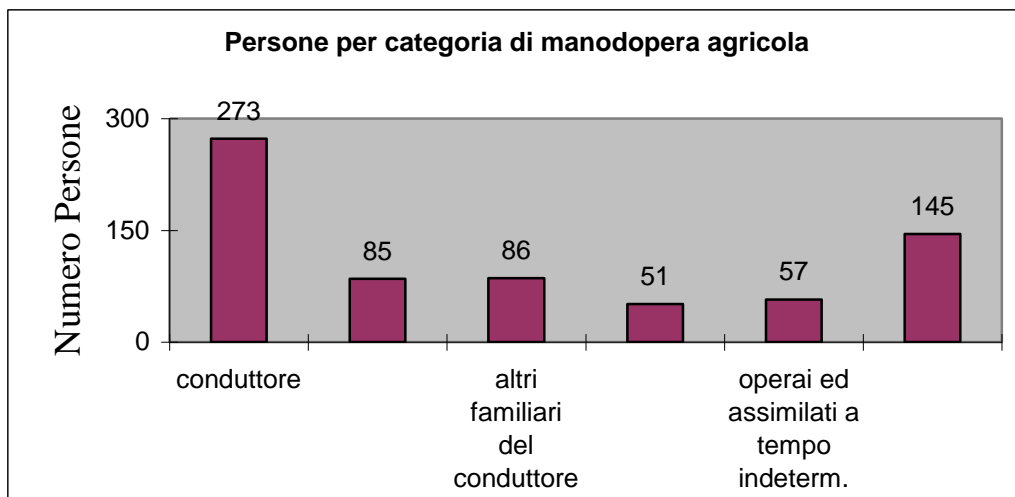


Tavola 15

B) - La tabella di seguito riportata indica il numero di giornate di lavoro aziendale per categoria di manodopera agricola.

Risultano effettuate su un totale generale di 39.031 giornate:

- il 34.84% giornate lavorative sono svolte dal conduttore,
- il 12.71% giornate lavorative sono svolte dal coniuge,
- 11.87% sono svolte da altri familiari del conduttore,
- 7.06% sono svolte da parenti del conduttore,
- 7.83% sono svolti da operai ed assimilati a tempo indeterminato,
- 25.69% sono svolti da operai ed assimilati a tempo determinato.

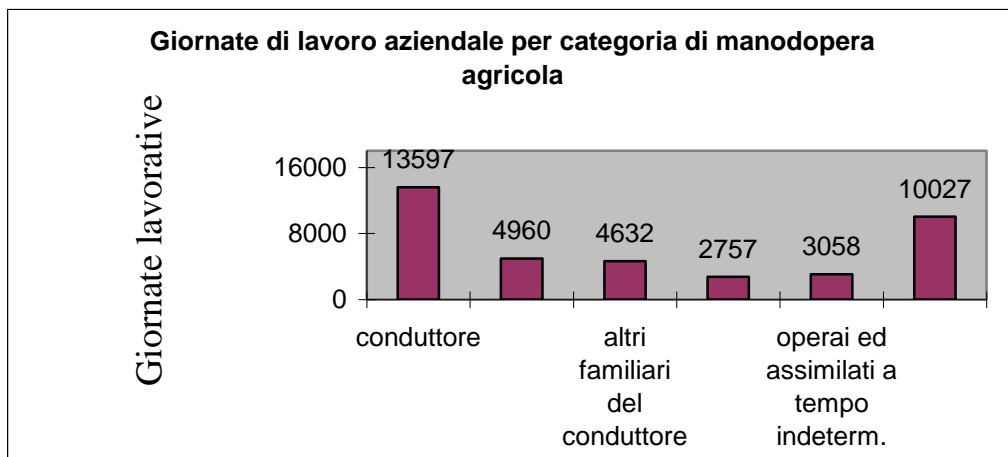


Tavola 16

4.3 Superfici per forme di conduzione

La maggior parte delle aziende che insistono sul territorio è a conduzione diretta del coltivatore.

La manodopera viene reclutata per lo più internamente alla famiglia, come evidenzia la seguente tabella:

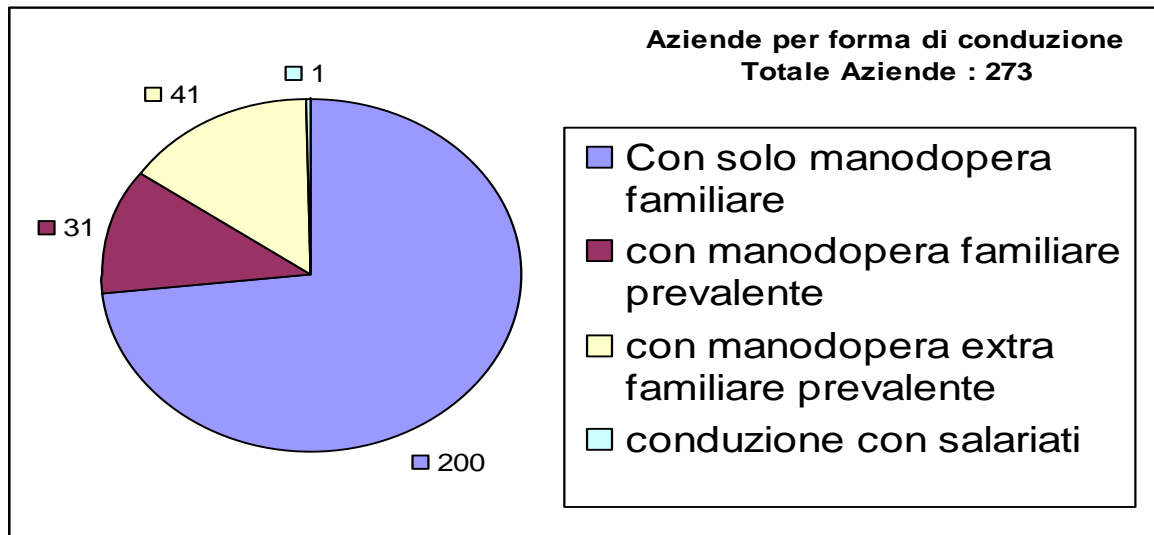


Tavola 1

La presenza di pochi agriturismi nonostante la rilevanza ambientale e paesaggistica del territorio, denota scarso interesse verso tale attività da parte degli operatori ed imprenditori locali.

L'agriturismo dell'imprenditore Nicola Fonsi è situato sulla sommità del "colle dell'Unna", dove si scorgono panorami diversi della costa Jonica di incomparabile bellezza, diversità vegetazionali, suggestive visioni intorno al reticolo idrografico che fa veramente rimanere incantati i più distratti visitatori. La zona è bella ed affascinante, di rilevante interesse storico-paesaggistico che deve essere tutelata e difesa a beneficio delle future generazioni.

L'azienda in questione costituisce una base produttiva valida a livello di mercato incentrata sulla diversificazione delle attività economiche e produttive, oltre all'agriturismo, a quelle della produzione e commercializzazione dell'olio, a quello del vino, degli agrumi, agli allevamenti zootecnici e produzione dei prodotti lattiero-caseari.

La produzione dell'olio vergine ed extravergine biologico e le produzioni del comparto zootecnico, conservano ancora le caratteristiche dell'antico mondo rurale dell'agricoltura calabrese con tutto il fascino della tradizione e con tutto il valore ecologico.

Tale tendenza economica-produttiva da parte della maggior parte degli agricoltori ed imprenditori locali, in linea

generale, tende scarsamente ad affermarsi e per ben due ordini di motivi essenziali quali:

- eccessiva polverizzazione aziendale;
- reticenza all'associazionismo.

Lo scarso spirito associativo e l'eccessivo frazionamento, riduce infatti notevolmente il potenziale produttivo delle aziende agrarie e frena significativamente l'ottenimento delle produzioni di qualità e dei suoi potenziali sbocchi mercantili a livello comprensoriale, regionale e nazionale, soprattutto i prodotti dell'olio, della zootecnica e della forestazione.

Recenti ricerche di mercato confermano, infatti, la grande richiesta dei prodotti di qualità calabresi sui mercati nazionali ed esteri, frenata purtroppo dalla scarsa capacità di stoccaggio e di commercializzazione delle nostre eccellenze produttive, che non solo nel caso di Paludi, con l'applicazione delle norme sull'etichettatura d'origine degli alimenti Doc, Ig, Igp, possono contribuire alla crescita ed allo sviluppo socio-economico del territorio.

Le attuali difficoltà che caratterizzano il settore agricolo possono essere superate facilmente con impiego delle innovazioni tecnologiche che spingono, sempre di più, gli agricoltori ad orientarsi in direzione di innovativi processi di modernizzazione e capacità produttiva, anche sotto l'aspetto dell'associazionismo e della cooperazione.

Il territorio di Paludi offre tante opportunità di crescita e di sviluppo che vanno concretamente incoraggiate, data la bontà ed autenticità dei prodotti, le qualità ambientali e territoriali che offre il territorio agro-forestale, per diffondere sempre di più la politica della commercializzazione delle genuine produzioni vegetali agrarie, olio, formaggi ecc., essendo la campagna di Paludi esposta felicemente tra il mare e la montagna.

La tutela del paesaggio assume, nel contesto della politica agrituristica, una valenza di fondamentale importanza, per cui tali iniziative vanno seriamente ed opportunamente incoraggiate.

4.4 Grado di meccanizzazione delle aziende agricole

Nel comune di Paludi esiste una ridotta meccanizzazione delle operazioni lavorative aziendali, così come evidenzia eloquentemente la seguente tabella:

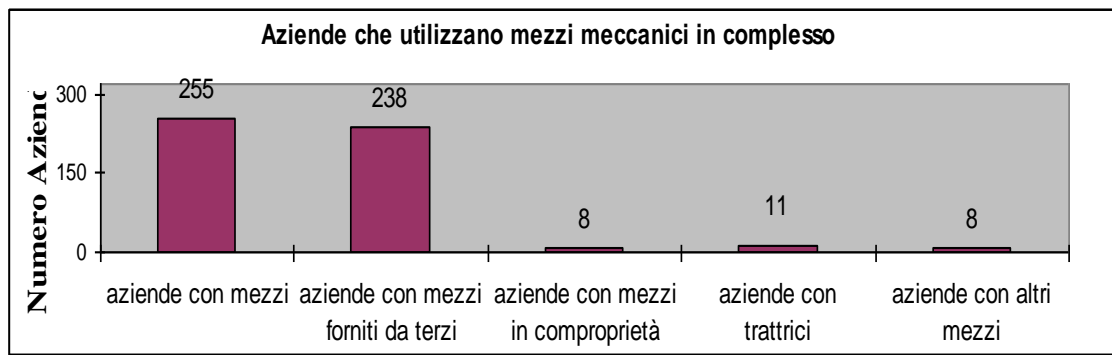


Tavola 17

Per quanto attiene il grado di meccanizzazione, in base ai dati Istat dell'ultimo censimento emerge la seguente realtà:

- n. 255 risultano le aziende che possiedono mezzi meccanici,
- n. 238 risultano le aziende che possiedono mezzi forniti da terzi,
- n. 8 risultano le aziende che hanno mezzi meccanici in comproprietà,
- n. 11 quelle che hanno trattrici,
- n. 8 hanno altri mezzi, diversi da quelli sopra elencati.

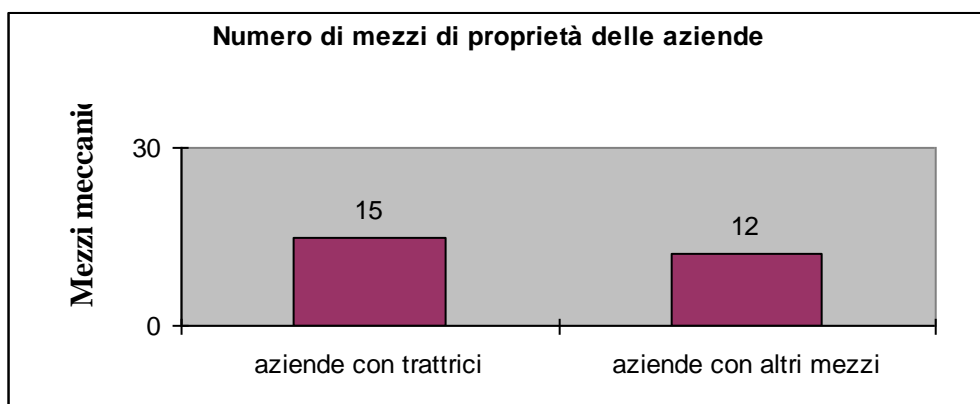


Tavola 17 bis

La tavola indica il numero di mezzi di proprietà aziendale, dove si evince che 15 aziende possiedono trattrici, mentre le restanti 12 utilizzano altri mezzi.

Nelle aziende ove non è possibile ricorrere alla meccanizzazione delle operazioni colturali, soprattutto per le ridotte dimensioni aziendali, si assiste purtroppo, nella quasi totalità delle aziende inferiori ad un ettaro di superficie agraria, a volenterosi operatori manuali che si cimentano tuttora, vuoi anche per la carenza o non disponibilità di

capitale d'esercizio, ad un'agricoltura di tipo bracciantile, per soddisfare le esigenze familiari e sicuramente non di mercato.

Uno degli interventi più qualificanti e significativi presenti nella zona è quello rappresentato dal rilancio della coltura della vite e dell'ulivo, poiché dette colture, nei decenni trascorsi, hanno lasciato diverse impronte sul territorio e danno tuttora il concetto di "paesaggio storico" della vita di tanti anni fa.

I luoghi ove queste colture, rispetto ad altre, primeggiavano nettamente ci danno chiara l'idea della passata presenza delle attività agricole che sul territorio hanno sempre, le colture legnose, rappresentato la vita di un tempo con tutti i problemi di stenti e di sacrifici sociali, economici che si affrontavano in campagna.

4. 5 Giovani agricoltori

I giovani agricoltori costituiscono una vera risorsa del territorio. Il contributo dei giovani imprenditori agricoli per la difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio è estremamente prezioso.

Il loro impegno è infatti indirizzato a creare una rete efficace di servizi, a una migliore qualità della vita, di cui deve giovare l'intera comunità.

I giovani imprenditori agricoli al servizio dunque del territorio e dell'ambiente, con azioni incisive tese a tutelare il territorio e a difendere l'ambiente.

L'impresa con la sua multifunzionalità è in grado di dare risposte concrete alla domanda di sviluppo sostenibile. L'ambiente e la sua valorizzazione sono aspetti importanti per rendere sempre più protagonista il mondo dell'agricoltura, del cambiamento e dello sviluppo.

L'inserimento dei giovani imprenditori agricoli, oltre ad assicurare un adeguato sviluppo economico, consente di effettuare concretamente il cosiddetto "rinnovo generazionale", per portare avanti la politica di rispetto dell'ambiente, tanto auspicata dall'Unione Europea.

La nuova definizione di "imprenditore agricolo professionale" (Iap) di cui al Decreto Legislativo 29.03.2004, n. 99, pubblicato sulla G.U. n. 94 del 22.04.2004, infatti, viene riconosciuta a tutti gli imprenditori agricoli, che non abbiano superato i 40 anni di età, che siano in possesso di conoscenze e competenze professionali ai sensi dell'art. 5 del regolamento (CE) n. 1257/99 del Consiglio, del 17.05.1999 e che dedichino alle attività agricole di cui all'art. 2135 del Codice civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il 50% del proprio reddito globale, mentre se

svolgono la propria attività in zone svantaggiate, i requisiti di cui sopra, relativi al tempo di lavoro ed al reddito, sono ridotti al 25%.

La precedente normativa di legge 7.03.03 n. 38, invece, attribuiva la definizione di "imprenditore agricolo a titolo principale (IATP) a tutti coloro che dedicavano alle attività agricole per almeno i 2/3 del proprio tempo di lavoro e ne ricavano almeno i 2/3 del proprio reddito globale da lavoro".

L'applicazione di questa normativa statale può fungere da volano e produrre significativi risultati in quanto strumento valido destinato ad allargare l'orizzonte operativo delle giovani imprese agricole e più specificatamente sui seguenti aspetti:

- sulla vendita dei prodotti agricoli e sull'attività agromeccanica;
- sull'organizzazione dei produttori e sulla conservazione dell'integrità aziendale;
- sulla ricomposizione aziendale a mezzo di contratto di affitto e/o di società cooperativa;
- valorizzazione del patrimonio abitativo rurale e tutela del patrimonio agroalimentare;
- semplificazione degli adempimenti amministrativi ed agevolazioni tributarie, creditizie e sgravi fiscali ai giovani imprenditori agricoli, anche organizzati in forma societaria, che accedono al premio di primo insediamento di cui all'art. 8 del reg. (CE) n.1257/1999 del Consiglio, con ulteriori aiuti sotto forma di credito d'imposta, fino a 5.000 euro annui per cinque anni.

5. Sistema ambientale

5.1 Aspetti paesaggistici dell'ambiente rurale

Per quanto riguarda gli aspetti paesaggistici ed ambientali è bene precisare che il territorio agro-forestale necessita essere tutelato e salvaguardato con interventi finalizzati a migliorare la forestazione protettiva, la protezione del territorio dal rischio idro-geologico, la regimazione delle acque piovane, mediante un'attenta politica di assetto del territorio onde ridurre la quota di ruscellamento dell'acqua piovana, favorendone l'infiltrazione nel terreno.

La protezione dell'ambiente rurale è d'altronde necessaria per consentire un razionale assetto territoriale, unitamente ad un'attenta valorizzazione degli spazi verdi per le attività del tempo libero.

In quest'ottica vanno studiati e programmati gli aspetti economici dello sviluppo delle aziende agricole, con la presentazione del "piano di sviluppo aziendale" che prevede

appunto l'attuazione di misure agro-ambientali atte a proteggere l'ambiente ed a favorire la conservazione delle aree rurali, così come previsto dalla politica dell'Unione europea.

5.2 Misure di salvaguardia dell'ambiente rurale

L'approccio globale al problema, implica necessariamente competenze di tipo interdisciplinare capaci di coinvolgere le diverse componenti dello sviluppo che interagiscano in un sistema territoriale per sua natura molto articolato e complesso.

Tutto ciò per dare la possibilità e consentire al Sindaco ed a tutti gli Amministratori di operare scelte e criteri chiari nell'ottica di una "rigorosa politica urbanistica" per l'attuazione degli interventi pubblici e privati, onde favorire e localizzare non soltanto gli insediamenti abitativi e produttivi, ma anche i servizi, le attività artigianali, piccole iniziative agro-industriali e del settore terziario.

In tal modo non sarà trascurato nessuno dei problemi riguardanti lo sviluppo socio-economico delle zone rurali che, invece, al pari delle aree urbane, necessitano di particolare attenzione per la crescita urbanistica e sociale.

L'uso del territorio offre, tra l'altro, la certezza a tutti gli operatori agricoli che gli investimenti di capitali nel fondo, sotto forma di miglioramenti fondiari e/o agrari, realizzati o da realizzare, rientrino nella politica di programmazione territoriale aziendale, evitando inutili sprechi di risorse, per proiettare così nel tempo la validità e la convenienza economica ed ambientale.

L'individuazione e la classificazione delle zone agricole, ci consente di attivare iniziative progettuali ed urbanistiche finalizzate alla tutela e salvaguardia delle aree agro-forestali per lo sfruttamento delle loro vocazioni agronomiche e produttive che diversamente potrebbero essere utilizzate e per altre finalità non compatibili con l'agricoltura di qualità.

La loro catalogazione ci consente di avere dei dati conoscitivi, le diverse potenzialità delle caratteristiche fisiche del terreno, quali la natura del suolo, il livello di produttività, la disponibilità di acqua irrigua, il tipo di sistemazione fondiaria, gli aspetti vegetazionali ecc.

Per avere una chiara visione d'insieme di questa problematiche è necessario che ogni strumento urbanistico debba contenere detti dati, in considerazione del fatto che lo scopo cui tende la politica urbanistica, è quello di prevedere anche gli insediamenti umani sul territorio, per dare un assetto razionale al complesso sistema che si va necessariamente a creare fra urbanistica e sviluppo per le zone rurali.

Le leggi urbanistiche, infatti, oltre che definire i contenuti e gli elaborati dei P.S.C. e di quelli particolareggiati, devono

necessariamente contenere ed indicare la classificazione dei terreni ai fini della loro utilizzazione come risorsa naturale irriproducibile, per un futuro sviluppo più equilibrato e sicuramente qualitativamente migliore.

In tal modo si riduce al minimo l'obiettivo di scoraggiare i proprietari assenteisti, i quali in attesa di probabili iniziative di sviluppo urbano, lasciano incolti interi territori in attesa che cambi la destinazione urbanistica con la revisione dello strumento urbanistico.

La mancata programmazione delle zone rurali ha portato, in generale, ad una ininterrotta successione di case lungo gli assi viari, alla scomparsa di valenze paesistiche di elevato pregio, nonché ad uno sviluppo caotico fra città storica e ambiente rurale.

In conclusione il P.S.C. può essere ritenuto uno strumento di raccordo tra il livello urbanistico e quello produttivo, che sicuramente non mancherà di produrre effetti positivi anche sul piano della tutela e del corretto utilizzo del territorio agricolo.

Per seguire tali finalità e obiettivi, non più legati alla logica del contenente, bensì ad organici piani di sviluppo, tutti i centri storici della Calabria, potranno conseguire risultati largamente positivi e corretti rapporti di sviluppo in riferimento all'eredità trascorsa.

La cultura urbanistica degli anni passati è ormai superata ed alla luce di tutto ciò la complessa problematica delle zone rurali va approfondita con studi di settore a livello interdisciplinare.

Le conoscenze urbanistiche vanno allargate, ampliate in modo tale che la redazione degli strumenti urbanistici non attribuirà più, come nel passato con la legge n. 1150 del 1992, alle zone rurali la funzione di aree di riserva per probabili future espansioni edilizie e abitative, bensì a quanto previsto con la legge n. 765 del 1967 e quella regionale n. 19/02 e s.m.i.

Dette problematiche vanno dunque viste, inquadrare, studiate e risolte, sia sotto gli aspetti fisici (geologia, pedologia, altitudine, giacitura, idrografia, climatici ecc.), che della produttività, paesistica ed ambientale, ma soprattutto sotto il profilo urbanistico, al fine di avere una visione molto ampia sulle scelte da effettuare e gli interventi da realizzare, affinché l'Amministrazione comunale possa pianificare e sintetizzare i problemi dello sviluppo territoriale, in maniera programmata senza sprechi di risorse.

Le scelte di politica urbanistica vanno fatte oculatamente per la conservazione delle risorse ambientali e per salvaguardia del territorio rurale nei suoi diversi articolati aspetti, soprattutto oggi che l'agricoltura è soggetta a fenomeni di radicale cambiamento che interessa tutti gli aspetti sociali-economici-produttivi e la struttura stessa del mondo rurale.

La produzione degli alimenti, infatti, non rappresenta più un'attività specifica dell'attività agricola, poiché si tratta di un processo sempre più complesso e articolato che è gestito

da una pluralità di imprese, appartenenti peraltro a settori produttivi diversi che costituiscono in definitiva il moderno sistema agroalimentare.

5.3 Interventi in zona agricola

Nelle zone a destinazione agricola per come individuate nelle precedenti pagine, il permesso di costruire può essere rilasciato alle seguenti condizioni:

- **Esonero degli oneri per gli imprenditori agricoli**

Nelle zone classificate agricole, per come prevede l'art. 51 della L.R. n. 19/02, il permesso di costruire sarà rilasciato con esonero dei contributi previsti per le opere di urbanizzazione e dei costi di costruzione, solo allorché la richiesta viene presentata da imprenditori agricoli, ai sensi della LR n. 19/02 e del DPR 6 Giugno 2001, n. 380.

- **Uso del suolo e valorizzazione dei prodotti**

Nelle zone classificate agricole è vietata ogni attività riguardante trasformazioni dell'uso del suolo tanto da renderlo incompatibile con la produzione vegetale e con l'allevamento e valorizzazione dei prodotti.

- **Frazionamenti**

Nelle zone agricole è vietato ogni intervento di frazionamento finalizzati a scopi edificatori e/o a lottizzazioni di fatto.

- **Indici di edificabilità**

Nelle aree rurali gli indici ed i rapporti di edificabilità devono essere coerenti con quanto disposto dalle linee guida, dai futuri strumenti QTR e PTCP e dai programmi di salvaguardia e tutela dei valori paesaggistici ed ambientali.

- **Coacervo volumetrie in lotti non contigui**

E' consentito l'asservimento di lotti di terreno non contigui ma funzionalmente collegati al raggiungimento dell'unità culturale minima o unità aziendale minima, purché compresi nell'ambito dello stesso territorio comunale.

L'azienda agricola, quale unità di produzione, infatti può essere costituita da appezzamenti diversi posti anche in terreni non necessariamente vicini. Tali situazioni ai fini gestionali non creano seri problemi, poiché il fatto viene fronteggiato e

superato con l'impiego delle macchine agricole, dei mezzi di trasporto veloci e degli impianti tecnologici sempre più efficienti.

L'unità aziendale da considerarsi ai fini dell'applicazione dei parametri urbanistici ed edilizi è costituita da terreni anche non contigui di pertinenza di ciascuna azienda agricola.

L'edificazione dei manufatti abitativi o e/o produttivi in zona agricola, va vista in funzione dell'attività produttiva e quindi ricondotta alla centralità dell'azienda agricola.

Per la loro costruzione occorre necessariamente tener conto dell'unità aziendale, che potrà essere anche accorpata nel caso dovesse essere costituita da appezzamenti diversi non contigui, ma funzionali all'attività dell'impresa agricola.

L'eventuale lontananza dei fondi perciò, almeno oggi rispetto al passato, non rappresenta più un fattore limitante. E' frequente trovarsi con appezzamenti di terreno distanti che funzionalmente concorrono alla costituzione di un'unica impresa agraria.

In passato, invece, data la scarsa presenza ed efficienza della meccanizzazione, dei mezzi di trasporto e delle non sempre efficienti strade di comunicazione, solitamente il centro aziendale si collocava e posizionava negli appezzamenti di terreni più estesi anche se ciò comportava spesso un allontanamento dei centri abitati.

Oggi non è così, tanto è vero che l'eventuale distanza viene annullata in pochi minuti, grazie appunto ai veloci mezzi di trasporto e parimenti viene trasferita, anche quotidianamente, sia la manodopera che la produzione lorda vendibile raccolta.

Tutto ciò evidenzia chiaramente che il collegamento funzionale del singolo o dei diversi appezzamenti di terreno al centro aziendale, non va più inteso solo in funzione della distanza, bensì in un rapporto di funzionalità "economica-produttiva" che si realizza tra i diversi corpi ed il centro aziendale stesso.

Quest'ultimo va pertanto inteso come sito nevralgico, l'epicentro dell'attività dell'impresa in cui vengono coordinati i fattori della produzione. Solitamente la scelta della localizzazione del centro aziendale è influenzata dalle caratteristiche intrinseche ed estrinseche del fondo e dalla comodità dei servizi che lo stesso centro aziendale assicura o può assicurare.

Dette scelte vengono operate anche da motivi di ordine sociale, posizionandoli nelle immediate vicinanze dei centri o nuclei rurali che garantiscono maggiori servizi fondamentali quali il facile accesso alla scuola, agli uffici, negozi ecc., necessari quotidianamente al soddisfacimento dei fabbisogni più elementari della famiglia coltivatrice e dei suoi più diretti collaboratori.

Tutto ciò, ovviamente, va valutato caso per caso, e non solo e soltanto in funzione del solo parametro distanza fra un appezzamento e l'altro, che esaminati da soli, potrebbero magari risultare in un certo senso ostativi.

Il collegamento funzionale si giustifica allorché si tratta di aziende ad indirizzo:

1. appezzamento viti-vinicolo e cantina;
2. appezzamento a foraggi e stalla;
3. appezzamenti diversi e parco macchine ed attrezzi.

Il collegamento funzionale non si giustifica allorché trattasi di:

1. appezzamenti vitati e stalla;
2. appezzamenti a foraggi e cantina;
3. appezzamenti incolti e/o a superfici boscate e fabbricati in generale.

L'unità aziendale è importante ai fini del riconoscimento dell'unità aziendale e pertanto è bene che si faccia riferimento allo stato di fatto dell'azienda alla data di adozione del PSC per come attesta la documentazione catastale, oppure per come si evince dagli atti di compra-vendita.

5.4 Riqualificazione ambientale ed assetto idrogeologico del territorio

La riqualificazione ambientale e l'assetto idrogeologico del territorio si propongono finalità volte a superare le emergenze attraverso la prevenzione delle frane, alluvioni ed erosioni dei versanti collinari, caratteristiche permanenti di tutti i terreni coltivati, non coltivati e abbandonati.

Per evitare ciò sono pertanto necessarie iniziative mirate ad attenuare la franosità dei terreni in pendio, soprattutto di quelli sciolti mediante opportuni ed organici interventi di forestazione boschiva protettiva.

Sono perciò necessarie opere di protezione del territorio dal rischio idro-geologico, unitamente alla razionale regimazione delle acque piovane, mediante una attenta politica di assetto del territorio finalizzata a ridurre la quota di ruscellamento dell'acqua piovana.

In tal modo si favorisce l'infiltrazione dell'acqua di scorrimento superficiale nel terreno e si riducono le dannose perdite di suolo che altrimenti andrebbero a modificare e sconvolgere fortemente i fattori topografici e fisici delle pendici collinari e dei terreni in genere.

La protezione dell'ambiente rurale è d'altronde necessaria per consentire un razionale assetto territoriale, unitamente ad una altrettanto opportuna valorizzazione degli spazi verdi per le attività del tempo libero.

In detto contesto si giustificano pienamente i piani delle aree rurali che dovranno perseguire obiettivi di recupero dei valori materiali ed immateriali del territorio, con iniziative progettuali innovative finalizzate a tutelare e valorizzare le risorse territoriali ed il livello di funzionalità ecologica,

soprattutto dei siti abbandonati e degradati che spesso deturpano e rendono invivibile l'ambiente.

Le pratiche agricole razionali, infatti, riducono notevolmente l'erosione ed impediscono in maniera naturale ed efficace il dissesto e l'impoverimento dei territori.

Negli ultimi anni l'evoluzione tecnica rapida e senza controllo, unita ai mutamenti economici e sociali ed il massiccio intervento pubblico hanno finito con lo stravolgere le modalità di utilizzo del territorio.

Per frenare ed invertire questa tendenza, l'Unione Europea ha predisposto regolamenti e misure finalizzate a favorire interventi di forestazione, di riqualificazione ambientale ed in generale mirati interventi nelle aree protette con lo scopo di aumentare la copertura del manto vegetale a beneficio della salvaguardia del territorio.

Tutto ciò diventa prioritario nelle aree a forte pendenza per ridurre i fenomeni erosivi soprattutto nei periodi autunnali ed invernali caratterizzati da intensa piovosità, in considerazione dell'effetto positivo che svolgono le superfici boscate o pascolative.

Il manto vegetale, infatti, riduce notevolmente le portate e la velocità dei deflussi idrici superficiali, svolgendo un'azione di salvaguardia e di forte contrasto rispetto alla erosione dei suoli, soprattutto in quelli sciolti e sabbiosi.

Inoltre il fogliame e la biomassa depositati al suolo contribuiscono a rallentare la velocità di caduta delle gocce di acqua e quindi a ridurre e trattenere notevolmente il trasporto di materiale terroso da monte verso valle, perseguendo in tal modo una valida ed attiva politica di assetto territoriale.

E' dunque importante intervenire con interventi vegetazionali finalizzati a contenere il ruscellamento delle acque superficiali e quindi il trasporto del materiale solido verso valle.

Detti fenomeni naturali dovranno essere attentamente valutati nella fase della elaborazione degli strumenti urbanistici e dagli studi agro-pedologici nel contesto dei PSC (Piani Strutturali Comunali) ai fini della programmazione territoriale ed urbanistica, della prevenzione dei rischi e per la sicurezza fisica dei tanti manufatti produttivi e abitativi che insistono nelle aree agro-forestali ed in generale del sistema insediativi.

In definitiva le politiche di riqualificazione ambientale dovranno essere coniugate con la programmazione urbanistica e territoriale tenendo nel debito conto gli interventi e la prevenzione del rischio e l'aggressività climatica che devono essere sempre valutate in maniera razionale ed in ottica multidisciplinare, in un contesto più ampio e globale, per creare così migliori condizioni di sviluppo, di sicurezza ambientale a beneficio dell'intera collettività calabrese.

5. 5 Stato di salute dei corsi d'acqua

Dai sopralluoghi effettuati per camminamento e dallo studio effettuato è emerso quanto segue:

- sono stati rinvenuti degli scarichi provenienti da insediamenti abitativi e produttivi, soprattutto nelle zone vallive ed in prossimità dei centri storici;
- sono state notate numerose discariche in totale abbandono nelle immediate vicinanze dei corsi d'acqua in esame;
- sono stati notati diversi scarichi fognari che senza alcun minimo trattamento versano, acque bianche e nere nei suddetti corsi d'acqua;
- la qualità delle acque, per i fatti sopra elencati, soprattutto in prossimità od a valle del centro abitato, non è buona, anche se poi è destinata a migliorare grazie all'elevato potere autodepurativo e di ossigenazione favorita dai diversi salti idraulici prima che la massa liquida raggiunga i greti dei torrenti e del reticolo idrografico comunale.
- gli scarichi fognari lungo i torrenti, oltre che pregiudicare la qualità ambientale del territorio, non assicurano condizioni di vita idonee a tante specie ecologiche;
- gli scarichi fognari sono per lo più concentrati in prossimità del centro storico di Paludi e nella parte valliva dell'abitato.

Il raggiungimento degli obiettivi di tutela e riqualificazione dei corsi d'acqua in esame può essere raggiunto attuando i seguenti interventi:

- rigorosi controlli per quanto attiene gli aspetti qualitativi e visivi degli alvei;
- interventi sanzionatori per i trasgressori della legge Merli;
- eliminazione degli scarichi fognari abusivi e completamento del sistema fognario laddove risulta insufficiente o addirittura carente;
- miglioramento ambientale dello stato ecologico e di salute dei corsi d'acqua, sia chimico che biologico, per il perfetto funzionamento degli ecosistemi acquatici a vantaggio della biodiversità;
- eliminazione delle discariche, soprattutto in quelle aree dove la permeabilità dei terreni è abbastanza elevata (terreni sciolti e sabbiosi);
- localizzazione delle discariche e successivo risanamento di inquinamento delle falde acquifere, per prevenire danni di natura territoriale e paesaggistica;
- valorizzare il contesto territoriale e paesaggistico dei corsi d'acqua e dei fossi di scoli;

- riqualificazione dei corsi d'acqua mediante la pratica della fitodepurazione, di cui si dirà in appresso.

5.6 Formazioni ripariali vegetali

I greti e le rive costituiscono un tipico ambiente di transizione tra terra e acque, caratterizzato da situazioni di contatto tra acqua fluente e terraferma.

Tra le vegetazione arborea-arbustiva spiccano salice, carpino, pioppo, frassino e qualche esemplare di orniello. Questa vegetazione, soprattutto quella arbustiva, forma intricati cespuglietti che rappresentano ambienti di rifugio e nidificazione per la fauna.

Procedendo verso l'acqua tendono poi a prevalere i canneti, presenti in piccole estensioni sulle sponde dei torrenti e nelle aree più estese nelle zone umide.

Nel piano erbaceo spiccano per le grandi dimensioni delle foglie le *Petasipes officinalis* arbustive, nonché vari tipi di fiori e di erbe odorose. Formazioni vegetali:

- saliceto arbustivo con *Salix eleagnos* (salice di ripra) e *Salix purpurea* (salice rosso),
- saliceto arboreo dominato da *Salix alba* dove si trovano anche *Populus nigra* (Pioppo nero),
- *Alnus glutinosa* (Ontano nero) ed alcuni esemplari di *Populus alba* (Pioppo bianco);
- bosco misto dominato da *Quercus robur* (Farnia) ed *Ulmus minor* (Olmo campestre) insieme a *Populus nigra* ed *Acer campestre* (Acer).

5.7 Fitodepurazione

Capitolo a parte merita il discorso che riguarda la fitodepurazione in quanto è uno strumento alternativo ed innovativo per il trattamento dei reflui derivanti da acque piovane, da scarichi fognari ed in genere da acque bianche e luride.

Essa è un valido mezzo a bassoimpatto ambientale, caratterizzato da ridotti costi di impianto e di gestione.

Rispetto agli impianti tradizionali di trattamento e di depurazione delle acque, la fitodepurazione consiste nello smaltimento dei residui liquidi urbani e dei reflui da attività agricole impiegati sulle radici da parte di piante, scelte in funzione del clima e del luogo che caratterizza l'impianto.

Il funzionamento di un impianto di fitodepurazione è basato sul concetto di coltura idroponica: le piante si nutrono con l'azoto, fosforo e potassio, ed altri microelementi contenuti nelle acque bianche domestiche ed in quelle di fogne e scarichi.

Rispetto ad un impianto tradizionale di depurazione delle acque non vi sono opere in cemento e non c'è il rischio che l'impianto si blocchi per cause dovute al malfunzionamento delle pale per l'immissione di aria o altri organi meccanici. Inoltre non sono caratterizzati da cattivi odori.

Tali interventi risultano molto efficaci ai fini della riqualificazione delle aree urbane e periurbane per risolvere il problema dell'inquinamento delle acque dei canali e dei fossi di scolo delle città che negli ultimi decenni hanno subito processi di degrado ambientale e vistosi fenomeni di abbandono, con la creazione di soluzioni che possono essere definite all'avanguardia dal punto di vista ambientale.

Sono interventi utili, soprattutto nelle zone umide ed a ridosso dei fossi e canali di scolo, le cui acque sporche ed inquinate vanno ad alimentare i vari corsi d'acqua (fiumi, torrenti ecc.), aree molto spesso caratterizzate da scelte urbanistiche non programmate, dove spesso sono state insediate strutture produttive, con evidenti effetti inquinanti e devastanti dal punto di vista visivo, igienico, paesaggistico ed ambientale.

Con gli interventi fitodepurativi è perciò possibile la rinaturalizzazione dei canali mediante l'impiego di determinate piante, quali *phragmalus australis*, canna comune ecc., esseri viventi capaci di effettuare il disinquinamento delle acque reflue e delle risorse idriche in genere per il loro riutilizzo in agricoltura e nelle attività economiche e produttive.

I fossi di scolo devono essere considerati aree a forte naturalità, con un ruolo preciso ed importante nell'ecosistema periurbano. Gli interventi di recupero dei canali inquinanti attraverso la fitodepurazione consentono di migliorare la qualità delle acque, abbattendo notevolmente i forti carichi inquinanti e rendendo fruibili le acque ai cittadini per l'esercizio dell'agricoltura, della pesca ed altre attività economiche e produttive.

Questi interventi devono essere inseriti nei programmi urbanistici per la politica di riqualificazione territoriale ed urbana, per fare ciò il ruolo progettuale dei tecnici altamente qualificati, diventa fondamentale per il rispetto della sostenibilità ambientale e del miglioramento del territorio in senso lato.

6. Condizionalità (criteri di gestione obbligatoria)

Con la politica di disaccoppiamento della PAC riguardante e con l'entrata in vigore di una serie di obblighi raggruppati sotto il

nome di condizionalità per l'ottenimento delle agevolazioni comunitarie è necessario osservare le seguenti norme:

- criteri di gestione obbligatoria delle leggi derivanti dall'applicazione delle disposizioni comunitarie;
- mantenimento delle buone condizioni agronomiche ed ambientali dei terreni per garantire una buona protezione del suolo, il mantenimento della sua struttura, adeguati livelli di sostanza organica, un livello minimo di mantenimento dell'ecosistema;
- evitare il deterioramento degli habitat;
- per la presenza degli allevamenti ogni agricoltore è tenuto a rispettare una serie di condizioni in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, igiene e benessere degli animali, buone condizioni generali agronomiche e ambientali.

7. Sistema viario

L'intero territorio comunale è innervato da un reticolo di viabilità, composto da strade sterrate di piccola sezione, che costituiscono il sistema periferico di accesso e di servizio, mentre il raccordo con le direttrici varie principali avviene tramite la strada SS. Jonica Rossano - Paludi e la rete viaria interpodereale comunale, per come evidenzia l'allegata cartografia.

8. Sistema insediativo e relazionale

Si rimanda a quanto contenuto nella relazione generale dell'arch. Daniela Francini.

9. Insediamenti attività agrituristiche

Nel caso dovesse trattarsi di attività agri-turistica, e turismo rurale il Piano di Sviluppo Aziendale deve essere conforme a quanto previsto dall'art. 2 della Legge Regionale n. 22 del 7.09.1998 "Promozione e sviluppo dell'agriturismo in Calabria", fermo restando il principio della legge nazionale che ribadisce che l'attività agrituristica può e deve avere solo carattere integrativo e non sostitutivo all'attività lavorativa agricola che rimane e resta quella principale.

Le aziende agrituristiche più importanti presenti nel territorio comunale sono quella di Nicola Fonsi, Forestella e Sommario. Precisamente:

A) - azienda agri-turistica "Colle dell'Unna" di Nicola Fonsi

• **Superficie aziendale Ha 173.00.00, di cui**

- oliveto	Ha	40.00.00
- seminativo	Ha	60.00.00
- pascolo	Ha	40.00.00
- bosco	Ha	33.00.00

• **Impianti: frantoio e caseificio**

Produzione:

- olio d'olivo vergine ed extravergine,
- foraggi

• **Allevamenti**

- 300 capi bovini
- 150 caprini
- 150 suini
- 3 cavalli

• **Numero addetti**

- a tempo indeterminato n. 4
- a tempo determinato n. 10

• **Posti letto n. 16.**

B) - azienda agri-turistica "Forestella" di Paolo Fonsi

Superficie aziendale Ha 31.00.00, di cui

a. oliveto	Ha	28.00.00
b. seminativo	Ha	03.00.00

Produzione:

Olio d'oliva vergine ed extravergine biologico estratto a freddo

Numero addetti:

- a tempo indeterminato n. 1

- a tempo determinato n. 12

Disponibilità posti letto n. 15.

C) - azienda agri-turistica "Scorpiano" di Giovanni Sommario

Superficie aziendale Ha 50.00.00 di cui

a. oliveto Ha 12.00.00

b. seminativo Ha 38.00.00

Allevamenti: 50 capi bovini

Numero addetti:

- a tempo indeterminato n. 2

- a tempo determinato n. 10

Disponibilità posti letto n. 15.

Di seguito si riporta qualche fotografiche delle aziende sopra elencate.



Veduta generale di una parte dell'azienda Nicola Fonsi.



La fotografia evidenzia il clima accogliente della sala pranzo dell'agriturismo Fonsi



Si nota la presenza di mucche nella stalla coperta. L'azienda possiede numerosi capi di bovini da latte. Sotto è riportata una foto della sala di mungitura del latte.



Si nota come l'azienda sia dotata di moderni macchinari per ottimizzare i tempi di lavorazione, ma anche per garantire maggiore igiene nelle processi produttivi



Azienda Forestella con sullo sfondo i fabbricati rurali



Veduta del centro aziendale Forestella



Fotografia rappresentate dell'azienda Sommario



Altra panoramica generale dell'azienda Sommario

10. Sistema del verde e dei parchi

Si rimanda a quanto evidenziato nella relazione dell'arch. Daniela Francini.

10.1 Piano del verde

Negli ultimi decenni la coltura urbanistica ha manifestato sempre maggiore attenzione per la politica del verde, anche se non sempre gli standard venivano solamente indicati, bensì nella generalità non sono mai diventati obbligatori.

In concomitanza della forte espansione edilizia che si è registrata nelle grandi città e nei centro storici in genere, all'aumento vertiginoso dei manufatti abitativi e produttivi, purtroppo non è seguita un'analogha crescita per quanto attiene gli aspetti vegetazionali e più specificatamente un interesse crescente per la politica del verde urbano e perturbano.

Necessita purtroppo sottolineare il fatto che a livello di pianificazione quando la politica del verde cittadino è stata impostata ha ubbidito spesso a modelli di concezione già superati, poiché il tutto veniva impostato in modo organico e funzionale alle esigenze dei cittadini, ovverosia ottenere un verde quantitativo, concepito spesso con progettazioni generiche

ed approssimative, peggio ancora come spazi vuoti con mancanza di edifici, e non invece come interventi organici, al pari degli edifici e delle altre opere infrastrutturali primarie e secondaria, finalizzati ad esaltare gli aspetti qualitativi delle opere a verde per una migliore qualità della vita in ambito cittadino.

Alla luce dei fatti salta subito in evidenza, a livello generale e con le dovute eccezioni, che tale visione od impostazione non ha contribuito molto a rendere più belle ed accoglienti le nostre città ed in nostri centri storici, dove il verde di qualità non si è affermato, per cui ,oggi, si avverte una certa importanza ed attenzione di passare da un concetto puramente quantitativo degli standard pianificatori ad un concetto di qualità, con la necessità di predisporre specifici strumenti per la progettazione del verde urbano e perturbano.

10.2 - Verde Pubblico, inquinamento dell'aria, dell'acqua e qualità della vita

L'accresciuta sensibilità ecologica ed ambientale dei cittadini spinge tecnici specialistici ed amministratori attenti, pubblici e privati, a realizzare opere a verde redigendo progetti in cui si organizza lo spazio destinato alle piante in rapporto ai manufatti abitativi ed alle strutture ed infrastrutture produttive e sociali già esistenti o che si intendono realizzare e valorizzare.

Fino a qualche decennio fa la maggior parte delle città e dei centri storici, generalmente poco estesi, venivano circondati da prati e pascoli e la componente vegetazionale risultava presente, in modo più o meno ordinata, anche nelle periferie.

Oggi gli scenari di vita sono totalmente cambiati, per cui in seguito allo sviluppo spesso caotico delle città, l'uomo è costretto a vivere in spazi che sono carenti o privi di opere a verde.

Si avverte quindi la necessità di trovare idonee soluzioni al problema del verde pubblico, peraltro, diventato ormai una necessità per contenere il fenomeno dello smog e dell'inquinamento atmosferico.

Quali soluzioni? Innanzitutto la politica del verde deve essere affrontata a livello interdisciplinare in modo da curarne e studiarne l'importanza e la validità economica e sociale in tutte le espressioni.

Una "politica del verde" ha bisogno di competenze professionali diverse e complementari, per affrontare i problemi non solo sotto l'aspetto strettamente tecnico - scientifico ma in un'ottica di tutela e rispetto ambientale per un generale miglioramento della qualità della vita.

Per realizzare tutto ciò è necessario un gioco di squadra tra i protagonisti dello sviluppo: Enti Locali (Regioni, Province, Comunità Montane, Comuni ecc.), tecnici progettisti, direttori dei lavori ed imprenditori che privilegino attività progettuali capaci di creare ambienti equilibrati e correttamente urbanizzati, non di certo privi o carenti della componente vegetazionale quali alberature stradali, aiole, ville, parchi, giardini ed orti urbani.

Per migliorare la qualità della vita, dell'acqua e dell'ambiente occorre una attenta pianificazione urbanistica e di utilizzo delle risorse territoriali, tesa a privilegiare la cultura ed il rispetto dell'ambiente che valorizzi davvero la sistemazione delle piante, non più viste come elementi ornamentali distaccati dal contesto territoriale ove vengono messe a dimora, bensì come elementi di arredo integrato nel contesto architettonico per bene coniugare ed armonizzare l'attività edilizia con le risorse ambientali.

In tale contesto non va trascurata la riqualificazione delle aree rurali periferiche alle città, unitamente al recupero dei canali inquinati che potranno essere bonificati non solo con la pulizia, ma anche con l'impiego di particolari piante capaci di svolgere un'azione disinquinante e di depurazione delle acque reflue di scorrimento superficiale.

Gli interventi di fitodepurazione, esteticamente gradevoli, possono non solo risolvere il problema delle depurazione delle acque dei canali delle città e delle aree a elevato carico antropico, ma possono anche contribuire ad eliminare situazione di degrado e di abbandono, recuperando altresì spazi da destinare a giardini pubblici di quartiere, creando nel contempo soluzioni ambientali di eccellenti condizioni di vivibilità a beneficio della collettività.

Oggi, infatti, in molte aree cittadine periferiche che hanno perso la ruralità e che sono state progressivamente abbandonate, i canali sono stati utilizzati per la raccolta e regimazione delle acque reflue e piovane come veri e propri scarichi fognari con conseguenze negative, non solo dal punto estetico-visivo, ma soprattutto dal punto di vista igienico-sanitario con conseguenze fortemente inquinanti per la flora e la fauna.

Alcuni tratti di fossi di scolo e/o di raccolta delle acque piovane di scorrimento superficiale, dove spesso confluiscono anche nere di fogna, soprattutto in prossimità dei quartieri periferici e degli agglomerati urbani ed industriali, si trovano in stato di forte degrado, sporchi, inquinati, maleodoranti e spesso utilizzati come depositi di materiali di risulta (ferri vecchi, arrugginiti e quant'altro), che aggravano ulteriormente il forte degrado ambientale e l'urgente necessità di attuare prontamente interventi di bonifica e di riqualificazione ambientale.

In conclusione si può senz'altro affermare che con gli interventi e la valorizzazione delle aree a verde, con la bonifica dei siti inquinanti lungo i corsi d'acqua, con la pulizia ed il recupero dei fossi di scolo e dei canali per la

raccolta delle acque di scorrimento superficiale attraverso la pratica della fitodepurazione, si possono concretamente eliminare le barriere visive che ne impediscono la percezione, migliorando conseguentemente i rapporti e le interrelazioni con il tessuto edilizio e l'armatura urbana.

Solo in tal modo e valorizzando tutte le risorse del territorio e la loro funzionalità ed abbellimento, si può ridurre l'impatto sull'ambiente e parimenti restituire al paesaggio cittadino un aspetto di naturalità estetico-funzionale, abbastanza compatibile, rinverdito e piacevolmente gradevole.

Il piano del verde, pertanto, è importante per i seguenti motivi:

- il verde urbano, pubblico e privato, ha un valore determinante per la qualità della vita urbana, oltre alla funzione decorativa, ha la capacità di attenuare, se non annullare, il livello di inquinamento;
- il verde è bello, gratificante ed utile, ma è impegnativo e costoso; richiede competenza, tempo ed investimento;
- il verde è facilmente degradabile per incuria e per cause biotiche ed abiotiche, quindi deve essere protetto per non vanificare gli investimenti di denaro e tempo;
- le avversità biotiche (malattie crittogamiche, insetti, acari ed altri artropodi, malerbe) che insidiano e danneggiano il verde sono numerose e possono essere controllate con una ottimale integrazione di mezzi agronomici, genetici, biologici e chimici (lotta o gestione integrata);
- per risolvere i problemi fitosanitari è necessario quindi anche l'uso dei fitofarmaci (od antiparassitari) laddove indispensabile, alle giuste dosi, con il minor numero di trattamenti e compatibilmente con i programmi di gestione integrata;
- i fitofarmaci per la difesa del verde debbono essere registrati dal Ministero della Sanità e scelti con criteri rigorosi nel pieno rispetto dell'uomo, degli animali e dell'ambiente;
- abbiamo ritenuto utile l'approntamento specifico di un catalogo "verde urbano" nel quale siano inseriti i fitofarmaci necessari per la difesa, che rispondono ai requisiti ricordati nei presupposti sopra indicati.

Il verde pubblico è un bene collettivo caratterizzato da fini ricreativi e naturalistici, svincolati dal beneficio economico.

La sua difesa, pertanto, richiede l'impiego del minor numero possibile di prodotti chimici, ricorrendo in alternativa a mezzi di lotta ecologici e agronomici, per salvaguardare il più possibile la salute dell'ambiente e dei suoi fruitori.

11 - Pianificazione del territorio agro-forestale

La pianificazione del territorio agro-forestale, per come prevede il "Titolo VI - Articolo 50 - Assetto agricolo-forestale del territorio" della L.R. n. 19/02, è incentrata sulla salvaguardare dei valori naturali, ambientali e paesaggistici del territorio, nel rispetto della destinazione forestale del suolo e delle specifiche vocazioni produttive, finalizzate a garantire lo sviluppo delle attività agricole e forestali esistenti.

In questo contesto necessita portare avanti interventi di riqualificazione ambientale, unitamente all'assetto idrogeologico del territorio che si propongono finalità volte a superare le emergenze attraverso la prevenzione delle seguenti tipologie di rischio: frane, alluvioni ed erosioni dei versanti collinari, caratteristiche permanenti di tutti i terreni coltivati e non coltivati.

Per evitare ciò sono pertanto necessarie iniziative mirate ad attenuare la franosità dei terreni sciolti mediante opportuni ed organici interventi di forestazione boschiva protettiva, quali opere di protezione del territorio dal rischio idro-geologico, unitamente alla razionale regimazione delle acque piovane, mediante una attenta politica di assetto del territorio finalizzata a ridurre la quota di ruscellamento dell'acqua piovana.

In tal modo si favorisce l'infiltrazione dell'acqua di scorrimento superficiale nel terreno e si riducono le dannose perdite di suolo che altrimenti andrebbero a modificare e sconvolgere fortemente i fattori topografici e fisici delle pendici collinari e dei terreni in genere.

In detto contesto si giustificano pienamente i piani delle aree rurali che dovranno perseguire obiettivi di recupero dei valori materiali ed immateriali del territorio, con iniziative progettuali innovative finalizzate a tutelare e valorizzare le risorse territoriali ed il livello di funzionalità ecologica, soprattutto dei siti abbandonati e degradati che spesso deturpano e rendono invivibile l'ambiente.

Il PSC si pone altresì l'obiettivo di promuovere la difesa del suolo e gli assetti idro-geologici, geologici ed idraulici e salvaguardare la sicurezza del territorio, mediante le pratiche agricole razionali che riducono notevolmente l'erosione ed impediscono in maniera naturale ed efficace il dissesto e l'impovertimento dei territori.

Negli ultimi anni l'evoluzione tecnica rapida e senza controllo, unita ai mutamenti economici e sociali ed al massiccio intervento pubblico, hanno finito con lo stravolgere le modalità di utilizzo del territorio.

Per frenare ed invertire questa tendenza, l'Unione Europea ha predisposto regolamenti e misure finalizzate a favorire interventi di forestazione, di riqualificazione ambientale ed in generale mirati interventi nelle aree protette con lo scopo di

aumentare la copertura del manto vegetale a beneficio della salvaguardia del territorio.

Tutto ciò diventa prioritario nelle aree a forte pendenza per ridurre i fenomeni erosivi soprattutto nei periodi autunnali ed invernali caratterizzati da intensa piovosità, in considerazione dell'effetto positivo che svolgono le superfici boscate o pascolative.

Il manto vegetale, infatti, riduce notevolmente le portate e la velocità dei deflussi idrici superficiali, svolgendo un'azione di salvaguardia e di forte contrasto rispetto alla erosione dei suoli, soprattutto in quelli sciolti e sabbiosi.

Inoltre il fogliame e la biomassa depositati sul suolo contribuiscono a rallentare la velocità di caduta delle gocce di acqua e riducono notevolmente il trasporto di materiale terroso da monte verso valle, perseguendo in tal modo una valida ed attiva politica di assetto territoriale.

E' dunque importante porre la dovuta attenzione alle correlazioni fra ruscellamento, trasporto solido e precipitazioni piovose, per cui detti fenomeni naturali dovranno essere attentamente valutati nella fase della elaborazione degli strumenti urbanistici e dagli studi agro-pedologici nel contesto dei PSC (Piani Strutturali Comunali) ai fini della programmazione territoriale ed urbanistica, della prevenzione dei rischi e per la sicurezza fisica dei tanti manufatti produttivi e abitativi che insistono nelle aree agro-forestali.

In definitiva le politiche di riqualificazione ambientale dovranno essere coniugate con la programmazione urbanistica e territoriale tenendo nel debito conto gli interventi e la prevenzione del rischio e l'aggressività climatica che devono essere sempre valutate in maniera razionale e in ottica multidisciplinare, ovvero sia in un contesto più ampio e globale, per creare così migliori condizioni di sviluppo, di sicurezza ambientale a beneficio dell'intera collettività calabrese.

Con detti interventi mirati alla difesa del suolo si favorisce altresì la piena e razionale utilizzazione delle risorse naturali e del patrimonio strutturale ed infrastrutturale esistente, nonché si promuove la permanenza nelle zone agricole, degli addetti all'agricoltura migliorando le condizioni insediative con il recupero del patrimonio edilizio rurale esistente in funzione delle attività agricole e di quelle ad esse integrate e complementari a quella agricola, unitamente al rilancio e all'efficienza delle unità produttive".

11.1 - Uso attuale e potenziale del suolo

La realtà agro-forestale rappresenta una particolare entità territoriale, interessante dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. L'intero territorio, per quanto detto nella

relazione generale, ha urgente bisogno di interventi di riqualificazione ambientale per l'abbellimento degli spazi del paesaggio e delle sue valenze territoriali legate al rilancio delle attività economiche e produttive.

Superficie territoriale comunale:

Superficie territoriale	Ha	4.195,00
Superficie non utilizzata	Ha	2.156,32
Superficie totale utilizzata	Ha	2.038,68
Superficie agraria utilizzata	Ha	827,36
Superficie forestale utilizzata	Ha	1.211,32

L'incidenza della SAU sulla superficie totale di Ha 2.038,68 è del 40,58%:

- superficie totale utilizzata Ha 2.038,68
- superficie forestale utilizzata..... Ha 1.211,32

sommano Ha **4.195,00**

ripartizione superficie forestale utilizzata Ha 1.211,32 di cui:

- superficie a boschi Ha 1.100,36
- arboricoltura da legno Ha 38,28
- superficie agraria non utilizzata Ha 33,54
- altra superficie Ha 39,14

sommano Ha **1.211,32**

ripartizione superficie agraria utilizzata Ha 827,36 di cui:

- seminativi Ha 441,67
- coltivazione legnose agrarie Ha 290,89
- prati permanenti e pascoli Ha 94,80

sommano Ha **827,36**

le coltivazioni legnose agrarie risultano essere Ha 290,89, di cui:

- vite Ha 6.53
- agrumi..... Ha 4.25
- olivo Ha 273.93
- fruttiferi Ha 6.18

sommano Ha **290,89**

Per come meglio evidenziato nella seguente tavola 11, che per ulteriori motivi di chiarezza si riporta integralmente nella pagina seguente:

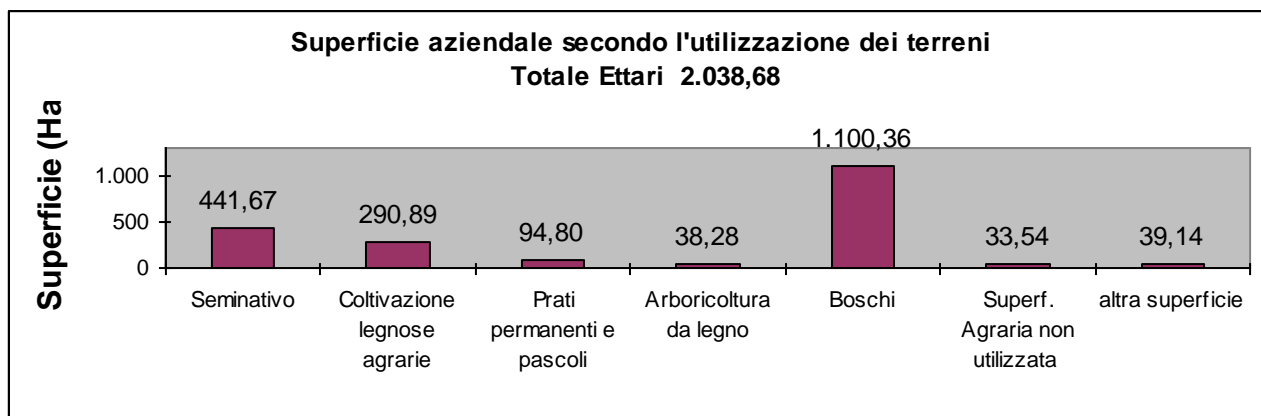


Tavola 11

11.2 Aree abbandonate e degradate

Per il recupero ambientale e paesaggistico delle aree abbandonate e degradate necessitano interventi urgenti programmati di pianificazione idrogeologica e risanamento delle acque, per attenuare l'erosione dei suoli mediante opere di consolidamento e rinaturalizzazione dei versanti collinari.

Vanno pertanto studiato e bene programmato il problema delle opere che vanno attuate in sinergia con la compatibilità ambientale dei piani di difesa idrogeologica e dei piani di risanamento delle acque di scorrimento superficiali e sottosuperficiali. E' quindi il caso di parlare di interventi di compatibilità ambientale a livello di comprensorio, non prescindendo dagli impatti di intervento di ogni specifico intervento. Il bacino idrografico è uno strumento normativo, nell'ambito del quale bisogna impostare una corretta pianificazione relativa alla difesa idraulica e idrogeologica del territorio.

Procedendo con ordine va innanzitutto realizzati i seguenti interventi:

- consolidamento, rinaturalizzazione e bioingegneria, ovvero sia piante cosiddette "ingegnere", ovvero sia a quelle tecniche che prevedono l'impiego di materiale vegetale vivo come materiale da costruzione, in abbinamento con materiali inerti non cementizi, come

pietrame, legname, massi e terra, nonché materiali in fibre vegetali e sintetiche;

- per recupero delle opere civili a verde contro le frane superficiali e l'erosione dei suoli;
- prevenzione, ripristino delle zone degradate e delle discariche.

L'esecuzione di tali interventi privilegia quindi l'impiego di materiali rinnovabili e biologici capaci di assicurare la ricostruzione del manto vegetale, il consolidamento di aree, il trattenimento del suolo e delle acque, la rinaturalizzazione dei luoghi e l'abbellimento del paesaggio ed infine l'ottima fruibilità.

E' una necessità per prevenire danni il cui ripristino costerebbe molto di più di quanto si va a spendere per attuare le cosiddette opere di prevenzione.

Si tratta di intervenire in un territorio ad altissimo rischio idrogeologico che potrebbe compromettere la stabilità di una zona ove sono stati realizzati insediamenti produttivi e abitativi di una certa rilevanza.

L'Amministrazione comunale di Paludi, infatti, sin d'ora è già intenzionata a predisporre specifici interventi per prevenire le frane, fronteggiare l'aggressività climatica ed assicurare così, all'intera popolazione, la sicurezza fisica del territorio.

Nella fattispecie è prevedibile che vengano attuati interventi di regimazione e di sistemazione idraulica per la difesa del suolo e parimenti per la manutenzione delle opere già esistenti, come i canali irrigui, il sistema scolante di bonifica che deve sempre funzionare, diversamente si verificherebbero movimenti franosi e smottamenti, compromettendo così anche la funzionalità delle opere stradali, le vie di comunicazione e la stessa stabilità fisica del territorio e delle pendici collinari.

11.3 Stato della frammentazione fondiaria

La frammentazione fondiaria è maggiormente accentuata nelle superfici aziendali con appezzamenti non contigui. Ciò si traduce in una progressiva marginalizzazione dell'attività agricola, dovuta anche al depauperamento della fertilità dei suoli ed all'abbandono degli stessi, con inevitabili problemi per l'ambiente quali la maggiore diffusione degli incendi, il dissesto idro-geologico e la desertificazione del territorio ed infine il peggioramento della qualità del paesaggio.

Concedere agevolazioni per favorire la ricomposizione fondiaria, aumentare le economie di scala e ottimizzare il ritorno degli investimenti nel settore agricolo, sono tappe fondamentali al fine di porre rimedio al problema della frammentazione aziendale, uno degli aspetti più gravi dell'agricoltura calabrese. Le ridotte dimensioni aziendali, non

consentono infatti di raggiungere economie di scala sufficienti a ridurre i costi di produzione per unità di prodotto. Tutto ciò non permette alle imprese di raggiungere masse critiche tali da arrivare nel mercato a prezzi competitivi.

Per questo necessita favorire il riordino fondiario, impedendo la frammentazione e la polverizzazione aziendale in sinergia con il concetto dell'unità aziendale minima, soprattutto dal punto di vista economico-produttivo.

Per i terreni marginali e di agricoltura povera, maggiormente presenti nelle aree collinari e montane, al fine di invertire i processi di degrado e di abbandono necessita favorire iniziative progettuali tese al incentivare investimenti produttivi innovativi, partendo dalla politica di riordino fondiario.

Il concetto dell'U.M.A. (unità minima aziendale), è visto e concepito come "unità produttiva organizzata capace di sostenere in modo autonomo il mantenimento economico delle unità lavorative in essa stabilmente insediate e di assicurare condizioni civili di vita", con particolare riguardo rivolto alla conservazione degli aspetti storici, paesaggistici ed ambientali, finalizzato al recupero funzionale e formale dei manufatti abitativi e produttivi esistenti.

Per superare tali difficoltà operativa i coltivatori possono ricorrere alle agevolazioni per l'arrotondamento della piccola proprietà contadina nel caso di acquisto di fondo rustico, allorché l'interessato dimostri diligenza nella coltivazione del fondo unitamente ai requisiti previsti dalla legge del 6.08.1954 n. 604.

Le agevolazioni consentono in primis l'applicazione delle imposte di registro e ipotecaria in misura fissa pari all'1%, rispetto a quella normale di euro 168,00.

Tutto ciò al fine di ampliare la superficie media aziendale affinché possa aumentare la maglia poderale in modo tale che la questione agricola possa svolgere un ruolo centrale sul piano della produttività e dell'equilibrio territoriale ed ambientale.

Nel territorio infatti è proprio il settore primario che risente dei cambiamenti dell'ecosistema, pertanto bisogna incentivare la ricomposizione fondiaria e la diffusione, anziché l'abbandono dell'attività agricola, di pratiche virtuose in grado di ridurre l'impatto ambientale di una attività tanto importante per lo sviluppo dell'intero territorio comunale, è necessaria quindi la individuazione delle aree soggette ad uso civico per definire e conservare i beni silvo-pastorali e liberalizzare equamente tutti gli aspetti favorendo l'iniziativa privata.

In definitiva diventano quindi obiettivi prioritari tutte quelle iniziative atte ad impedire l'ulteriore frammentazione della base fondiaria aziendale e quelli in grado di creare, ogni qual volta sia possibile, le premesse di un riordino fondiario.

11.4 Potenzialità dei suoli e livelli di produttività

Area non Urbanizzata: superficie, caratteri generali

Trattasi di un'area vasta caratterizzata da terreni prevalentemente collinari, il cui sfruttamento delle risorse è essenzialmente agricolo. La superficie risulta essere Ha 2.038,68.

Edilizia: tipologia per zone e per epoche di costruzione, tipologia per esposizione e fattori di rischio (luce, strade strette, traffico, rumori, ecc.) - correlazione tra insediamenti urbani, industriali e rurali

Dall'esame dell'attuale assetto urbanistico e di quello fondiario, si evince chiaramente la tipologia costruttiva degli edifici rurali che evidenziano diversità realizzativi in riferimento alla morfologia ed alla funzionalità degli stessi manufatti abitativi e/o produttivi e cioè:

- * un solo fabbricato rurale del tipo villa padronale;
- * fabbricati rurali di piccoli proprietari e/o conduttori di fondi;
- * fabbricati per impiegati, lavoratori generici e braccianti agricoli.

Detti insediamenti abitativi testimoniano chiaramente che la superficie aziendale, abbastanza frazionata e di piccole superfici, ha esercitato una base territoriale abbastanza valida e accessibile per lo sfruttamento edilizio che spesso ha coinciso con la costruzione della prima casa (vedi foto).

I piccoli proprietari dei terreni, in modo puntiforme ed in virtù della eccessiva frammentazione aziendale, hanno realizzato fabbricati sufficienti alle loro necessità, pur se non mancano manufatti produttivi strettamente utili e funzionali alla conduzione aziendale.

Da tale povero contesto socio-economico, sono nate appunto in maniera improvvisata numerose piccole iniziative private, ovviamente spinte dal progresso per risolvere esigenze abitative sempre urgenti e pressanti.

Tutto ciò accadeva in un contesto socio-economico in cui la spinta alla costruzione della prima casa si manifestava urgente e necessaria, mentre la mancanza infrastrutturale e quella dei servizi, tipiche della configurazione orografiche delle zone collinari e della perifericità del territorio rispetto all'area urbana cittadina, portava questa zona, anche per scelte economiche sbagliate da parte degli Amministratori, ad una crisi profonda delle attività legate alla valorizzazione delle risorse produttive del settore primario.

Negli ultimi decenni l'attività agricola ha perso i connotati e le caratteristiche degli anni passati con l'abbandono generalizzato dell'attività agricola, se non per motivi di

sussistenza familiare, dequalificandosi notevolmente, raggiungendo, nei terreni meno produttivi, fenomeni di totale abbandono e perciò la perdita della "ruralità della zona", sicuramente con costi sociali elevatissimi.

Tutto ciò accadeva sotto la spinta dell'urbanizzazione spontanea e non programmata, dove spesso volte dominava l'abusivismo e perciò ogni intervento costruttivo era realizzato senza alcuna regola e tipologia costruttiva e pertanto senza l'assenso dell'intervento pianificatorio comunale.

Si sacrificavano suoli pur di realizzare un minimo di manufatto abitativo, anche se con scarse vie di comunicazioni e con la carenza più assoluta di opere strutturali e infrastrutturali necessarie, non dando nessun senso o significato urbanistico a quanto si andava a realizzare, pur senza le premesse per garantire o assicurare un minimo miglioramento generale della qualità della vita.

Con tale logica e con gli occhi assenti della Pubblica Amministrazione, che negli anni passati non ha disciplinato l'edificabilità dei terreni agricoli, le piccole aziende, situate prevalentemente nella bassa collina e nelle zone di fondovalle, di fatto sono state sottratte all'attività agricola, per assecondare le giuste e legittime aspirazioni delle esigenze abitative.

Edifici destinati ad uso diverso da quello abitativo e loro suddivisione

La zona agricola in questione, eccetto un vecchio frantoio oggi non utilizzato e qualche manufatto abitativo che testimonia la passata vocazione agricola del territorio, è stata sempre scarsamente dotata di servizi e di infrastrutture di qualsiasi natura.

Verde: superficie totale, mq. per abitante, localizzazione, stato di manutenzione ecc.

Tutte le strutture abitative e produttive sono inserite in un contesto vegetazionale, per cui l'indice di verde per abitante è molto elevato.

Rete viaria: mappatura, stato di manutenzione

La rete viaria è modesta, caratterizzata da stradelle interpoderali e/o poderali in terra battuta, per lo più con uno stato manutentorio abbastanza carente, se non addirittura insufficiente.

Aree ricreative, aree di servizio

Nella zona non si registra nessuna area ricreativa, né tanto meno aree di servizio per attività sportive e del tempo libero, per attività culturali, turismo rurale, agriturismo ecc.

Per la definizione delle diverse potenzialità dei suoli bisogna necessariamente valutare i seguenti parametri:

- natura del suolo
- livello di produttività
- disponibilità acqua irrigua
- tipo di sistemazione fondiaria
- tipo di urbanizzazione
- fonti di inquinamento.

Detti aspetti sono stati attentamente valutati nella relazione di commento della proprietà fondiaria.

Proposte

- recupero delle valenze edilizie
- salvaguardia dell'ambiente rurale
- integrazione funzionale atto a conciliare i valori tradizionali della cultura rurale, ancora presenti nella zona, con i valori della città storica.

Si tratta di portare avanti una politica di qualificazione territoriale, al fine di raggiungere obiettivi, traguardi e finalità che si armonizzino e si richiamino a concezioni tecniche più aggiornate e socialmente avanzate in un'ottica che consenta la conservazione delle risorse territoriali, sia della città sia della campagna.

12. Direttive sull'edificabilità nelle zone agricole

Le Direttive sul territorio agro-forestale previste per disciplinare le modalità d'uso e l'edificazione ubbidiscono al preciso intento di:

- valorizzare le vocazioni produttive e garantire altresì la tutela del suolo e le emergenze ambientali di pregio;
- incoraggiare la permanenza della popolazione rurale in condizioni civili ed adeguate alle esigenze sociali attuali;
- favorire il recupero funzionale ed estetico del patrimonio edilizio esistente, sia per l'utilizzo aziendale che per quello abitativo;
- garantire la tutela e la sicurezza fisica del territorio;

- ovviare alla carenza dei servizi sociali ed essenziali, soprattutto per i coltivatori anziani e migliorare la qualità della vita;
- coniugare l'edificabilità (restauro - ampliamento - nuove costruzioni ecc.) alle esigenze gestionali delle aziende agricole e/o forestali;
- attuare politiche agrarie compatibili con le risorse naturali ed economiche, dove il paesaggio ed il suolo rappresentano fattori decisivi per la tutela dell'ambiente, nonché il benessere degli animali e la salute dell'uomo e dei consumatori;
- innalzare il reddito dei vari operatori che vivono nel territorio extraurbano;
- salvaguardare l'integrità dell'azienda agricole e rurale;
- suddividere le zone agricole in 5 sottozone aventi precise caratteristiche, mediante attente valutazioni tecnico-agronomiche.

Le direttive nelle zone agricole si rendono necessarie in quanto ogni modificazione di preesistenti assetti territoriali comporta dei costi per il settore primario e destinati a modificare le seguenti molteplici funzioni:

- **economiche**

- produzione beni alimentari, non alimentari e di servizi;
- produzione diretta di reddito e creazione di occupazione, a valle ed a monte del settore primario;
- riduzione dipendenza economica dall'estero (ruolo strategico);
- mantenimento investimenti presenti nel territorio;

- **ambientali**

- conservazione sistema ambientale/territoriale flessibile e reversibile;
- mantenimento qualità dell'ambiente
- creazione condizioni ambientali idonee ad ospitare attività ricreative;
- salvaguardia del territorio contro dissesto idro-geologico;

- **sociali**

- mantenimento e valorizzazione dell'anziano;
- economia nei servizi familiari;
- contenimento dei fenomeni inurbamento.

Da sottolineare infine che intaccando l'organizzazione produttiva agricola vengono compromesse in tutto o in parte le diverse funzioni di cui sopra.

I costi di interazione possono essere diretti ed indiretti e cioè:

- perdita definitiva della potenzialità produttiva del terreno;
- riduzione delle economie di scala con maggiori costi;
- riduzione delle produzioni per inquinamento ecc.

Fabbisogni di suolo per usi edificatori del settore primario.

Dette esigenze specifiche vanno attentamente valutate ed inserite nella programmazione urbanistica e negli strumenti attuativi tradizionali.

Linee guida per la predisposizione di carte tematiche per le scelte territoriali e cioè compiere analisi che richiedono comunque valide conoscenze delle realtà e delle risorse naturali attuali e potenziali.

In definitiva un esame critico dei modi di intervento applicati e dei risultati ottenuti, unitamente all'attivazione di adeguati servizi informativi e partecipativi.

12.1 Obiettivi e strategie

Le aree agricole e forestali sono regolamentate nel passato (quando lo erano) mediante indici relativi alle possibilità edificatorie, per esigenze agricole e per manufatti produttivi strumentali di tipo sostanzialmente quantitativo.

I relativi parametri o indici volumetrici venivano tratti ed utilizzati con metodologie ancorate ad una filosofia e cultura urbanistica del tipo "urbano-centrica" e comunque mai legate allo sviluppo dell'intero territorio comunale, provinciale o regionale.

In tale contesto operativo il territorio agro-forestale subiva i regolamenti dell'attività edificatoria con parametri che davano automaticamente la possibilità di realizzare manufatti produttivi e/o abitativi di determinate volumetrie, senza ovviamente tener conto delle esigenze di tipo produttivo specifico delle singole aziende agro-forestali che, invece, dovevano e dovranno essere sempre funzionali all'attività aziendale ed allo sviluppo del territorio.

In virtù di questa (finalmente) superata filosofia urbanistica sono stati commessi gravi errori che hanno portato alle politiche di disequilibrio territoriale fra città e campagna e, purtroppo, con grande rammarico possiamo constatare i gravi effetti dell'edificazione esageratamente sparsa sul territorio agricolo e forestale che spesso hanno mutato e stravolto l'utilizzo ed uso del suolo, con conseguenze devastante sul piano del degrado e del dissesto idro-geologico del territorio.

La legge urbanistica della Regione Calabria, n. 19 del 16.4.2003 - "governo ed uso del territorio", finalmente definisce - fra l'altro - i nuovi criteri di valutazione circa la destinazione e l'utilizzo del territorio agro-forestale.

Il nuovo orientamento dovrà pertanto trovare significativa applicazione nel momento in cui si affidano gli incarichi professionali per la redazione dei "piani nelle zone rurali", strumenti indispensabili per definire le direttive per la tutela del territorio non ancora urbanizzato e che bisogna riconsiderare necessariamente nella normativa dei P.S.C. (piani strutturali comunali).

L'approccio alle problematiche urbanistiche negli ultimi anni è cambiata completamente per cui oggi si avverte la necessità di pianificare anche il paesaggio e le risorse ambientali oltre che il territorio comunale.

Tutto ciò anche in considerazione del fatto che l'attività agricola svolge un ruolo importante per la stabilità degli equilibri idrogeologici, per la conservazione e tutela dello spazio rurale non urbanizzato e per la conservazione del paesaggio.

L'attività agricola infatti non può subire ulteriori danni ed essere ancora penalizzata o sacrificata per l'attività edificatoria ad ogni costo, bensì incoraggiata, incentivata e supportata da investimenti sostenibili e significativi per proteggere e valorizzare le risorse naturali, privilegiare la qualità della vita, assicurare la presenza dell'uomo come "custode" per la conservazione dell'ambiente naturale, degli ecosistemi e degli agro-ecosistemi.

Nell'ambito della pianificazione territoriale necessita pertanto provvedere alla classificazione delle diverse potenzialità delle aree rurali, in base a criteri oggettivi quali la natura del suolo, il livello di produttività, la disponibilità delle risorse idriche, tipo di assetto e sistemazione fondiaria, fonti di inquinamento ecc.

In tale ottica va altresì affrontata ed avviata a soluzione la complessa problematica del recupero edilizio, cercando di contenere i nuovi insediamenti nel perimetro dei "nuclei rurali", pur se dovessero operare in un contesto di avanzata o accelerata attività edificatoria.

Il nuovo modello pianificatorio della Regione Calabria, almeno per quanto attiene l'elaborazione dei "piani delle aree rurali", potrà e dovrà costituire un concreto e valido esempio da imitare per altre Regioni d'Italia.

Le problematiche delle aree rurali, infatti, mettono insieme e coinvolgono una serie di fattori interdipendenti fra di loro, quali gli aspetti fisici del territorio, quelli naturalistici e botanici, produttivi, paesaggistici, ambientali ed urbanistici.

Pertanto alla luce di tutto ciò la pianificazione del territorio agro-forestale assume notevole importanza per svolgere la tanto auspicata funzione di ricucitura e di raccordo tra il livello urbanistico della tutela ed il corretto utilizzo delle risorse naturali.

Le moderne tendenze urbanistiche infatti sono indirizzate a salvaguardare e recuperare le "aree rurali" quali risorse di grande valore paesaggistico ed ambientale, in grado di mantenere e promuovere sistemi colturali produttivi che diano produzioni

di qualità, unitamente al mantenimento degli equilibri naturali e alla conservazione della biodiversità della flora e della fauna.

La legge urbanistica o "governo d'uso del territorio" impone infatti processi di riequilibrio territoriali, per affrontare e risolvere, in chiave innovativa agro-ambientale, le difficili e complesse problematiche delle zone rurali. Il rapporto città-campagna va dunque inquadrato nell'ottica della pianificazione generale del territorio per meglio favorire lo sviluppo socio-economico, la tutela e la salvaguardia ambientale ed il riequilibrio di tutte le risorse naturali per una migliore qualità della vita.

In tale quadro d'insieme vanno elaborati i nuovi strumenti urbanistici, partendo dal quadro territoriale regionale, per passare ai piani territoriali di coordinamento provinciali e successivamente ai piani strutturali comunali, che dovranno viaggiare in sinergia con le politiche ambientali dell'Unione europea per arrivare a definizioni puntuali delle aree rurali, in relazione al grado di integrazione e alla diversificazione con le attività economiche e alla diversificazione degli interventi in riferimento alle zone rurali integrate, alle zone rurali intermedie, alle zone rurali remote, queste ultime caratterizzate da bassa densità di popolazione impegnata prevalentemente nelle attività strettamente agricole, il cui ambiente è caratterizzato dalla carenza di servizi e da situazioni difficili di vita e di isolamento, soprattutto nelle zone svantaggiate e di montagna.

Pertanto lo sviluppo rurale dovrà essere programmato puntualmente e riportato negli elaborati cartografici l'uso del suolo del territorio, al fine di migliorare le infrastrutture rurali atte a valorizzare la diversificazione delle attività colturali e le produzioni agro-alimentari, come pure la valorizzazione e la conservazione delle tradizioni rurali, agricole ed ambientali, favorendo e incentivando gli investimenti turistici ed artigianali.

E' necessario pertanto che i problemi della pianificazione e gestione del territorio vengano affrontati e programmati in rapporto alle reali esigenze della popolazione, al fine di perseguire obiettivi coerenti dello sviluppo, come pure il recupero e la riqualificazione dei villaggi, incentivando iniziative ed attività progettuali ed imprenditoriali collegate allo sviluppo delle attività agricole, turistiche ed artigianali.

Per raggiungere detti obiettivi necessita considerare superata la fase in cui l'elaborazione degli strumenti urbanistici ed in particolare quella delle aree rurali, venga impostata e svolta come una libera scelta del progettista edilizio, come pure quella di realizzare il verde pubblico nelle città e nei centri storici quali reliquati di aree non edificate o ritenute suscettibili di attività edificatoria.

Vincoli sulla destinazione dei suoli agricoli
(art. 50 comma 8 L.R. n. 19/02)

Per la tutela del patrimonio "naturalistico-ambientale" ed "agro-forestale" in particolare, tenendo conto della caratteristiche vocazionali dei suoli e socio-economiche delle aziende agricole, è stato necessario classificare il territorio agricolo in base alle seguenti categorie:

• **(T0) - aziende non soggette ad alcuna forma di tutela**

Rientrano tutte quelle aziende di modesta o nessuna valenza economica e sociale e tutti quegli appezzamenti che non presentano alcuna valida destinazione e che possono essere interessati da programmi di riordino o ceduti per primi gli usi extragricoli.

• **(T1) - aziende soggette a parziale tutela**

Rientrano le aziende dedite in prevalenza a colture erbacee di pieno campo con modesti livelli organizzativi, bassi costi produttivi e basso indice di occupazione.

• **(T2) - aziende soggette a tutela**

Rientrano quelle aziende con buona organizzazione produttiva fondiaria di interesse economico e sociale per il territorio. Vanno tutelate contro l'espansione degli insediamenti extragricoli e gli interventi edificatori devono essere limitati ai fabbisogni produttivi scaturenti da un "piano organico di miglioramento aziendale".

• **(T3) - aziende soggette ad elevata tutela**

Rientrano le aziende che rivestono notevole importanza produttiva ed occupazionale ed elevato impegno imprenditoriale. Tali aziende non devono essere interessate a sottrazioni di suolo per usi extragricoli se non per esigenze inderogabili ed allorché non sia possibile recuperare le aree strettamente necessarie nelle aziende a classi di minore tutela.

12.2 Lotto minimo (art. 50 comma 2 - L.R. n. 19/02)

Nel Comune di Paludi i relativi parametri saranno meglio definiti dai Regolamenti edilizi ed urbanistici, che una volta individuati e definiti dovranno essere rispettati per l'attività edificatoria delle aree agricole e che comunque non possono essere inferiori a:

- 1,00 ettari in terreni di qualunque ordinamento culturale.

Il territorio comunale è stato ripartito in sottozone ed in riferimento al grado di omogeneità per caratteristiche agronomiche, produttive, attuali e potenziali, specializzazioni culturali, assetti strutturali.

12.3 Unità aziendale minima

A tal proposito per ogni sottozona è stata individuata l'unità aziendale minima ordinaria per una normale conduzione, nonché la relativa potenzialità di utilizzazione delle U.L.U. (Unità di Lavoro Uomo), in sinergia con quanto prevede il comma 5 dell'articolo 50 della Legge Urbanistica regionale n. 19/02 e dal Codice Civile che, purtroppo fino a tutt'oggi, non sempre è stato sempre osservato ed applicato.

In tal senso la legislazione prevede:

- art. 846 del Codice Civile che recita testualmente: "per minima unità colturale" - si intende - l'estensione di terreno necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola e, se non si tratta di terreno appoderato, per esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona pratica agraria;
- art. 847 dello stesso Codice Civile prescrive che l'estensione della "minima unità colturale" sia determinata distintamente per zone avendo riguardo all'ordinamento produttivo e alla situazione demografica locale con provvedimento dell'autorità amministrativa;
- art. 848, supportato anche dalla Legge 36/1940 n. 1048 che precisa che gli atti compiuti in violazione dell'art. 846 possono essere annullati dall'autorità giudiziaria su apposita istanza del Pubblico Ministero, pur se l'azione si prescrive dopo tre anni dalla data di trascrizione dell'atto;
- art. 18 della L. 47 del 28.03.1985 dal quale si evince che il lotto minimo dei terreni è pari a mq. 10.000.

Tutto ciò viene ancor più rafforzato dai Regolamenti comunitari dai quali si evince che il lotto minimo di terreno agricolo che consente l'erogazione di finanziamenti deve impegnare la prevalenza del lavoro di un imprenditore agricolo.

L'UE infatti dispone che un imprenditore agricolo possa fornire sulla "unità aziendale minima" n. 2100 ore di lavoro annuo e perché questa attività possa essere considerata come attività principale del soggetto debba corrispondere almeno al 51% del suo tempo lavorativo.

In questo contesto è bene ribadire il fatto che in economia si intende per azienda autonoma, oltretutto come minima unità colturale, oppure unità aziendale minima, quella ampiezza di terreno sufficiente ad assorbire l'impegno di lavoro di una famiglia contadina capace di assicurare ad essa un sufficiente reddito annuo.

Dal contesto di quanto finora affermato è dunque evidente e chiaro che la dimensione dell'unità aziendale minima (UAM) deve garantire almeno 2.100 ore di lavoro annuo (1 ULU) e un reddito che sia comparabile a quello medio percepito nelle altre attività produttive.

Ciò premesso è dunque evidente che la dimensione aziendale dell'UAM non è e non può essere una costante ben definita, in quanto varia in funzione di più fattori, primi fra tutto:

- ordinamento produttivo;
- estensione della superficie;
- dotazione di macchine ed attrezzi;
- situazione di mercato;
- capacità professionali dell'imprenditore.

Dal punto di vista operativo detti fattori saranno evidenziati nella relazione tecnica-economica e dal piano di sviluppo aziendale, dove saranno specificati i seguenti aspetti:

- descrizione della situazione attuale con l'individuazione degli elementi e delle strutture che caratterizzano l'azienda con particolare riferimento a:
- ordinamenti colturali e la produzione in atto o programmata;
- le U.L.U. (unità lavorativa uomo), ovverosia il numero degli addetti;
- la superficie fondiaria interessata;
- la descrizione degli interventi programmati, i tempi di attuazione e le risorse da investire;
- la previsione dei risultati economici e sociali attesi.

Nel caso di attività agri-turistica, il Piano di Sviluppo Aziendale deve essere conforme a quanto previsto dall'art. 2 della Legge regionale n. 22 del 7.09.1998 "Promozione e sviluppo dell'agriturismo in Calabria", fermo restando il principio della legge nazionale che ribadisce che l'attività agrituristica può e deve avere solo carattere integrativo e non sostitutivo all'attività lavorativa agricola che rimane e resta quella principale.

In base ai calcoli di cui alle pagine precedenti le unità minima aziendale sono così schematicamente rappresentate:

Sottozona	ORE LAV - Ha	SUP. aziendale minima espressa in ettari
E1	275	7,64
E2	232	9,05
E4	40	52,50
E5	65	32,31

Tabella 1 - calcolo minima unità colturale

12.4 Rilascio permesso di costruire nelle zone agricole (art. 52 comma 1 - L.R. n. 19/02)

Nelle aree agricole il permesso di costruire è concesso alle aziende agricole con estensioni (coacervo delle aree anche non limitrofe) uguale o superiore all'unità aziendale minima (art. 50 comma 5 LR n. 19/02) e la necessità dell'intervento edilizio deve scaturire da apposita relazione tecnico-economica e del piano di sviluppo aziendale.

Anche in questo caso se i fabbricati sono destinati ad attività agrituristica bisogna attenersi a quanto previsto dall'art. 2 della L.R. n. 22 del 7.09.1998 "promozione e sviluppo dell'agriturismo in Calabria".

Nelle aree maggiormente produttive (E1 ed E2), poiché trattasi di terreni altamente produttivi, ricadente in zona fertile, pur se non sempre pianeggianti, necessita favorire l'uso compatibile e lo sfruttamento delle potenzialità produttive delle risorse e nel contempo preservarle da inopportuni interventi edilizi che, pur se necessari a potenziare le opportunità produttive, possono minacciare o intaccare in modo irreversibile la qualità dei luoghi, soprattutto dal punto di vista paesaggistico ed ambientale.

Tutto ciò giustifica pienamente, qualora ve ne fosse bisogno, la disciplina dell'uso del territorio agricolo e l'osservanza delle regole che dovranno orientare e guidare l'edificazione attraverso obblighi, vincoli e norme di tutela.

E' dunque evidente l'opportunità di disciplinare la distinzione d'uso delle costruzioni non più funzionali alle esigenze produttive aziendali, ivi comprese le iniziative favorevoli alla realizzazione di iniziative agro-turistiche ed agro-industriali.

Tutto ciò in perfetta sinergia con le norme previste dalla LR n.19/02 e s.m.i. che prevedono di salvaguardare l'azienda agricola per poter perseverare le riserve naturali ed ambientali in essa presenti, sia gli assetti produttivi, sociali e culturali che si sono instaurati e consolidati nel tempo.

Per privilegiare lo sviluppo agricolo nelle aree particolarmente vocate, è sempre necessario e consigliabile coniugare l'edificabilità alle effettive esigenze delle aziende agricole, attraverso un piano economico aziendale che ne stabilisca la validità progettuale in rapporto ai fabbricati esistenti e se necessario ricorrere alla ristrutturazione di essi con particolare riguardo rivolto alla conservazione degli aspetti storici, paesaggistici ed ambientali, finalizzati al recupero funzionale e formale dei manufatti preesistenti.

Per l'attività edilizia nelle zone rurali è sempre opportuno minimizzare in futuro gli aspetti negativi della edificabilità non necessaria o ad ogni costo. Si rende necessaria quindi l'opportunità di trasferire ad altre destinazioni d'uso, soprattutto per i nuovi insediamenti, le superfici meno

produttive e quelle dove le interazioni negative sulla produttività sono minime

In questo contesto, la salvaguardia dell'azienda agricola costituisce un presupposto essenziale in quanto, attraverso le dovute e necessarie indicazioni, si preservano sia le risorse naturali ed ambientali in essa presente ed utilizzate, che gli assetti organizzativi e sociali frutto di una cultura prodotta da complessi e particolari rapporti che le comunità rurali instaurano con il territorio.

In definitiva il rilascio del permesso di costruire è consentito all'azienda che mantiene in produzione superfici fondiari che assicurino la dimensione dell'unità minima (piano di sviluppo aziendale), mentre per le nuove costruzioni il lotto minimo dovrà essere rappresentato dall'unità aziendale minima.

12.5 - Premialità

Nell'ambito del PSC l'Amministrazione comunale intende le premialità previste dall'art. 52 - comma 4 - che recita testualmente: "Per la realizzazione e la ristrutturazione delle strutture connesse alle attività di turismo rurale e agriturismo, gli standard urbanistici ed i limiti indicati al comma 2 sono incrementabili massimo fino al 20% fatta salva la normativa vigente nazionale e regionale in materia di agriturismo e turismo rurale, nonché gli indici stabiliti dagli strumenti urbanistici vigenti".

In linea generale si intendono privilegiare:

- i progetti realizzati sul territorio comunale, al fine di promuovere l'adozione di opportuni strumenti urbanistici e pianificatori, a salvaguardia del paesaggio;
- la progettazione di qualità;
- incentivare il recupero e la valorizzazione delle tradizioni tipologiche e costruttive locali, l'uso dei materiali tipici e di inserimento ambientale;
- recupero di elementi caratteristici del paesaggio, tra cui manufatti, infrastrutture, fabbricati singoli, nuclei o agglomerati, interventi di riqualificazione ambientale e progettazione del verde, il cui criterio ispiratore sarà quello guidato da un attento studio di inserimento ambientale nel contesto circostante affinché determini effetti positivi di riqualificazione dell'assetto del luogo;
- interventi che possano comprendere anche nuove costruzioni ed opere di valorizzazione dei lineamenti paesistici ed ambientali dell'intorno.

13. Classificazione delle zone agricole

La classificazione del territorio agro-forestale, quale momento di sintesi dei vari aspetti della realtà territoriale, ha richiesto molta attenzione e studio per la raccolta dei dati e delle informazioni finalizzate per avere un chiaro quadro di insieme per la definizione e la classificazione delle zone agricole a diversa vocazione e suscettività produttiva.

La classificazione delle aziende agricole costituisce pertanto uno strumento importante di lavoro che fornisce non solo risultati di tipo conoscitivo, bensì utili informazioni necessarie per compiere ed operare successive scelte di politica urbanistica e territoriale.

La zonizzazione delle aree agricole in cinque differenti zone è stata effettuata soprattutto per fornire agli amministratori dati ed elementi strutturali per attuare interventi programmatori che si armonizzano con la salvaguardie delle aziende agricole e forestali, con gli assetti organizzativi, produttivi e sociali che la popolazione ha instaurato con il territorio, in sintonia con lo sfruttamento razionale delle risorse naturali, paesaggistiche ed ambientali.

Nell'ambito delle cinque differenti zone rurali classificate, soprattutto per le zone E1 ed E2, alcuni interventi come quelli volti ad evitare l'ulteriore frammentazione o spezzettamento della struttura fondiaria aziendale, diventano prioritari e necessari per favorire una politica indirizzata verso il riordino fondiario.

A tal proposito è opportuno rileggere i dati e le analisi conoscitive delle tavole allegate, per convincerci ancora di più, qualora ve ne fosse bisogno, che per minimizzare in futuro effetti negativi dell'attività agricola, diventa opportuno e necessario trasferire ad altre eventuali destinazioni d'uso (nuovi insediamenti ed in generale altro consumo di suolo) le superfici meno produttive (E3 ed E4) e quelle dove le interazioni negative sulla produttività dei fattori impiegati sono minime.

Tutto ciò è molto importante poiché spesso allo spreco di territorio si innescano processi di degrado ambientale e paesaggistico.

L'obiettivo generale dello studio è stato quello di avere individuato e classificato il territorio in quattro sottozone produttive agricole nel rispetto dell'ambiente e con l'obiettivo di assicurare la permanenza dei coltivatori e produttori al presidio delle aree rurali, di favorire il recupero funzionale ed abitativo del patrimonio rurale e soprattutto l'integrità dell'azienda agricola e del territorio rurale in genere.

La classificazione del territorio agro-forestale evidenzia le diversità fisiche e, agronomiche ed ambientali dello stato dei luoghi e dei fatti, degli indicatori fisici quali gli aspetti chimico, fisico, biologico, fertilità, natura e giacitura dei

terreni, clima, vegetazione, altitudine ed ogni altro aspetto morfologico ed ambientale, parametri economici e sociali.

L'intero territorio agro-forestale, pertanto, è stato suddiviso in cinque sottozone, per come previsto dall'art. 50 comma 3 della L.R. n. 19/02 e che coincidono, con un buon indice di attendibilità alla carta dei suoli, per come qui di seguito descritto e riportato: *L'obiettivo della carta dei suoli è quello di aiutare a valorizzare i prodotti agricoli locali, attraverso la conoscenza delle caratteristiche pedologiche del territorio.*

E' uno strumento innovativo che fornisce utili elementi conoscitivi riguardanti analisi approfondite sulle diverse tipologie di terreno e più specificatamente: argilloso - calcareo - sabbioso - ghiaioso ecc., per capire come queste caratteristiche influiscono sulle varie qualità organolettiche dei prodotti agricoli, rafforzando così ancora di più il loro legame con il territorio.

La carta della classificazione delle zone agricole evidenzia quali sono le "vocazioni" dei vari suoli regionali, consentendo altresì una migliore gestione e difesa dell'ambiente, in riferimento anche alle specificità delle aree per regolare il loro utilizzo ai fini agricoli, forestali, ambientali ed urbanistici.

Tale classificazione si è resa necessaria, al fine di assicurare servizi in tale direzione atti a fornire validi supporti tecnici alle imprese agrarie, forestali ed in genere a tutti gli operatori che vivono e svolgono attività nel territorio.

Detto elaborato, per i dati e le informazioni acquisite, è uno strumento importanti per l'attuazione degli interventi finanziari che saranno erogati dall'Ue ed anche per la riforma della PAC (politica agricola comunitaria), per la quale politica il paesaggio ed il suolo rappresentano fattori decisivi per la tutela dell'ambiente, per la salvaguardia della salute dei consumatori e del reddito degli addetti al settore agro-forestale.

Utili vantaggi ne ricava, altresì, il territorio la cui presenza dell'uomo assicura quotidianamente l'azione di difesa attiva per le opere di bonifica e di assetto del territorio, per l'attività di prevenzione dei rischi riguardanti le frane, gli eventi alluvionali ed il dissesto idrogeologico e gli incendi che ogni anno flagellano la Calabria.

Da evidenziare, infine, che tra i dati specifici forniti dalla carta della classificazione delle zone agricole ed in generale dei suoli dei suoli, vi è da annoverare le specifiche caratteristiche delle produzioni tipiche del territorio, quali l'olio d'oliva e le produzioni zootecniche di qualità.

13.1 - aree caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata (E1)

Sono terreni caratterizzati da pendenze variabili e meccanizzabili, dove vengono attuate colture tipiche specializzate con netta prevalenza di oliveti, unitamente a colture orticole e produzioni frutticole che si caratterizzano per la loro tipicità, come viene bene evidenziato nell'allegata carta delle colture intensive e di pregio.

Tutti i prodotti di qualità della zona dovranno essere tutelati, pertanto gli operatori economici dovranno portare avanti iniziative per beneficiare del riconoscimento DOP o IGP, con l'indicazione del luogo di produzione, senza che tutto ciò possa ingenerare inganno al consumatore.

In tale modo si difende la tipicità dei prodotti poiché il tutto è legato alla loro qualità di provenienza e possibilmente anche all'attività di trasformazione.

Per raggiungere detti obiettivi, ovviamente, necessita il riammodernamento strutturale dell'attività agricola del territorio.

OLIVETO INTENSIVO lavori colturali	numero	ore lavoro	ore/Ha	giornate/Ha
lavorazioni del terreno (meccanizzata)	4	5	20	3,13
concimazione (meccanizzata)	1	3	3	0,47
potatura	1	65	65	10,16
irrigazione (meccanizzata)	16	3	48	7,50
raccolta	1	75	75	11,72
trattamenti antiparassitari	2	2	4	0,63
direzione, commercializzazione, sorveglianza e amministrazione	1	60	60	9,38
			275	42.97

Tabella 2 - calcolo ore e giornate lavorative ad ettaro ZONA E1

13.2 - aree di primaria importanza per la funzione agricola-produttiva, anche in relazione all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni. (E2)

Sono le aree, per come si evidenzia nell'allegata cartografia, caratterizzate da pendenza non sempre lievi e qualche volta accentuate, non sempre meccanizzabili, che tuttavia consentono di svolgere l'attività agricola con prodotti di qualità, soprattutto zootecnici, orticoli, frutticoli ed olivicoli e che nel lato Est confinano o si confondono con l'unità territoriale della sottozona E1.

OLIVETO MARGINALE lavori colturali	numero	ore lavoro	ore/Ha	giornate/Ha
lavorazioni del terreno	2	12	24	3,75
concimazione	1	5	5	0,78
potatura	1	70	70	10,94
raccolta	1	85	85	13,28
direzione, commercializzazione, sorveglianza e amministrazione	1	48	48	7,50
			232	36.25

Tabella 3 - calcolo ore e giornate lavorative ad ettaro ZONA E2

13.3 - aree con elevato frazionamento fondiario (E3)

Interessano le aree agricole come, evidenzia l'allegata cartografia, caratterizzate da una elevata concentrazione abitativa, posta a ridosso del perimetro urbano o periurbano o agglomerati abitativi dove sono presenti tipologie edilizie rurali storiche e di vecchio impianto realizzativo.

13.4 - aree boscate (E4)

Comprende aree agricole caratterizzate da scarsa produttività, dove il costo di eventuali interventi miglioramenti risulta dispendioso ed eccessivo e pertanto non compensato dai benefici ottenibili, per cui dal punto di vista agricolo sono da considerare marginali. La loro individuazione è stata effettuata in base alla validità dei vincoli ambientali, in quanto trattasi di aree a forti rischi per le eccessive pendenze e l'instabilità idro-geologica.

In detta sottozona, data la funzione paesaggistica ed ambientale, sono state incluse le aree boscate che non danno luogo a produzioni tipiche; esse non sono interessate ad interventi di imboscamenti o forestazione produttiva.

In tali aree possono essere consentite attività agro-ambientali e biologiche, allevamenti alternativi a carattere molto estensivo, allevamenti faunistici ed apicoltura.

13.5 - aree marginali per garantire la stabilità ambientale (E5)

Comprende aree agricole caratterizzate da scarsa produttività, dove il costo di eventuali interventi miglioramenti risulta dispendioso ed eccessivo e pertanto non compensato dai benefici ottenibili, per cui dal punto di vista agricolo sono da considerare marginali. La loro individuazione è stata effettuata in base alla validità dei vincoli ambientali, in quanto trattasi di aree a forti rischi per le eccessive pendenze e l'instabilità idro-geologica.

In detta sottozona, data la funzione paesaggistica ed ambientale, sono state incluse le aree boscate che non danno luogo a produzioni tipiche; esse non sono interessate ad interventi di imboscamenti o forestazione produttiva.

In tali aree possono essere consentite attività agro-ambientali e biologiche, allevamenti alternativi a carattere molto estensivo, allevamenti faunistici ed apicoltura. Le aree individuate sono quelle ad alto rischio sismico, elevata pendenza e franosità. Comprende aree agricole caratterizzate da scarsa produttività, dove il costo di eventuali interventi miglioramenti risulta dispendioso ed eccessivo e pertanto non compensato dai benefici ottenibili, per cui dal punto di vista agricolo sono da considerare marginali. La loro individuazione è stata effettuata in base alla validità dei vincoli ambientali, in quanto trattasi di aree a forti rischi per le eccessive pendenze e l'instabilità idro-geologica.

In detta sottozona, data la funzione paesaggistica ed ambientale, sono state incluse le aree boscate che non danno luogo a produzioni tipiche; esse non sono interessate ad interventi di imboscamenti o forestazione produttiva.

In tali aree possono essere consentite attività agro-ambientali e biologiche, allevamenti alternativi a carattere molto estensivo, allevamenti faunistici ed apicoltura.

13.6 - usi civici (E6)

Gli usi civici comprendono quei particolari diritti che le popolazioni godono ed esercitano su un determinato territorio derivanti da antiche concessioni, riconosciuti nel corso dei

secoli da vari ordinamenti politici succedutosi nel territorio della penisola e finalmente ricondotti ad unità con le disposizioni di legge che tuttora li disciplina e li regola, ovverosia la legge n. 1766/27 e Regolamento di attuazione n. 332 del 26.02.1928.

Gli usi civici sono diritti della collettività pressoché inalienabili, imprescrittibili e non soggetti a commercio che appartengono alle popolazioni di un determinato territorio dove hanno la residenza e sono soggetti al regime giuridico dei beni demaniali.

A tutt'oggi la legge fondamentale non ha trovato piena applicazione a livello regionale e pertanto molte Amministrazioni comunali non sono attrezzate dal punto di vista tecnico-amministrativo per fronteggiare e risolvere dette problematiche.

La Regione Calabria non è dotata di legge regionale e non ha:

- avviato le operazioni di conservazione del patrimonio del demanio collettivo e dei demani civici e nemmeno la liquidazione di quelle parti di demani civici che così come prevede la legge possono essere liquidati;
- non ha provveduto all'aggiornamento dei dati catastali relativi alle consistenze dei patrimoni civici dei singoli Comuni;
- non ha avviato programmi di informatizzazione, automatizzando le mappe catastali;
- non ha aggiornato la consistenza in maniera da poter mettere a disposizione del cittadino, del Comune e della collettività anche la natura giuridica del gravame di uso civico esistente;
- non ha organizzato corsi di formazione e approfondimento degli istruttori e dei periti delegati tecnici.

L'uso civico nel Comune di Paludi si concretizza nelle seguenti tre forme:

- **raccolta a titolo gratuito:** raccolta di tutti i prodotti spontanei della terra: erbe, funghi, fragole, estrazione di pietre, legna secca, pascolo, ecc.;
- **assegnazione a titolo oneroso:** piante ad uso fuocatico;
- **assegnazione a titolo oneroso:** legname per uso diverso dal fuocatico.

Alla luce di tutto ciò è dunque evidente che il Comune di Paludi affronterà la questione degli usi civici con apposito "regolamento comunale degli usi civici", al fine di dare risposte concrete ai terreni gravati da usi civici a tutti gli altri aspetti relativi alle affrancazioni ed alle reintegre demaniali, dare risposte puntuali ai bisogni dei cittadini interessati, attraverso l'affrancamento, il meccanismo di autoliquidazione automatico, lo spossessamento e la lotta contro gli eventuali occupatori abusivi.

A Paludi alcune aree del territorio di proprietà comunale sono interessate da proprietà collettive, le cui problematiche degli "usi civici" saranno successivamente affrontate dall'Amministrazione comunale con incarico specifico ad un professionista a ciò abilitato (agronomo e/o forestale).

Modalità di godimento: le modalità di godimento dell'uso civico di legnatico devono essere conformi alle prescrizioni del piano di assestamento forestale ed alle vigenti normative forestali nazionali e regionali.

A tutti gli utenti residenti nel territorio comunale è concessa, a titolo gratuito, la possibilità di raccogliere sulle proprietà comunali la legna secca giacente a terra ed avente un diametro massimo di 10 cm. Per questo utilizzo non è richiesta la presentazione di alcuna istanza.

Qualora la legna risultasse già accatastata nel bosco, a seguito di operazioni forestali, il Comune provvederà ad emettere il bando e fino a quel momento non sarà possibile procedere all'esportazione del materiale.

Gli utenti possono chiedere, per esigenze del nucleo familiare, un'assegnazione di legname per uso fuocatico. Queste assegnazioni sono a titolo oneroso e le relative richieste devono giungere al Comune entro il 31 Marzo di ogni anno.

L'Ente, riscontrato l'effettivo diritto di ogni richiedente, invia tutte le istanze al CFS, che procede alle operazioni di martellata e stima. La determina di concessione da parte del responsabile del servizio, assieme alla ricevuta del versamento della somma stimata, costituisce licenza al taglio.

Potranno essere assegnate solo piante stroncate, secche e gravemente lesionate o comunque in condizioni tali da poter essere assegnate al taglio, al fine di garantire la stabilità naturale e temporale del bosco. E' fatto divieto agli utilizzatori di commercializzare i prodotti legnosi assegnati a titolo di fuocatico. Può anche essere assegnato legname, per usi diversi dal fuocatico, che sia legname deperente o secco, legname da opera o per altre esigenze di natura artigianale.

Per quanto riguarda il diritto di uso civico del pascolo, la delibera consiliare precisa che utente è l'allevatore.

13.7 - Fabbisogno lavoro Ha/coltura per il calcolo della "unità aziendale minima"

La maggior parte delle aziende viene gestita direttamente dai proprietari e dai componenti il nucleo familiare che si avvalgono raramente di manodopera specializzata per alcune operazioni colturali, quali la potatura e la raccolta, ad integrazione della propria forza lavorativa.

Risulta spesso significativo l'apporto del lavoro dei familiari nella gestione delle aziende agrarie, peraltro

indispensabile per la razionale ordinaria gestione delle operazioni colturali, pur tenendo conto delle diverse possibilità dell'impiego delle macchine.

Le diverse operazioni colturali ordinarie, infatti, richieste dalle colture presenti nella cinque sottozona si possono così sintetizzare:

- lavorazione del terreno e diserbo della vegetazione infestante;
- concimazione;
- potatura;
- trattamenti fito-sanitari;
- esercizio della pratica irrigua.

A queste lavorazioni tipiche e comuni in tutte le aziende agrarie del territorio comunale, spesso si rende necessario sommare il tempo necessario per raggiungere le aziende agrarie ed il ritorno dal luogo di abitazione, unitamente ai tempi tecnici necessari per la gestione e le operazioni di carattere generale, quali amministrazione, sorveglianza, trasporto e commercializzazione dei prodotti.

La dimensione aziendale, unitamente alle caratteristiche agronomiche e pedologiche dei terreni consentono nelle cinque diverse sottozone, diversi gradi di meccanizzazione tanto più elevati quanto più l'azienda consente l'ingresso della macchina per lo svolgimento delle pratiche colturali.

Per il calcolo del fabbisogno di lavoro per ettaro di coltura, si è tenuto conto dell'ordinarietà dell'imprenditore agricolo e dell'applicazione dei parametri previsti dalle tabelle salariali provinciali in vigore dal 1.1.2004 al 31.12.2007, previste dal contratto provinciale degli operatori agricoli.

L'imprenditore ordinario, per lo più coltivatore diretto o giovane imprenditore agricolo, da numerose indagini effettuate nel territorio comunale, deve fornire un numero di ore lavorative per ettaro/coltura, che viene calcolato anche in base ai dati relativi aziendali, coincidenti con le tabelle riepilogative dei tempi medi di lavoro per le varie colture presenti nel territorio regionale e soprattutto nel comprensorio di Paludi-Rossano-Corigliano, che si possono riassumere per ogni singola sottozona:

Sottozona	ORE LAV	SUP. Ha
E1	275	7,64
E2	232	9,05
E4	40	52,50
E5	65	32,31

Tabella 1 - calcolo minima unità colturale

Dalle suddette tabelle si evince, infatti, come la coltivazione di un ettaro di terreno, con le caratteristiche fisiche, agronomiche e colturali dell'azienda tipo richieda un fabbisogno o monte ore lavorativo di 2.100 ore annue, oppure 328 giornate lavorative annue.

Considerando l'intera superficie aziendale di

Ha	275	per la sottozona	E1
Ha	232	per la sottozona	E2
Ha	40	per la sottozona	E4
Ha.....	65	per la sottozona	E5,

moltiplicando questi dati per il valore unitari ad ettaro si ha che il fabbisogno aziendale complessivo è 2.100 ore annue, o giornate annue $2.100/6,40 = 328$ giornate lavorative annue, ovverosia una U.L.U. (unità lavorativa uomo) ore annue max per uomo 2.100 ore complessive lavoro aziendale = giornata lavorativa ore $6,40 = 328$.

Dalla considerazione dei suddetti parametri si enucleano le diverse figure dei lavoratori agricoli che conducano i fondi con le regole del buon padre di famiglia e della eco-condizionalità e della razionale gestione economica produttiva, oltre che paesaggistica ed ambientale e cioè:

- coltivatore diretto a tutti gli effetti di legge:
il conduttore del fondo è impegnato per la coltivazione con un numero di giornate superiori al 50,1%, rispetto a quelle richieste per l'ordinaria o normale coltivazione aziendale, ovverosia giornate $(328 \times 0,51\% = 167,28$ od ore lavorative $2100 \times 0,51\% = 1.071)$.

14. Territorio forestale

La gestione forestale deve essere affrontata sotto l'ottica della multifunzionalità, con l'attuazione di forme innovative di iniziative progettuali sostenibili quali:

- paesistico-ambientale;
- turistico-ricreativa;
- protettiva;
- produttiva;
- multipli

finalizzate alla tutela e valorizzazione della complessità delle sue risorse.

Gli estremi altitudinali delle aree forestali, come già evidenziato precedentemente, variano da m. 55 a m. 1051, mentre la maggiore consistenza della superficie boscata è compresa tra le quote altimetriche che oscillano dai 650 ai 950 metri sul livello del mare. Per inquadrare il problema del patrimonio forestale comunale è bene ripartire dai cenni storici sulle vicende passate e recenti che a tal proposito il Prof. Susmel ha evidenziato nel "piano economico forestale del Comune di Paludi

e riferiti al decennio 1967-1977 e che si riportano testualmente:

Le poche notizie storiche di cui si dispone, lasciano intendere che questi boschi mantennero il loro aspetto primitivo fino verso la fine del medio evo (1400 - 1600), date le esigenze molto limitate delle scarse popolazioni di allora, addensate nei piccoli centri e la deficienza di strade.

Poi l'aumento della popolazione impose la ricerca di nuove terre da coltivare e tolse alla superficie boscata i terreni meno acclivi, più vicini agli abitati, destinandoli al seminativo, alla vite e soprattutto all'ulivo. Nelle zone boscate a maggiore altitudine e più lontane, si continuò ad esercitare un pascolo senza limiti di carico e di tempo, prima e dopo la monticazione e per il pascolo di emergenza, nei giorni più piovosi e più freddi.

Le formazioni forestali si mantennero abbastanza serrate fino a quando il carico di bestiame non fu eccessivo. Il combustibile era assicurato dal taglio dei cedui e dalla raccolta del secco nell'alto fusto; un notevole apporto di legno da ardere era dato dalla potatura degli olivi ed anche dai fruttiferi.

Il disboscamento su vaste superfici cominciò, poco più tardi, verso la fine del 1700, subito dopo la rivoluzione francese, che anche qui fu sentita con effetti diversi dai vari ceti sociali. Il popolo pretese nuove terre da coltivare ed i proprietari, non volendo cedere la propria, fecero lottizzare e distribuire quelle comunali.

Così furono accontentati tutti: i proprietari perché non cedettero nulla, il popolo perché ebbe i terreni richiesti, ed infine il Comune in quanto pretese ed ottenne che le concessioni fossero gravate da canoni di affitto. A fare spese di tutta l'operazione, sociale ed economica, fu il bosco, confinato sempre più nelle zone meno accessibili per lontananza e per giacitura.

Fra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello in corso, lo sviluppo della rete stradale e le richieste di traverse da parte delle ferrovie, resero positivi i prezzi di macchiatico di questi stessi.

Inizia così la loro utilizzazione industriale, che avvenne sempre secondo criteri commerciali di scelta cioè dei soggetti maggiormente utili ed appetibili dal punto di vista commerciale.

Il bosco degradò per l'intensità dello sfruttamento e degradò la specie per la selezione negativa operata dall'uomo.

Negli ultimi decenni i tagli "a scelta" e a raso con riserva di matricine sono stati sostituiti da tagli successivi "sui generis". L'elemento differenziale sta nella diversa intensità ed estensione delle utilizzazioni, che sono venute moltiplicandosi sempre più rapidamente, fino a quando è mancata la giustificazione del taglio, causa l'eccessiva degradazione del bosco, in alcuni tratti del tutto scomparso.

E mentre sono diminuiti o cessati i tagli furtivi, non altrettanto può dirsi degli incendi, quasi sempre dolosi, e del

pascolo, diminuito nel carico ma aumentato nella durata e nella indisciplinabilità".

Le essenze forestali che predominano sono quelle quercine e più specificatamente:

- farnia e roverella 70 %
- leccio 20 %
- castagneti 5 %
- ornello, carpino ed aceri 3 %
- perastro, sorbo ed altre specie 2 %

sommano 100%.

Nelle aree boscate a quote più elevate dominano le essenze quercine più rustiche farnia e roverella dove trovano un ambiente pedo-climatico più favorevole, mentre nelle quote più basse, caratterizzate da condizioni climatiche più miti, si registra più essenzialmente la presenza del leccio e diffuse aree di macchia mediterranea.

Quest'ultima è molto diffusa nella composizione del verde lungo le scarpate stradali, mentre ortaggi e fruttiferi vari si trovano nelle piccole aziende in prossimità delle strutture abitative, con netta predominanza del lentisco e del mirto.

In linea generale si può affermare che, in passato e tuttora, gli interventi sulla vegetazione arbustiva e forestale sono stati sempre determinati dalla temperatura, dalla carenza dell'acqua irrigua e dalla natura dei terreni tipicamente collinari.

Il territorio considerato dal punto di vista geologico è molto vario e si notano filladi da rocce magmatiche e metamorfiche, unitamente ad altre formazioni geologiche per come ha evidenziato nell'apposita relazione la Dott.ssa geologa Bruna Ballarò.

14.1 Obiettivi e strategie

Il patrimonio forestale del Comune di Paludi che è costituito, come detto precedentemente, per lo più da essenze quercine, necessita di interventi di riqualificazione non disgiunti dalla collaborazione e sensibilità dei cittadini per la sua valorizzazione per la difesa della natura e dell'ambiente.

Si tratta di una grande ricchezza ambientale ma anche di una grande potenzialità economica, non solo per l'utilizzo diretto del bosco e dei prodotti del sottobosco, ma anche e soprattutto per l'equilibrio del territorio, per la valorizzazione turistica ed ambientale del Paese, per la mitigazione degli estremi climatici.

Purtroppo anche i boschi di Paludi non fanno eccezione e sono continuamente minacciati dall'inquinamento e dall'urbanizzazione sempre più crescente, dalla carenza di manutenzione e dalla piaga degli incendi che ogni anno devastano interi territori.

Diventa opportuno perciò sollecitare l'attuazione degli incentivi previsti dalla politica dell'Unione europea, per concretizzare la tutela e la valorizzazione delle risorse forestale cui il Comune di Paludi vanta circa Ha 1.100,36, con progetti finalizzati a scopi produttivi ed a finalità ambientali e paesaggistiche.

In questo contesto si inserisce felicemente la questione riguardante la prevenzione della piaga degli incendi non solo nelle aree boscate, ma anche e soprattutto nelle aree ubicate lungo le strade, i confini, i canali ed i manufatti in genere, manutenzione che, invece, pur se prevista dalla legislazione in vigore, viene spesso trascurata.

La prevenzione contro gli incendi è, peraltro, diventata obbligatoria per evitare ingenti danni al patrimonio forestale ed alla campagne, con conseguenti danni agli agricoltori ed all'intera collettività.

E' infatti intendimento dell'Amministrazione comunale portare avanti, in collaborazione con la Regione Calabria ed il CFS, valide iniziative progettuali per la prevenzione contro gli incendi, al fine di conseguire risultati concreti in direzione della difesa del patrimonio arboreo e forestale.

Per evitare danni alle colture agrarie e forestali ed al territorio in generale, necessita perciò un'attenta opera di vigilanza e di manutenzione lungo i tratti delle principali vie di comunicazione, i confini, i canali, ma soprattutto l'eliminazione delle erbe infestanti, sterpaglie, forme arbustive che spesso regnano incontrastate e costituiscono autentici potenziali focolai per innescare incendi.

Alla luce di tutto ciò gli incendi devono essere prevenuti ed evitati, con l'applicazione delle leggi nei confronti dei "piromani", poichè molti fuochi derivano da gesti criminali, autentici attentati alla natura ed all'ambiente in genere.

Poiché le risorse vegetazionali ed ambientali sono beni sempre più apprezzati ed indispensabili per un generale miglioramento della qualità della vita, è auspicabile che gli Enti preposti applichino severamente le previste sanzioni contro i piromani, carcere duro compreso, con l'intento di sortire effetti positivi per la prevenzione contro gli incendi.

14.2 Conservazione del patrimonio forestale

Il soprassuolo è rappresentato, in alcune aree, da cedui semplici a densità colma, con prevalenza di essenze quercine con densità variabili per ettaro e con dimensioni generalmente non uniformi, con classi di feracità varia.

E' da rilevare come, accanto a polloni ben conformati e di sicuro avvenire, si trovano piante deperiti per varie cause (selezione naturale, cancro ecc.).

In alcune zone, data la densità del popolamento, si rileva un sottobosco a chiazze, specie di rovi, insediatosi compatibilmente al manifestarsi di condizioni ecologiche favorevoli.

In estrema sintesi si può affermare che il patrimonio forestale del Comune di Paludi, nel complesso si presentano non in buone condizioni fito-sanitarie, pertanto necessitano di mirati e sapienti interventi colturali al fine di valorizzarli ulteriormente.

Gli interventi migliorativi riguardano essenzialmente i diradamenti e gli sfolli, che permettono sia un miglioramento della produzione legnosa, sia di ristabilire la funzionalità biologica delle aree boscate, senza trascurare la difesa attiva da eventuali incendi.

Nello specifico per i cedui di castagno interessati si vuole eseguire uno sfollo, dietro parere tecnico l'incremento corrente non è culminato o lo è da poco,, il tutto in funzione della feracità della stazione.

Tali interventi vengono ancora di più giustificati, dal punto di vista tecnico, quando i cedui in esame sono costituiti da soprassuoli a densità già colma e con polloni intristiti per l'attacco del cancro.

In ogni caso gli interventi di sfolli e di diradamento dovrà cadere sui polloni deperiti e malfermi, lasciando comunque a dotazione di ogni ceppaia il numero dei polloni previsto dalle prescrizioni del piano di taglio e dalle prescrizioni CFS (Corpo Forestale dello Stato), quali numero delle ceppaie, turni ecc.

Successivamente saranno attuati interventi mirati al contenimento del sottobosco, consistenti in ripuliture per liberare il suolo da cespugliame ed infestanti, soprattutto rovi, il tutto finalizzato non solo e soltanto vantaggi di natura economica, quali gli assortimenti legnosi di maggiore pregio, ma soprattutto quelli di salvaguardia ambientale e paesaggistica, valorizzando a pieno la multifunzionalità delle aree boscate.

14.3 Paesaggio forestale

Gli interventi negativi dell'uomo con la deforestazione, gli incendi e l'uso irrazionale delle risorse naturalistiche hanno prodotto e producono modificazioni dell'ambiente che incidono sugli equilibri ecosistemici ed in modo rilevante sulle aree boscate.

Nel passato, le aree boscate che occupavano gran parte del territorio comunale di Paludi, disboscate con incendi ed

interventi vari, hanno liberato vaste aree destinate in parte ad essere coltivate o sfruttate a pascoli se non addirittura abbandonate e degradate.

Il sistema ambientale e così pure il paesaggio forestale è stato alterato, gli effetti degradativi dell'uomo si sono fatti sentire di più, sicché oggi si impongono interventi naturali mirati al riequilibrio delle aree boscate, con l'applicazione di tecniche di governo del bosco che razionalmente applicate, sicuramente, consentiranno di mantenere il sistema ecologico forestale in situazioni di elevata qualità ambientale e paesaggistica ed una gestione razionale funzionale alla sfruttamento ed alla perpetuità delle sue risorse.

14.4 Stato attuale della vegetazione forestale

Le superfici boscate del Comune di Paludi hanno bisogno di interventi gestionali finalizzati ad una politica di riqualificazione ambientale e di assetto idrogeologico del territorio.

La riqualificazione ambientale e l'assetto idrogeologico del territorio si propongono infatti finalità volte a superare l'attuale stato non ottimale della realtà forestale attraverso la prevenzione delle seguenti tipologie di rischio: piccoli movimenti franosi, erosioni dei versanti collinari, disordine idro-geologico, caratteristiche permanenti di tutti i terreni coltivati e non coltivati.

Per evitare ciò sono necessarie iniziative mirate ad attenuare gli inconvenienti di cui sopra mediante opportuni ed organici interventi razionali del patrimonio forestale pubblico e privato, opere di protezione del territorio dal rischio idrogeologico, unitamente alla razionale regimazione delle acque piovane, finalizzata a ridurre la quota di ruscellamento.

In tal modo si favorisce l'infiltrazione dell'acqua di scorrimento superficiale nel terreno e si riducono le dannose perdite di suolo che altrimenti andrebbero a modificare e sconvolgere fortemente i fattori topografici e fisici delle pendici collinari e dei terreni in genere. La protezione del patrimonio forestale è d'altronde necessaria per consentire un razionale assetto territoriale, unitamente ad un' altrettanta gestione oculata della copertura vegetazionale.

In detto contesto si giustificano pienamente i piani di gestione delle aree forestali che dovranno perseguire obiettivi di recupero dei valori materiali ed immateriali del territorio, con iniziative progettuali innovative finalizzate a tutelare e valorizzare la risorsa "bosco", incominciando dal recupero dei siti abbandonati e degradati che spesso deturpano e rendono invivibile l'ambiente.

La razionale gestione del territorio forestale può ridurre notevolmente l'erosione dei suoli, soprattutto quelli in forte

pendio, ed impedire in maniera naturale ed efficace il dissesto e l'impoverimento dei territori. In definitiva è bene che gli interventi di riqualificazione forestale vengano coniugati con la programmazione urbanistica e territoriale per la prevenzione dei rischi.

14.5 Ricostituzione aree boscate percorse dal fuoco

Il patrimonio forestale del Comune di Paludi che è costituito, come detto precedentemente, per lo più da essenze quercine, necessita di interventi di riqualificazione non disgiunti dalla collaborazione e sensibilità dei cittadini per la sua valorizzazione per la difesa della natura e dell'ambiente.

Si tratta di una grande ricchezza ambientale ma anche di una grande potenzialità economica, non solo per l'utilizzo diretto del bosco e dei prodotti del sottobosco, ma anche e soprattutto per l'equilibrio del territorio, per la valorizzazione turistica ed ambientale del Paese, per la mitigazione degli estremi climatici.

Purtroppo anche i boschi di Paludi non fanno eccezione e sono continuamente minacciati dall'inquinamento e dall'urbanizzazione sempre più crescente, dalla carenza di manutenzione e dalla piaga degli incendi che ogni anno devastano interi territori.

Diventa opportuno perciò sollecitare l'attuazione degli incentivi previsti dalla politica dell'Unione europea, per concretizzare la tutela e la valorizzazione delle risorse forestale cui Il Comune di Paludi vanta circa Ha 1.100,36, con progetti finalizzati a scopi produttivi ed a finalità ambientali e paesaggistiche.

In questo contesto si inserisce felicemente la questione riguardante la prevenzione della piaga degli incendi non solo nelle aree boscate, ma anche e soprattutto nelle aree ubicate lungo le strade, i confini, i canali ed i manufatti in genere, manutenzione che, invece, pur se prevista dalla legislazione in vigore, viene spesso trascurata.

La prevenzione contro gli incendi è, peraltro, diventata obbligatoria per evitare ingenti danni al patrimonio forestale ed alla campagne, con conseguenti danni agli agricoltori ed all'intera collettività.

E' infatti intendimento dell'Amministrazione comunale portare avanti, in collaborazione con Il CFS e l'Afor, valide iniziative progettuali per la prevenzione contro gli incendi, al fine di conseguire risultati concreti in direzione della difesa del patrimonio arboreo e forestale.

Per evitare danni alle colture agrarie e forestali ed al territorio in generale, necessita perciò un'attenta opera di vigilanza e di manutenzione lungo i tratti delle principali vie

di comunicazione, i confini, i canali, ma soprattutto l'eliminazione delle erbe infestanti, sterpaglie, forme arbustive che spesso regnano incontrastate e costituiscono autentici potenziali focolai.

Alla luce di tutto ciò gli incendi devono essere prevenuti ed evitati, con l'applicazione delle leggi nei confronti dei "piromani", poichè molti fuochi derivano da gesti criminali, autentici attentati alla natura ed all'ambiente in genere.

In questa direzione la scuola può fare molto, per una sempre più attenta educazione ambientale in difesa della natura.

Poiché le risorse vegetazionali ed ambientali sono beni sempre più apprezzati ed indispensabili per un generale miglioramento della qualità della vita, è auspicabile che gli Enti preposti applichino severamente le previste sanzioni contro i piromani, carcere duro compreso, con l'intento di sortire effetti positivi per la prevenzione contro gli incendi.

14.6 - Interventi di difesa del patrimonio forestale

Per contenere determinati fenomeni franosi necessita una buona politica di governo del territorio incentrata sulla realizzazione di importanti iniziative progettuali idraulico-agrarie ed idraulico-forestali, unitamente alle buone pratiche forestali che riducono notevolmente ed efficacemente l'erosione dei suoli, impedendo in maniera naturale ed efficace il dissesto e l'impovertimento dei territori boscati e/o da rimboschire.

Necessita realizzare interventi progettuali legati non semplicemente e soltanto alla possibilità di produrre beni materiali quali gli assortimenti mercantili legnosi, bensì rispondenti all'ottica della multifunzionalità che il settore forestale svolge anche nei confronti della stabilità fisica del territorio e dell'ambiente.

E' opportuno quindi che l'Amministrazione comunale programmi bene progetti ed interventi strategici di significativa valenza ambientale con interventi mirati e razionali, in particolare nelle aree a forte pendenza per ridurre i fenomeni erosivi e di franosità delle pendici collinari e montane, soprattutto nei periodi di maggiore piovosità coincidenti con il periodo autunnale ed invernale.

L'utilizzo razionale delle risorse forestali, con una attenta politica di assetto territoriale e di difesa del suolo può veramente contribuire a ridurre, nei periodi di maggiore piovosità, la portata e la velocità dello scorrimento delle acque superficiali, svolgendo un'azione di prevenzione idrogeologica capace di contenere l'erosione dei suoli, soprattutto di quelli sciolti e sabbiosi e carenti di copertura vegetale, soggetti pertanto a movimenti franosi di una certa intensità e gravità

Per l'ulteriore valorizzazione delle risorse forestali, soprattutto di interesse collettivo, il problema della manutenzione dei boschi va necessariamente affrontato sia sotto l'aspetto produttivo, sia paesaggistico e di difesa idrogeologica del territorio, perché questa importante risorsa torni a svolgere, come nel passato, un ruolo significativo tanto da costituire una principale fonte economica per buona parte della popolazione.

14.7 - Tipologia di interventi previsti

Per la valorizzazione delle aree forestali necessitano interventi colturali di diradamento ed eliminazione della vegetazione cespugliosa ed interesserà buona parte dell'intera superficie boscata di ceduo di farnia e roverella.

L'intera superficie boscata si presenta pressoché non uniforme, come tipico dei boschi naturali, in alcune aree densa e compatta, per cui gli interventi colturali di diradamento ed eliminazione della vegetazione spontanea si giustificano pienamente, in quanto destinati ad esaltare e favorire la capacità produttiva del bosco e parimenti di migliorare le caratteristiche tecnologiche del materiale legnoso.

Le operazioni di diradamento delle superfici degradate, a causa dei tagli non razionali e dell'eccessivo carico di pascolamento, si rendono necessarie comprese tra i dieci e i trentacinque anni, eliminando i soggetti sottomessi, malformati e senza potenzialità produttive per una aliquota massima inferiore al 30 % per potere regolarizzare la struttura della vegetazione forestale.

Unitamente a siffatte operazioni, pertanto pienamente giustificabili, poiché finalizzate a valorizzare significativamente la situazione delle aree boscate, sono previste altresì opere di sistemazione nella porzione dei terreni fortemente dissestati con tecniche di ingegneria naturalistica, finalizzate al miglioramento delle condizioni ambientali, anche al fine di abbellire la fruibilità del patrimonio ambientale.

14.8 Operazioni da eseguire con una certa urgenza e priorità

- eliminazione della vegetazione infestante

Questa operazione consiste nell'eliminazione della vegetazione erbacea, presente nel sito, mediante decespugliatori, allontanamento e bruciatura del materiale di risulta,

- diradamento del tipo selettivo e bruciatura del materiale di risulta;

- per i cedui di roverella verrà effettuato un diradamento che rilascerà su ogni ceppaia 2 o 3 polloni, scelti, con criteri qualitativi, tra quelli che occupano il piano dominante: Questo tipo di diradamento viene indicato come taglio di avviamento all'alto fusto, così da trasformare il ceduo in fustaia. In particolare il taglio dovrà essere effettuato su quelle piante dove sono presenti in media circa 3 polloni per ceppaia. L'operazione dovrà mirare a lasciare un pollone per ceppaia scelto tra quelli con le migliori qualità vegetative: tronco diritto, chioma regolare, diametro più grosso;
- è sempre importante orientare un bosco costituito da una sola specie, verso un sistema misto, in quanto l'aumento della biodiversità determina un ecosistema più stabile ed equilibrato. Un bosco trattato secondo questi criteri si rinaturalizza, cioè si autocrea e si autoprogetta di continuo;
- gli interventi di sramatura e depezzamento verranno effettuati mediante motosega leggera sul letto di caduta e bruciatura del materiale di risulta;
- concentrazione (smacchio) che consiste nel trasporto dei tronchi depezzati dal letto di caduta alle vie di esbosco;
- esbosco che verrà effettuato mediante trattore cingolato, lungo le vie di smacchio, presenti nel popolamento, fino all'imposto su strada camionabile.

14.9 Finalità degli interventi progettati da realizzare

Il ceduo di roverella oggetto dell'intervento si trova ubicato su versanti aventi una pendenza media del 25-35% ed oltre. In questo contesto la protezione idrogeologica e la conservazione del suolo diventano gli obiettivi primari da raggiungere. Un bosco per assolvere a questa funzione deve trovarsi nelle migliori condizioni vegetative.

I soprassuoli in questioni necessitano di questi interventi di diradamento per evolvere verso sistemi più complessi ed equilibrati. Altrimenti un abbandono degli stessi potrebbe determinare dei seri rischi ambientali.

Un bosco malato che non si trova nelle migliori condizioni vegetative risulta inadeguato ad assolvere alla protezione e conservazione del suolo.

Lo stato vegetazionale dei boschi dimostra una mancanza di interventi che supera i 5 anni, non avendo il proprietario mai usufruito di contributi pubblici.

14.10 Motivazione della scelta degli interventi

Si è attualmente acquisita una nuova consapevolezza del significato e della rilevanza del bosco, considerato meno risorsa e sempre più riserva. Ovvero soggetto a tutela ambientale e di miglioramento della qualità della vita.

In quest'ottica la gestione del bosco ceduo è riconducibile a due ipotesi di lavoro diverse:

- a) il mantenimento dello stesso;
- b) la conversione in fustaia.

Per il **ceduo di roverella** si è optato per l'ipotesi (b), in quanto è una delle poche specie che si presta dal punto di vista biologico alla conversione, in quanto è stato verificato che i cedui abbandonati e quindi, invecchiati tendevano naturalmente alla fustaia. Quindi in un contesto di conservazione della biodiversità e rispetto della naturalità dei sistemi forestali, assodato che dal punto di vista biologico e tecnico non costituisce una forzatura, si è scelto di procedere alla conversione a fustaia del ceduo di roverella in questione.

Il **diradamento** che verrà effettuato nel ceduo caratterizzato per lo più da essenze quercine di (roverella e leccio) esplica la sua utilità attraverso vari profili:

- **biologico:** l'accrescimento fra i vari individui scatena una forte competizione per la conquista dello spazio sia ipogeo che epigeo, il diradamento previene e riduce l'influenza negativa della concorrenza e favorisce lo sviluppo armonico ed equilibrato dei soggetti aventi le migliori qualità potenziali.

- **ecologico:** l'interruzione della copertura e la diminuzione degli apparati radicali nel terreno, provoca una serie di modificazioni influenti sulla microflora e microfauna del suolo, sulla composizione dell'humus, sulle caratteristiche del sottobosco e sul migliore utilizzo dell'acqua.

- **ambientale:** l'ottima densità e distribuzione spaziale degli individui esalta la produzione del legno e di seme di alta qualità, utile soprattutto nel ceduo di roverella, che mira a diventare una fustaia. Permette, inoltre, di svolgere una migliore protezione del suolo e valorizza al massimo l'ambiente. Assicurando così la perpetuità del bosco e la conservazione della funzionalità biologica.

- **colturale:** determina il miglioramento della produzione, assicura le migliori condizioni di efficienza funzionale della biocenosi e plasma il popolamento predisponendolo alla rinnovazione naturale.

14.11 - Lotta fitosanitaria

La varietà di ambienti forestali di cui il Comune di Paludi è ricca dal punto di vista fitopatologico comporta una attenta riflessione sulle patologie in atto e sui diversi metodi di lotta da applicare, per cui si rendono necessari la conoscenza approfondita delle condizioni ambientali in cui si dovrà operare e la tempestività di intervento.

Si dovrà scegliere caso per caso i mezzi di lotta più opportuni in relazione non solo alla natura della causa patogena, ma anche della specie vegetale interessata dalla malattia.

Per gli impianti giovani di arboricoltura da legno si dovrà intervenire rapidamente con mezzi di sicura efficacia, al fine di non compromettere l'esito della coltura stessa.

Nelle aree boscate destinate a fini protezionistici o paesaggistici, la lotta dovrà essere di tipo preventivo, eliminando i possibili focolai di malattie mettendo le piante nelle migliori condizioni vegetative possibili per il loro successo vegetazionale.

In ogni caso è fondamentale la pianificazione e la tutela del patrimonio forestale, al fine di evitare il manifestarsi di varie malattie che possano sconvolgere l'ecosistema forestale.

Per i nuovi impianti, così pure per quelli da riconvertire od avviare al alto fusto, necessitano studi approfonditi per la loro salvaguardare e per utilizzare la loro capacità di adattamento alle cause patogene spesso ricorrenti negli ambienti forestali.

Tutto ciò consentirà di ridurre notevolmente le cause di disturbo ad opera di patogeni, intervenendo solo in caso di epidemie, senza creare forzature negli equilibri ambientali naturali.

Gli interventi silvo-colturali da applicare, quali sfolli, ripuliture, diradamenti e tagli di utilizzazione devono essere effettuati con criterio e regolarità, per contenere ulteriormente le avversità di natura parassitaria di cui può essere vittima il patrimonio vegetazionale forestale.

Da evitare la lotta chimica contro le malattie delle piante forestali, poiché detti interventi potrebbero contaminare i prodotti del sottobosco con grave danno anche alla economia dei territori montani.

La lotta biologica contro gli insetti dannosi alle piante è sicuramente meno invasiva e può essere effettuata in due modi: meccanica con l'eliminazione dei rami infetti o con l'impiego di antagonisti biologici quali il *Bacillus Thuringiensis* ed il metodo della confusione sessuale attraverso le trappole a ferormoni.

15. - Considerazioni conclusive

Il PSC, recepito come nuovo strumento di programmazione dello sviluppo del territorio, urbanistico ha indubbiamente porta una ventata di ottimismo ed in tale ottica è attesa la partecipazione dei cittadini, delle Associazioni, delle realtà Istituzionali e delle forze che saranno coinvolte, al fine di arrivare ad una condivisione generale del PSC, per poi passare alla sua operatività e nell'interesse della popolazione tutta, dopo aver superato tutti i passaggi e le procedure imposta dalla LR. n. 19/02 e s.m.i.

Le aree agricole e forestali sono state regolamentate nel passato (quando lo erano) mediante indici relativi alle possibilità edificatorie, per esigenze agricole e per manufatti produttivi strumentali di tipo sostanzialmente quantitativo. I relativi parametri o indici volumetrici venivano tratti ed utilizzati con metodologie ancorate ad una filosofia e cultura urbanistica del tipo "urbano-centrica" e comunque mai legate allo sviluppo dell'intero territorio comunale, provinciale o regionale.

In tale contesto operativo il territorio agro-forestale subiva i regolamenti dell'attività edificatoria con parametri che davano automaticamente la possibilità di realizzare manufatti produttivi e/o abitativi di determinate volumetrie, senza ovviamente tener conto delle esigenze di tipo produttivo specifico delle singole aziende agro-forestali che, invece, dovevano e dovranno essere sempre funzionali all'attività aziendale ed allo sviluppo del territorio.

In virtù di questa (finalmente) superata filosofia urbanistica sono stati commessi gravi errori che hanno portato alle politiche di disequilibrio territoriale fra città e campagna e, purtroppo, con grande rammarico possiamo constatare i gravi effetti dell'edificazione esageratamente sparsa sul territorio agricolo e forestale che spesso hanno mutato e stravolto l'utilizzo ed uso del suolo, con conseguenze devastante sul piano del degrado e del dissesto idro-geologico del territorio.

La Legge Urbanistica della Regione Calabria, n. 19 del 16.4.2003 - "governo ed uso del territorio", finalmente ha definito - fra l'altro - i nuovi criteri di valutazione circa la destinazione e l'utilizzo del territorio agro-forestale, nonché i temi della fiscalità rurale e dell'IMU, unitamente agli aspetti più innovativi e significativi dell'impiego dell'energia pulita con una visione improntata al risparmio energetico dell'uso e della produzione di energia che interessa sempre di più ed in modo diffuso anche il comparto agricolo e non solo.

Il nuovo orientamento ha trovato pertanto significativa applicazione nel momento in cui sono stati affidati gli incarichi professionali per la redazione dei "piani nelle zone rurali", strumenti indispensabili che devono prevedere il pieno rispetto delle direttive per la tutela del territorio non ancora

urbanizzato e che bisogna riconsiderare necessariamente nella normativa dei P.S.C. (Piani Strutturali Comunali).

L'approccio alle problematiche urbanistiche con la L.R. n. 19/02 e s.m.i, rispetto ai vecchi e superati PRG ormai archiviati, è cambiata completamente per cui oggi si avverte la necessità di pianificare anche il paesaggio e le risorse ambientali oltre che il territorio comunale. Tutto ciò anche in considerazione del fatto che l'attività agricola svolge un ruolo importante per la stabilità degli equilibri idrogeologici, per la conservazione e tutela dello spazio rurale non urbanizzato e per la conservazione del paesaggio.

L'attività agricola infatti non può subire ulteriori danni ed essere ancora penalizzata o sacrificata per l'attività edificatoria ad ogni costo, bensì incoraggiata, incentivata e supportata da investimenti sostenibili e significativi per proteggere e valorizzare le risorse naturali, privilegiare la qualità della vita, assicurare la presenza dell'uomo come "custode" per la conservazione dell'ambiente naturale, degli ecosistemi e degli agro-ecosistemi.

Nell'ambito della pianificazione territoriale necessita pertanto pensare, disporre e provvedere alla classificazione delle diverse potenzialità delle aree rurali, in base a criteri oggettivi quali la natura del suolo, il livello di produttività, la disponibilità delle risorse idriche, tipo di assetto e sistemazione fondiaria, fonti di inquinamento ecc.

Con tale visione è stata effettuata l'elaborazione di questo strumento urbanistico, al fine di avviare a soluzione la complessa problematica del settore agro-forestale, così pure il recupero edilizio, cercando di contenere i nuovi insediamenti nel perimetro dei "nuclei rurali", pur se dovessero operare in un contesto di avanzata o accelerata attività edificatoria.

Le problematiche delle aree rurali, infatti, mettono insieme e coinvolgono una serie di fattori interdipendenti fra di loro, quali gli aspetti fisici del territorio, quelli naturalistici e botanici, produttivi, paesaggistici, ambientali ed urbanistici.

L'auspicio, in definitiva, è che il presente studio, risponda in pieno ed in maniera adeguata alle necessità di aver fornito una conoscenza di dati delle principali, sicuramente non esaustive, problematiche legate al rilancio ed al rafforzamento dell'attività agro-forestale, soprattutto sotto l'ottica della sostenibilità degli interventi dal punto di vista paesaggistico, territoriale ed ambientale.

Lo spirito nuovo, nell'ambito del lavoro di equipe con il quale è stato impostato il PSC, è nato dal fatto che la programmazione urbanistica ha portato ad una democratizzazione dell'uso del suolo, ad una perequazione di diritti edificatori estesi a tutti e non solo a pochi privilegiati, il tutto finalizzato a ridurre il consumo di suolo mediante una virtuosa gestione urbanistica molto più partecipata ed informata.

Ciò dovrà essere raggiunto proprio mediante la partecipazione che, unitamente all'informazione costituiranno il motivo conduttore principale della nuova stagione urbanistica, dove le

pratiche virtuose, in primis, e la trasparenza delle iniziative pianificatorie, urbanistiche territoriali saranno portate a conoscenza dei cittadini con molta diffusione e facilità, senza costi anche attraverso Internet.

In quest'ottica assumerà particolare significato l'uso del suolo in generale, mentre assumeranno specifico interesse, non solo per gli addetti i lavori, le problematiche riguardanti la classificazione, tutela e salvaguardia delle aree agroforestale, le relative problematiche connesse gli aspetti fisici, protettivi e produttivi del territorio, al fine di evitare l'ulteriore frammentazione e polverizzazione del già fragile tessuto socio-economico della maggior parte delle aziende agricole calabresi.

Il PSC perciò, oltre ad individuare ed avviare a soluzione le più importanti problematiche dello sviluppo socio-economico del Comune e più specificatamente la situazione attuale della realtà territoriale, unitamente alle positività ed alle criticità che saranno evidenziate con le procedure della V.A.S. (Valutazione Ambientale Strategica), congiuntamente alle procedure da attuare al fine di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e nel contempo verificare la rispondenza dei piani e dei programmi agli obiettivi di sviluppo sostenibile, nonché le possibili eventuali misure idonee ad impedirli o a limitarne gli impatti negativi.

Infatti senza la valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale da predisporre nella fase di elaborazione degli strumenti urbanistici, si corre il rischio di non assicurare all'Amministrazione Comunale un livello di conoscenze e di informazioni analitiche e propositive, ma soprattutto le alternative progettuali alle soluzioni previste, sia nei documenti preliminari che di quelli definitivi.

Ciò è importante per quanto attiene, in primis, l'utilizzo del suolo nelle aree agricole e forestali, innanzitutto per la individuazione delle esigenze abitative funzionali alla conduzione delle aziende i cui interventi, se non bene inseriti nell'ambiente, possono mutare il paesaggio e dare vita ad una crescita non ordinata delle strutture edilizie, generando processi di degrado urbanistico e territoriale.

E' buona abitudine perciò adottare modelli di vita più sani, equilibrati ed eco-compatibili che non depauperino le risorse naturali, l'ambiente, il paesaggio e la biodiversità, aspetti evocati giustamente anche da Papa Francesco, finalizzati a rivalutare l'agricoltura non in senso nostalgico, bensì come risorsa indispensabile per il futuro del pianeta e delle generazioni future.

Al fine di raggiungere detto obiettivo, il PSC prevede l'ulteriore incremento delle già tante superfici a verde, principalmente nelle aree urbanizzate e urbanizzabili, al fine di creare migliori condizioni di trattenimento delle acque meteoriche, con il rallentamento del loro deflusso, per una maggiore protezione del territorio e dei dissesti idro-

geologici, assicurando di fatto la naturale infiltrazione attraverso lo strato superficiale dei terreni.

Con l'accoppiata dei due strumenti: PSC e VAS, in armonia con le politiche dell'UE e della LR n.19/02, diventa possibile verificare il grado di efficacia ed efficienza degli interventi urbanistici e pianificatori degli impatti per la tutela e salvaguardia delle condizioni di vivibilità a beneficio delle popolazioni, così pure accertare ed esaminare la rispondenza dei piani e dei programmi agli obiettivi di sviluppo sostenibile, nonché individuare ed attivare gli interventi pianificatori finalizzati a mitigare o a compensare possibili conseguenze negative sull'ambiente e sul territorio, anche con alternative progettuali alle soluzioni previste nel documento preliminare da discutere, approfondire ed essere condiviso nelle sedi Istituzionali.

Tutto ciò anche al fine di rendere possibili gli interventi di riqualificazione, per il miglioramento della funzionalità complessiva del sistema agro-forestale, per una razionale distribuzione del carico insediativo, per la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, infrastrutturali e produttive, in definitiva per il conseguimento ed il raggiungimento degli obiettivi strategici previsti dagli strumenti urbanistici.

In definitiva PSC e VAS procederanno insieme, soprattutto quest'ultima, al fine di verificare la valutazione dell'impatto, nonché il livello di coerenza e di compatibilità dei nuovi strumenti urbanistici: QTR (Quadro territoriale regionale), PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), PSC (Piani Strutturali Comunali), PSA (Piano Strutturali Associati), il che impone di allargare quanto più possibile lo sguardo su orizzonti operativi più ampi e di vasto respiro, nel tempo e nello spazio, per un razionale utilizzo delle risorse materiali ed immateriali e delle loro possibili interrelazioni.

In definitiva si può affermare che a Paludi lo sviluppo socio-economico potrà esserci se con l'attuazione dei processi di riqualificazione e valorizzazione viaggeranno con quanto espresso nel corso della presente relazione.

Cosenza, 12 Luglio 2007

Il Tecnico
(Dott. Agr. Giovanni Perri)

INDICE
Relazione agro-pedologica

1.	Premessa	pag. 2
2.	Configurazione del territorio	pag. 5
2.1	superficie territoriale e S.A.U.	pag. 7
2.2	evoluzione del territorio	pag. 11
2.3	condizioni atmosferiche	pag. 12
2.3.1	atmosfera (meteorologia, climatologia)	pag. 13
2.3.2	idrometeore	pag. 16
2.3.3	idrosfera	pag. 17
2.3.4	litosfera	pag. 17
2.4	caratteristiche socio-economiche	pag. 17
2.5	caratteristiche idro-geologiche	pag. 18
2.6	l'agricoltura in cifre	pag. 18
2.7	colture praticate	Pag. 24
3.	Risorse naturali ed archeologiche	pag. 25
3.1	vallone S.Elia	pag. 25
3.2	Terreni incolti e/o abbandonati	pag. 27
4.	Il lavoro in agricoltura	pag. 28
4.1	condizioni sociali della popolazione rurale	pag. 29
4.2	forze di lavoro impiegate	pag. 29
4.3	superfici per forme di conduzione	pag. 30
4.4	grado di meccanizzazione delle aziende agricole	pag. 32
4.5	giovani agricoltori	pag. 34
5.	Sistema ambientale	pag. 35
5.1	aspetti paesaggistici dell'ambiente rurale	pag. 35
5.2	misure di salvaguardia dell'ambiente rurale	pag. 35
5.3	interventi in zona agricola	pag. 37
5.4	riqualificazione ambientale ed assetto idrogeologico del territorio	pag. 40
5.5	stato di salute dei corsi d'acqua	pag. 41
5.6	formazioni ripariali vegetali	pag. 42
5.7	fitodepurazione	pag. 43
6.	Condizionalità	pag. 44
7.	Sistema viario	pag. 45

8.	Sistema insediativo e relazionale	pag. 45
9.	Insedimenti attività agrituristiche	pag. 45
10.	Sistema del verde e dei parchi	pag. 51
10.1	piano del verde	pag. 51
10.2	verde pubblico, inquinamento dell'aria, dell'acqua e qualità della vita	pag. 51
11.	Pianificazione del territorio agro-forestale	pag. 54
11.1	uso attuale e potenziale del suolo	pag. 56
11.2	aree abbandonate e degradate	pag. 58
11.3	stato della frammentazione fondiaria	pag. 59
11.4	potenzialità dei suoli e livelli di produttività	pag. 60
12.	Direttive sull'edificabilità nelle zone agricole	pag. 63
12.1	obiettivi e strategie	pag. 64
12.2	lotto minimo	pag. 68
12.3	unità aziendale minima	pag. 68
12.4	rilascio permesso di costruire nelle zone agricole	pag. 70
12.5	Premialità sugli indici urbanistici	pag. 71
13.	Classificazione delle zone agricole	pag. 72
13.1	aree caratterizzate da una produzione agricola tipica e specializzata (E1)	pag. 74
13.2	aree di primaria importanza per la funzione agricola-produttiva (E2)	pag. 75
13.3	aree con elevato frazionamento fondiario (E3)	pag. 76
13.4	aree boscate (E4)	pag. 76
13.5	aree marginali per garantire la stabilità ambientale (E5)	Pag. 76
13.6	usi civici	Pag. 77
13.7	Fabbisogno lavoro Ha/coltura per il calcolo della "unità aziendale minima"	Pag. 79
14.	Territorio forestale	pag. 81
14.1	obiettivi e strategie	pag. 83
14.2	conservazione del patrimonio forestale	Pag. 84
14.3	paesaggio forestale	pag. 85
14.4	stato attuale della vegetazione	pag. 85

	forestale	
14.5	ricostituzione aree boscate percorse dal fuoco	pag. 86
14.6	interventi difesa del patrimonio forestale	pag. 87
14.7	tipologia degli interventi previsti	pag. 88
14.8	operazioni da eseguire con una certa urgenza e priorità	pag. 89
14.9	finalità degli interventi progettati da realizzare	pag. 90
14.10	motivazione della scelta degli interventi	pag. 90
14.11	lotta fitosanitaria	pag. 91
15.	Considerazioni conclusive	pag. 92